mercoledì 11 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 104
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

In piazza a Boma contro Oossiga

Il 12-13 maggio in piazza Navona, a Roma, nell'ambito di una festa popolare, per gli 8 referendum nell'anniversario della vittoria del No nel referendum sul divorzio nel 1974, Ao, Pdup, Fgsi, danno appuntamento a tutti i democratici, i cittadini, i lavoratori, i compagni per ribadire la ferma condanna e la volontà di lotta contro il divieto di manifestare fino al 31 maggio.

Questo divieto è un provvedimento reazionario, voluto da Cossiga e dal governo, contro la libertà e la democrazia, per colpire le masse popolari e tutta la sinistra. Esso è tanto più vergognoso, perchè riguarda una città in cui i lavoratori il 20 giugno hanno detto basta alle vessazioni del governo democristiano e alla reazione: in cui ogni giorno migliaia di lavoratori, di donne, di giovani lottano per i propri bisogni e devono avere il diritto a manifestarli pubblicamente, ad organizzarsi. Il tentativo di criminalizzare le lotte del movimento operaio e popolare, portato avanti dalla Dc, va respinto con la mobilitazione unitaria e di massa. Non può esserci nessun arretramento sul terreno della libertà e della democrazia. Il 12 e il 13 in piazza Navona devono essere giornate di pacifiche manifestazioni e di festa per ribadire i più elementari diritti delle masse popolari.

Le forze politiche firmatarie chiedono ai gruppi ed ai parlamentari democratici un impegno preciso affinchè operino perchè il governo rispetti pienamente le libertà costituzionali.

Ao Pdup Fgsi
Pdup per il comunismo

Difficoltà a Rimini nel far passare la linea della normalizzazione

Un clima meno scontato nella seconda giornata di lavoro dell'assemblea nazionale dei delegati - Interventi operai hanno riproposto i temi dell'autonomia e della democrazia Interventi anche di Giovannini e Bertinotti con al centro i rischi di sfiducia e l'occupazione

(*Dal nostro inviato*)

Rimini, 10

Un clima sostanzialmente migliore ha caratterizzato la seconda giornata dei lavori dell'assemblea dei quadri a Rimini. Già nel pomeriggio di ieri alcuni interventi avevano rotto l'omertà, affrontando tutta una serie di questioni nodali che la relazione Garavini aveva sostanzialmente eluso.

In particolare l'intervento del compagno Giovannini, segretario confederale della Cgil, aveva posto in primo luogo la questione dei rapporti con il padronato in relazione in particolare alle trattative per le grandi vertenze.

«*Abbiamo scelto i grandi gruppi come momento centrale della organizzazione e della lotta nel sindacato, ma questo momento va trasferito anche fuori dei grandi gruppi, come modello da generalizzare, respingendo i tentativi del padronato di irretire il sindacato, sia in incontri triangolari, fra sindacato Confindustria e governo, sia riprendendo negoziati con la Confindustria prima di avere chiuso queste vertenze*». La seconda questione affrontata da Giovannini, è stata quella dei rapporti con i lavoratori, «*Ci allarmano* - ha detto Giovannini - *non i clamori contestativi, ma i silenzi, e la sensazione che le scelte sindacali si facciano altrove, fuori dal sindacato. Occorre perciò costruire un rapporto costante con le strutture di base del sindacato, con l'insieme dei lavoratori*».

L'intervento di Giovannini, ha quindi parlato dell'adeguamento della struttura del sindacato ai nuovi compiti che ha di fronte, in particolare rilanciando la proposta di una conferenza nazionael delle lavoratrici e la costituzione di strutture autonome delle donne nel sindacato. Quasi tutti gli interventi hanno centrato le questioni relative alle vertenze dei grandi gruppi, edalla democrazia nel sindacato, salvo alcune esercitazioni da passerella, di alcuni dirigenti nazionali, come Romei della Cisl, e Otito della Cgil che sembra abbiano privilegiato più la campagna elettorale per i prossimi congressi confederali che l'entrare concretamente nel merito dei nodi che stanno di fronte al sindacato.

A rompere, sia pur non completamente, la ritualità di questa assemblea, così come era iniziata ieri sono stati soprattutto diversi interventi di quadri di fabbrica, Carretta di Varese, Bencivegna di Perugia, Pomponi di Teramo e soprattutto Solturi dell'Anic di Manfredonia, che hanno messo con i piedi per terra il dibattito rivendicando concreti spazi di autonomia e di democrazia alle strutture di base del sindacato. Fra gli altri è da segnalare l'«intervento di Bertinotti, della segreteria regionale del Peimonte della Cgl, che ha accentrato il suo intervento soprattutto sulla questione dell'occupazione. «*È necessario* - ha detto Bertinotti - *che si realizzino concreti risultati nell'immedito sul terreno dell'occupazione. Non siamo infatti riusciti a legare concretamente la questione del salario con la questione dell'occupazione e c'è il serio rischio che alla fase difensiva sul terreno del salario segua non un attacco concreto del movimento sull'occupazione, ma ancorauna posizione difensiva e difficile. È necessario allora che le vertenze dei grandi gruppi* - ha proseguito Bertinotti - *diventino un reale momento di rilancio di una battaglia sull'occupazione. Si tratta allora di rifiutare con nettezza alla logica delle trattative centralizzate, ma anche di andare a una stretta col governo su questi elementi*».

segue a pag. 8

Stefano Bevacqua

Intervista a Bentivogli

Abbiamo rivolto alcune domande a Franco Bentivogli, segretario generale della Flm.

Qdl: Nel tuo intervento hai posto l'accento sulla necessità di riunificare in concreto l'iniziativa di lotta della classe operaia dei grandi gruppi, con la gente (i disoccupati in primo luogo, nel mezzogiorno) coinvolta direttamente nelle grandi vertenze.

Come credi che ciò possa realizzarsi?

R: Occorre chiarire che se il motore principale delle grandi vertenze è rappresentato direttamente dalla classe operaia dei grandi gruppi, indirettamente queste vertenze coinvolgono ampi strati di popolazione, specie nel Mezzogiorno. Queste vertenze incidono infatti in maniera determinante sullo sviluppo di determinate aree del mezzogiorno. Si aprono quindi due ordini di questioni. In primo luogo è necessario associare gli strati di popolazione investiti dalle grandi vertenze e a tutte le fasi della lotta, dalla elaborazione delle proposte di iniziativa alla gestione della lotta medesima. In secondo luogo, occorre anche associare diverse strutture sindacali ai coordinamenti dei grandi gruppi che dirigono la gestione delle vertenze e coordinarne l'iniziativa comune. Ma l'elemento determinante è il ruolo che questa ipotesi può svolgere nell'insieme del sindacato. Si tratta da un lato di elaborare una strategia di tenuta complessiva del movimento sindacale di fronte alla divisione del movimento operaio e popolare che la stessa crisi economica induce, e dall'altro di mettere i piedi per terra, di fare camminare concretamente, un modo nuovo di essere sindacato. In questo senso si tratta dunque di un rilancio della democrazia nel sindacato intesa come reale momento di confronto con tutti i settori sociali che il sindacato deve e può esprimere.

Qdl: A proposito di democrazia nel sindacato, nel tuo intervento hai anche affrontato la questione dell'assemblea del Lirico. Come valuti ora quella iniziativa, anche alla luce del dibattito emerso da questa assemblea di Rimini?

R: Considero il Lirico soprattuto un momento di espressione di una crisi del sindacato, del costume e dei canali con cui il sindacato lavora, a tutti i livelli. Del Lirico deve essere recuperata la volontà di democrazia reale e la politicità della lotta del movimento sindacale, che non può assolutamente essere più affidata a una sorte di didascalizzazione come è stato nel periodo recente.

A mio parere questa conferenza di Rimini, ha colto, al di là delle polemiche, questi nodi di fondo e cerca di dare una risposta nella direzione di un salto di qualità nella democrazia interna al sindacato. Ciò che non condivido del Lirico è la mancanza di uno sforzo reale per un coinvolgimento della Flm, tutta, non dimenticando che avendo assegnato a quella iniziativa una precisa colorazione di schieramento all'interno del sindacato,

segue a pag. 8

Aperti ieri i lavori Nato: Carter chiede agli Europei più soldi e partecipazione

Mentre nel Mediterraneo, tra la Sicilia e la Sardegna, sono in corso strane esercitazioni navali, si è aperta la sessione primaverile del massimo organo di governo dell'Alleanza Atlantica - Andreotti conferma la lealtà dell'Italia, con l'avallo del Pci

Si sono aperti ieri i lavori della sessione di primavera dell'organismo che dirige politicamente e militarmente la Nato, con la partecipazione del presidente Carter. Preceduta da strane esercitazioni navali nello spazio di mare tra la Sicilia e la Sardegna (esercitazione in cui viene simulato un attacco sul fronte meridionale della Nato in Europa) questa sessione del massimo organismo di direzione dell'Alleanza Atlantica si caratterizza per la presenza del neoeletto Carter. Fanno da sfondo, più che i problemi militari, i problemi politici dei rapporti tra i blocchi, i problemi dell'entrata di alcuni Pc al governo di paesi chiave, come l'Italia e la Francia, infine i problemi cosiddetti dei «diritti dell'uomo» alla vigilia della Conferenza di Belgrado.

La linea Carter non pare modificare nella sostanza il tradizionale atteggiamento Usa verso la Nato, anche se si presenta con un grado di maggiore flessibilità che nel passato. Tanto per cominciare infatti - forse in omaggio alla campagna sui diritti dell'uomo - gli americani hanno richiesto un aumento degli stanziamenti militari da parte dei partners europei. In secondo luogo si sono preoccupati di sollecitare un maggiore impegno nella direzione politico-militare della Nato. In terzo luogo si sono premurati di dare coperture ideologiche (tema dei diritti dell'uomo) o una istituzione, la Nato appunto, che negli anni ha subito un più che evidente grado di usura e di credibilità.

Queste in sostanza la proposta Carter:

- un migliore riconoscimento del ruolo degli europei nella Nato; Carter considera europea (alle sue condizioni, evidentemente) un importante rafforzamento dell'Alleanza e si impegna perciò a una stretta collaborazione con la Cee;
- rafforzamento delle consultazioni tra le due rive dell'Atlantico anche rispetto a questioni specifiche che riguardano le due superpotenze;
- impegno al rafforzamento della Nato fino a quando si sarà modificata la situazione dei rapporti con l'Urss (come dire: se vuoi la pace, preparati alla guerra) ed equa distribuzione degli oneri finanziari al mantenimento degli apparati militari. Luns è stato ancora più esplicito di Carter ha sottolineato con maggiore forza (probabilmente anche per effetto della pressione degli ambienti militari) la necessità del rafforzamento dell'Alleanza con il concorso degli europei; ha poi teso a controbilanciare le aperture «sub conditione» di Carter ai Pc, dicendosi molto preoccupato delle conseguenze che ne deriverebbero a livello di alleanza militare.

Andreotti, presente ai lavori con Forlani, ha ovviamente dichiarato che la posizione dell'Italia non si è modificata di una virgola rispetto al passato e ha teso a dare qualche garanzia ai partners circa le preoccupazioni espresse sul Pci. Il Pci, d'altro canto, con l'intervento di Segre di ieri, aveva già abbondantemente illustrato le proprie posizioni, ovvero il proprio interesse a stare nella Nato senza eccessive pretese.

Proseguiamo il dibattito sul sindacato a pag. 4 intervista con operatori di lega a Torino a pag. 5 un documento del Cendes

Il realismo del Pci fa a pugni con la realtà

Il razionalismo, al pari del moralismo, non ha mai contribuito più di tanto alla soluzione dei problemi terreni. L'uno e l'altro, infatti, postulano una realtà che non esiste: cercano di spiegare i guai di questo mondo in termini di contrapposizione tra razionale e irrazionale, tra bene e male, anzichè in termini di interessi [e quindi anche di clture] storicamente contrapposti e antagonisti.

In altri termini e per fare un esempio: la guerra, per razionalisti e moralisti, sarebbe non già il prodotto di logiche espansioniste che entrano in clonflitto, ma il prodotto dell'irrazionalità e della malvagità umana. Da qui un atteggiamento predicatorio che, lungi dal trasformare la realtà, la circonda di un alone del tutto mistificatorio.

Già in altre occasioni, in sede di dibattito teorico e politico con i compagni del Pci, abbiamo avuto modp di dire come le loro scelte politiche fossero dialetticamente intrecciate con una revisione del marxismo che si spinge sino al recupero di tradizioni di pensiero premarxiste e borghesi.

Non sfugge a questo giudizio anche l'intervento di Sergio Segre all'Ueo a proposito dei «diritti dell'uomo». Tutto soddisfatto per l'autorevolezza e l'ufficialità dell'incarico affidatogli, Segre, a proposito dei rapporti fra i due blocchi, afferma che non esiste alternativa razionale alla distensione, e quindi...

E quindi niente, invece. Perhè un'alternativa esiste e sta camminando; una alternativa che, per usare le categorie di Segre, potremmo definire :irrazionale», cioè la politica dell'imperialismo.

Una politica fondata sulla forza, non sulla ragionevolezza, sullla violenza e non sulle consultazioni. La «ragionevolezza» di chi la pensa come l'esponente in questione del Pci, non ci ha garantiti nè dalla prima, nè dalla seconda guerra mondiale. Non ci garantisce nemmeno dalla «follia» di una guerra nucleare.

Siamo poco tattici? Siamo estremisti? Bene, guardiamo cosa dice il segretario della Nato Luns, che chiede un rafforzamento dell'armamento in Europa. O cosa dice Carter, in barba a tutte le [sue] mistificazioni sui diritti dell'uomo: «Il raggiungimento dei nostri obiettivi politici dipende da una difesa e da un deterrente credibili».

Sul piano, poi, della situazione interna ai due blocchi, la relazione Segre propone che le due parti, nell'incontro di Belgrado, invece di rimproverarsi a vicenda la violazione dei diritti umani, lavorino all'approfondimento della distensione e della cooperazione. È realismo questo? O non è piuttosto l'ammissione di una politica suicida, dal momento che si ammette che la distensione può andare avanti solo se si lascia mano libera all'oppressione all'interno dei due blocchi?

Quanto infine alla cooperazione il vertice di Londra dovrebbe essere stato sufficiente-

segue a pag. 8

Quale sottoscrizione per far vivere il QdL?

Perchè ieri siamo usciti in modo incompleto - Oggi la sottoscrizione è assai debole - Alcune considerazioni e proposte per i lettori e compagni

Come i nostri lettori avranno notato, il QdL di ieri era «disastrato»: mancavano diversi articoli in pag. 7 e in pag. 5. Per circa metà della tiratura, inoltre, le pag. 4 e 5 erano del tutto bianche. I guai sono capitati in parte in redazione per una serie di guasti agli apparati di trasmissione che hanno provocato gravi ritardi e in parte in tipografia, dove si è verificato un guasto non grave della rotativa a metà della stampa.

Ce ne scusiamo e rinnoviamo l'appello a sostenere il giornale.

Se davvero, come crediamo, raggiungere i 150 milioni è un fatto di grande rilievo politico, cerchiamo di capire perchè e di riflettere sulle ragioni che ci spingono a fare o non fare determinate cose. Un partito si costruisce su una linea politica di massa e i 150 milioni non sono di per sè linea politica; questo è ovvio, ma senza questi ultimi non c'è «Quotidiano», non c'è trasmissione di esperienze di massa e di riflessione teorica su queste, non c'è partito. Dunque sui risultati della sottoscrizione si misura, anche se non si tratta del solo metro, il livello di coscienza della necessità del partito non solo tra i militanti ma nella più vasta area alla quale ci rivolgiamo. Un partito è per l'appunto fatto dai suoi militanti, da quanti ne costruiscono e attuano il progetto politico. Se, in questi termini, anche la matematica è politica, facciamo due semplici conti: 5000 militanti in grado di autotassarsi per un importo di (10.000) lire, cioè una sola parte delle nostre organizzazioni, consentono di raggiungere i primi 50 milioni; il sacrificio è pari a poco più di un caffè al giorno per un mese. Ma in realtà tutti sappiamo che neppure questa rinuncia è richiesta e siamo comunque tutti convinti che, se necessario, dovremmo farla. Allora non ci dividi- de una convinzione siamo solo divisi tra chi si è autotassato e chi invece no. Non è un fatto da poco.

Nei momenti più positivi della nostra vita interna di partito abbiamo educato noi stessi, come fatto di coscienza di classe che solo gli stupidi possono considerare prodotto di disciplina burocratica o semplice moralismo, ad un livello molto alto di egualitarismo tra militanti. Non la completa eguaglianza di condizioni di vita, ma certamente un passo avanti rispetto a quella pur forte e qualificata spinta all'egualitarismo espressa dal movimento.

Nell'ultimo anno abbiamo invece registrato il più alto livello di diseguaglianza e differenziazione di condizioni materiali. Il «ventaglio parametrale», per dirla come i sindacalisti, è stato di circa 1 a 3, in basso i redattori, i funzionari ai limiti della sussistenza e incerti su quella del mese successivo. Questa divisione interna comporta un modo di essere, di vivere, di concepire un modello di società, e scarica i sacrifici su una sola parte sottoposta al ricatto che deve sostenerli in rapporto al suo livello di coscienza. Questa è una logica borghese che il partito deve combattere con la logica in tendenza egualitaria della «ripartizione dei sacrifici» che liberamente i militanti del partito decidono essere necessari a sostenere il progetto politico.

Ma sarebbe sbagliato dire: «questi sono gli oneri finanziari, dividiamoceli tra i militanti». Esiste un'area ben più vasta che a diversi livelli si riconosce nel progetto politico o comunque ritiene abbia una sua validità nell'arco delle forze di sinistra e che merita di essere sostenuta. Limitarsi, per un militante, a «versare la sua parte» significa rinunciare ad una verifica allargata del consenso delle posizioni politiche che sosteniamo. Se 10.000 compagni si impegnano *tutti* a raccogliere in sottoscrizione esterna 10.000 lire alla settimana l'obiettivo dei 100+50 milioni è raggiunto e superato, in quanto una parte affluisce al «Quotidiano» per così dire «spontaneamente». E questo sarà un primo elemento di fiducia di tutti nel cammino non breve che dobbiamo percorrere.

L'alternativa di sinistra: il Psi ormai deve scegliere chiaramente

Lo chiedono i giovani e gli operai - Le contraddizioni e le ambiguità possono essere sciolte solo con una dura battaglia politica

Da anni il Psi ci ha abituato al moltiplicarsi quotidiano delle dichiarazioni dei vari capicorrente, delle interpretazioni, spesso del tutto contraddittorie tra loro, della linea del partito. In altre parole una vita interna assai simile a quella della Dc. Due fatti, nelle ultime settimane, hanno ravvivato questa situazione e lasciato intravedere alcuni elementi di novità: il congresso dei giovani socialisti e il convegno nazionale operaio di Torino.

Da queste assise è emersa con forza non soltanto una domanda di rinnovamento della linea e della pratica politica, ma anche una tensione reale di riappropriazione della tradizione classista del Psi. Il compagno Giugni, sulla *Stampa* scrive che dal convegno di Torino esce smentito chi parlava di una degenerazione borghese o piccolo borghese di questo partito. Guardando Torino effettivamente si potrebbe essere indotti a dargli ragione, ma il compagno Giugni sa benissimo che il Psi non è solo quello, anzi che è ancora e soprattutto qualcosa di molto diverso, sia in termini di composizione sociale sia di linea politica. Proprio Bologna e Torino - e cioè i giovani e gli operai del Psi - denunciano uno dei mali più profondi e oscuri di questo partito, e cioè l'indeterminatezza della strategia politica, l'inaridimento della ricerca di analisi (nonostante il rilancio di Mondo Operaio) e la crescente carenza di profondità di proposta generale. Tutti, da molto tempo, parlano nel Psi di «alternativa». E tutti in modo diverso. Solo il compagno Lombardi (neppure l'insieme della sinistra, basti pensare agli slalom di Signorile, dal Midas a Oggi) mantiene una coerenza e uno spessore di discorso politico con il quale è possibile confrontarsi creativamente e trovarsi anche d'accordo. Non a caso proprio la sinistra interna al Psi ha visto crescere l'area di consensi intorno alle sue proposte; non a caso proprio la Fgsi e gli operai chiedono di rompere con una pratica di fumisterie e di mistificazioni sul discorso dell'alternativa. Colgono un problema reale e drammatico di un Psi perennemente oscillante tra le tentazioni ministeriali e la subalternità psicologica - culturale e politica al Pci. E quindi rivendicano non un mero «rinnovamento» ma un profondo, drastico cambiamento. È un fatto che giudichiamo positivamente, con il quale intendiamo confrontarci a fondo.

Ma occorre scegliere con maggiore precisione un terreno di dibattito, dal quale far emergere risposte esaurienti per chiarezza e consequenzialità. Prima di tutto il Psi si trova a fare i conti con il Pci, più che con la Dc. Ormai è chiaro che tra i compagni socialisti l'atteggiamento nei confronti della Dc ha una connotazione prevalentemente conflittuale (come nota stizzosamente l'*Avvenire*); il problema vero è quello dei rapporti con il Pci, in termini di definizione di una prospettiva politica in modo autonomo, battendo le tentazioni più negative di competitività anticomunista (che talora riaffiorano come prodotto di una parte della tradizione socialista). Nel dibattito aperto su *Mondo Operaio* (e che il compagno Coen aveva ripreso nel suo articolo su *Unità Proletaria - Politica Comunista*), all'interno di una ripresa di ricerca analistica e intellettuale che alcuni settori del Psi hanno favorito, i compagni socialisti hanno spesso attaccato il compromesso storico. Tuttavia non è chiara la collocazione che si intende dare al Psi rispetto alla qualità e la direzione delle lotte anticapitalistiche, e ancor meno rispetto al ruolo che in esse il Psi intende avere. Ancora una volta è il discorso dell'alternativa di sinistra che risulta non soltanto imprecisato ma ambiguo. Più volte abbiamo detto e scritto che questa alternativa presuppone una accesa conflittualità con la Dc, e, di conseguenza, una profonda modificazione della linea politica dell'insieme della sinistra: Pci, Psi e sindacato. Rispetto a questi problemi abbiamo chiesto maggiore chiarezza ai compagni del Psi, e rinnoviamo questa richiesta oggi senza «puzze sotto il naso» bensì con la franca intenzione di andare a un confronto serio, senza settarismi. Allo stesso modo crediamo che la questione sindacale sia più che mai urgente e abbisogni, anche da parte del Psi, di ben diversa qualità di esplicazione. Troppe volte abbiamo sentito compagni del Psi fare discorsi «di sinistra» in piazza, accodandosi alle posizioni più di avanguardia del movimento di lotta, e poi mantenere una posizione del tutto subalterna non solo al Pci ma anche alle posizioni di totale rispetto delle compatibilità del sistema in sede di vertici confederali o di

segue a pag. 8

D. P.

Italsider: 3.000 licenziamenti

Tremila licenziamenti tra i dipendenti delle aziende metalmeccaniche ed edili appaltatrici di lavori all'interno dello stabilimento siderurgico dell'Italsider. Le procedure di licenziamento sono iniziate contemporaneamente alla conclusione dei lavori previsti per il raddoppio dello stabilimento. Secondo i dati dell'Flm le aziande interessate sono 28 per il settore metalmeccanico e otto per quello edile. I lavoratori che si vorrebbero licenziare sono rispettivamente 2.200 e 640. Ancora più pesanti i dati foniti dall'associazione industriale: da «eliminare» sarebbero tremila metalmeccanici e seicento edili.

Le procedure del licenziamento per i metalmeccanici prevedono una richiesta di nulla-osta ai sindacati e un successivo lasso di tempo di 25 giorni per far arrivare la comunicazione ai lavoratori. Entro questo termine sono previste possibilità di trattative, anche con la mediazione del prefetto, per valutare l'esistenza di fonti alternative di occupazione. È chiaro che gli operai non hanno nessuna intenzione di farsi buttar fuori senza lottare. Oggi si riunirà la segreteria della federazione metalmeccanici - che si è già espressa contro la concessione del nulla-osta, per decidere come si articolerà nei prossimi giorni una risposta di lotta.

All'Italsider di Taranto hanno lasciato la vita, negli ultimi anni, centinaia di lavoratori. Una lunga catena di incidenti causati dal più assoluto disprezzo per le norme di sicurezza e la vita degli operai.

10 licenziamenti politici ad Acerra

Napoli, 10

La Montefibre di Acerra, ha licenziato 10 operai con la provocatoria motivazione che «impediscono il regolare svolgimento del lavoro». Una formula ormai usuale che definisce i licenziamenti politici di avanguardie di lotta. I lavoratori licenziati sono cantieristi in sciopero da tempo per la conquista di un posto di lavoro stabile. Con questa manovra la multinazionale decapitandola delle avanguardie che «stanno tirando». I cantieristi di Acerra sono in sciopero totale dal 5 aprile dopo aver attuato per lungo tempo forme di lotta articolate. Con questo attacco, a cui vanno aggiunti i 560 operai messi in cassa integrazione in altri stabilimenti Montefibre, la Montedison intende inoltre da un lato drammatizzare lo scontro sulla vertenza aziendale, dall'altro cerca di scaricare lo scontro tutto sul suo settore fibre, invece che sull'intera questione della enorme azienda del dimissionario Cefis, che ha accumulato miliardi di passivo negli ultimi anni. Lo stabilimento di Acerra (sostituitivo di quello di Casoria) dovrebbe anche prevedere un drastico ridimensionamento dell'organico: da qui «l'occasione colta» dalla Montedison di liberarsi di un gruppo di avanguardie frenando contemporaneamente gli scioperi dei cantieristi.

La lotta e la mobilitazione operaia su questi problemi ha negli ultimi tempi ottenuto alcuni risultati, seppur non immediati sul terreno dell'occupazione: da qui la volontà di rivincita manifestata dall'azienda.

DALL'INTERNO

Contro l'ordine pubblico della Dc

I provvedimenti che il governo sta per prendere sulle carceri non fanno che aggravare una situazione insostenibile

L'imparzialità

La «scapigliatura» credevamo fosse una corrente letteraria definitivamente datata; invece, come spesso accade per i simboli, essa vien rievocata nelle occasioni più disparate. Così Federico Mancini su «Repubblica» *di oggi rispolvera quel vecchio modo di chiamare un modo spigliato di fare della letteratura o dell'arte in genere per affibbiarlo ai magistrati democratici che a Rimini hanno votato la mozione maggioritaria.*

In questo caso è sotto accusa Salvatore Senese, gli altri compagni che - dice con una certa eleganza forense Mancini -, lanciano contro l'istituzione il codice Rocco come i sampietrini. Ora Mancini non si avvede, che sotto accusa, prima che l'istituzione, è una società che, dice la mozione finale, crea...»

tentazioni insopprimibili di diversa natura. In esse si collocano alcuni gruppi che perseguono ipotesi di aversione pseudo-rivoluzionarie francamente avventuriate con il metodo della criminalità politica e del terrorismo frange di movimenti spontanei che si abbandonano ad atti di violento vandalismo. Nei confronti degli unie delle altre, diverso fra loro, M.D. non ha che da pronunciare la più ferma condanna.

D'altro conto l'area dell'emarginazione crescente genera una serie di lotte e di movimenti contestativi di massa che solo in parte riescono ad esprimersi attraverso i tradizionali canali di partiti di sinistra e dei sindacati, mentre per il resto danno luogo a movimenti di base che nascono sotto l'urgenza di bisogni pressanti ma insoddisfatti.

Su «Paese Sera» *di oggi Ramat torna nell'argomento , si interroga sul proprio compito. I magistrati democratici, dice, si distinguono dai reazionari facendo, parole sue, una giurisprudenza alternativa. Essa consiste, come dice l'espressione, nel garantire la libertà di dissenso anche all'emarginazione. Ma quest'ultima nelle parole del giudice, deve essere tutelata nel senso [reale] di aggravarla ulteriormente : Infatti, dice sempre Ramat, le aree di emarginazione esprimono solo una carica dirompente ma negativa che «oggettivamente» lavora contro [ed ai danni] della classe operaia organizzata. In questo modo Ramat fa propria quella falsa teorizzazione di Asor Rosa sulle due società antagoniste, che ormai, date le grandi conquiste operaie, vedono la classe operaia sulla via dell'egemonia opposta alle frange marginali, verso le quali essa potrebbe avere tuttal più un atteggiamento paternalistico.*

È, invece, contro una tale impostazione che si è espresssa a Rimini una grossissima fetta di magistrati, Per capirlo, occorre rileggere alcuni passi della mozione laddove ad esempio si pone correttamente la dialettica che si instaura tra apertura di effetti spazi di democrazia e sforzi spesso riusciti] di restringerla: un'attività indefessa di coloro, che di fatto, e non solo a livello di giurisprudenza tradizionale, lavorano sodo per mettere in ginocchio il movimento operaio andando a colpire le sue più deboli, che , guarda caso, sono composte da quelli verso i quali Ramat vorrebbe estendere la tutela.

In pratica , dal dibattito odierno emerge una posizione molto pericolosa; quella di coloro che oscurano, per difetto di analisi, le responsabilità del regime, di una partito e di una classe al potere [e non di una generica società, secondo un modulo interclassista] e così - anche in buona fede - cadono nella brace della restaurazione. Infatti quale giurisprudenza alternativa è possibile lasciandone immutate le origini e intoccabili i centri della reazione e della provocazione ? Chi si deve occupare di essi?

È molto pericoloso chiudere gli occhi e chiamare le truppe ordinate a raccolta; può accadere che non si faccia neanche un servizio al movimento organizzato. Tuttalpiù si vestono i panni tradizionali della giurisprduenza illuminata: ma non si compie alcuno sforzo per ricucire il rapporto tra magistrato e società, d cittadini, lavoratori. Si può garantire il rispetto della legge.

Ma spesso sappiamo che ciò nasconde, il più delle volte, la più scoperta ingiustizia.

In compenso, però, la classe operaia riacquista una nuova a magari più raffinata subalternità ripetendo modelli culturali e politici alla borghesia. Rifiutando un nuovo rapporto con quellearee emarginate, si rischia il loro isolamento ed una confitta generale, che guarda caso può passare, come è successo per una legislazione eccezionale, magari applicata con intelligenza!

Corrado Bevilacqua

Con una decisione improvvisa la procura della repubblica di Milano ha deicso ieri di sospendere la esecuzione delle condanne per le pene inferiori a quattro mesi causa di questo provvedimento il sovvraffollamento delle carceri milanesi.

Per motivi di spazio carcerario invece di arrestare i condannati entro i cinque giorni dalle sentenza si aspetterà un periodo di un mese.

La decisione che vale per la sola giurisdizione della procura di Milano proposta nuovamente dopo a fuga dei cinque dalla banda Vallanzasca e dopo la rivolta dei giorni scorsi la situazione delle carceri milanesi.

Si tratta, è stato precisato di una decisione di carattere interno alla procura, in quanto la legge non permetterebbe simili misure, una decisione che comunque non risolve certo il problema , ma sembra invece destinata a favorire la campagna d'ordine sulla situazione carceraria.

In realtà coloro che fruiranno di questo provvedimento andando a scontare la loro pena in carcere con un mese di rinvio non sono certo grossi delinquenti, la maggior parte delle pene sotto i quattro mesi sono infatti quelle per abbdandono del tetto coniugale , per violazione del codice stradale , per sottrazione dei beni pignorati, giuda senza patente o simili.

La riunione convocata oggi da Bonifacio in seguito a questo caso con il generale Dalle Chiesa e alcuni funzionari del ministero di grazia misure di restrngimento delle libertà carcerarie già molto in questi giorni. Già a febbraio il ministro Bonifacio aveva presentato un progetto di legge per modifica di regime dei permessi ai detenuti previsto dalla riforma carceraria del 75.

Con ogni probabilità in questa riunione di è discusso anche delle possibilità di ristrutturare i 320 carceri mandamentali , situati per la più in piccoli centri e per la maggior parte citati perchè gli enti locali non hanno soldi per rimodernarli e pagare le guardie e la struttura amministrativa che necessita.

In questo modo verrebbero recuperati oltre quattromila pasti su cui smistare sopratutto i detenuti con pene minori.

Una proposta che potrebbe avere un senso se venisse attuato per esempio il regime di semiliberta (lavoro normale di giorno e pernottamento in carcere) previsto dalla riforma e di cui usufruiscono invece solo 400 detenuti sui 30.000 presenti nelle carceri. Ma sopratutto il problema potrebbe venire risolto se si situasse la linea più volte proposta anche dai settori democratici della magistratura di depenalizzazione dei reati minori.

La realtà si intende andare in tutt'altra direzione.

I «carceri senza porte» intotola oggi un editoriale del solito «*Giornale*» di Montanelli, sempre in prima fila nelle campagne reazionarie della Dc.

I temi sono quelli espressi più volte in questi mesi da Andreotti come da Cossiga e Bonifacio. Dalle nostre carceri è più facile che entrare, lo stato si sta arrendendo alla delinquenza, metterei carabinieri non basta, nisogna impegnare nella sorveglianza i soldati e le FFAA.

Ma poi «chi impedirà al delinquente col regolare permesso?», si chiede il giornalista di Montanelli per spiegare che sono questi maledetti giudici che applicano la riforma, la causa di tutti i mali. Ritornare indietro rispetto alle scarse concessioni della riforma carceraria è dunque l'obiettivo dichiarato di tutti i discorsi sulla necessità di affrontare il problema carcerario come rieducazione, di evitare che le carceri diventino sempre più luogo di reclutamento della monovalanza del crimine. Tutto il movimento di lotta nelle carceri viene addidato anche dal Pci come qualche cosa da ghetizzare magari mettendo i promotori delle proteste in carceri speciali. Detto che nelle carceri passano le posizioni dei nap, nessuno si pone il problema del perchè, malgrado lo sviluppo del movimento dei carcerati, sin dal 72-73 la sinistra non tentato un collegamento col movimento generale e ha di fatto avallato l'isolamento e la ghetizzazione.

Questo isolamento oggi diventa molto più grave, per il fatto, che traendo proprio; spinto dalle evasioni, che stanno avvenendo in un crescendo, si varano delle misure che affidano al Della Chiesa la sorveglianza dell'esterno, e si punta all'inserimento dei reparti dell'esercito.

Stefano Semenzato.

Poma legge la relazione alla conferenza della Cei un quadro proprio buio

Roma, 10

Ordinati e compunti i vescovi italiani si sono raccolti lunedì sera nel lussuoso salone del Sinodo nel palazzo costruito dall'architetto Nervi.

I lavori sono cominciati con la relazione del presidente della Cei, il vescovo di Bologna Antonio Poma, e sulla falsariga del suo intervento proseguiranno fino alla sera di venerdì, con un'alternanza di momenti assembleari e lavori di gruppo, a porte chiuse. Pacato nella forma, ma duro nei contenuti è stato il lungo intervento del cardinale presidente, e ciò non tanto nei confronti dell'esterno della chiesa, quanto all'interno.

Invano ha affermato che il convegno ecclesiale (per intenderci quello di novembre su «evangelizzazione e promozione umana» dal quale fu escluso tutto il cosiddetto «dissenso») ha collaudato e, speriamo, definitivamente inaugurato, un vero metodo nella vita della chiesa: la collaborazione, l'ascolto, il dialogo e il confronto, nello sforzo di avere a norma la Parola di Dio, e a garanzia la comunione con i vescovi e con il Papa». Infatti proprio questo convegno, è stato contestato da gran parte dei vescovi italiani e a difesa di esso il cardinale è dovuto scendere in campo esplicitamente («sarebbe dannosa l'eventuale tendenza di accantonare questa preziosa miniera per la vita futura delle nostre diocesi»), anche se ha finito per ridurlo a una semplice pubblicazione di tutti i documenti, preceduta da una «meditata riflessione e precise indicazioni pastorali».

In questi ultimi cinque anni i vescovi italiani avrebbero dovuto svolgere un'azione programmata sul tema «evangelizzazione e sacramenti», come era stato deciso nel 1975 quando si erano resi conto di essere ormai in un «paese di missione». Erano i tempi in cui il segretario della Cei, mons. Bartoletti, nutriva fiducia di ricucire il «dissenso» interno alla chiesa partendo da una nuova presentazione del messaggio religioso più rispondente al vangelo. Le crociate scatenate di lì a pochi mesi in occasione del referendum sul divorzio e poi annualmente in occasione delle elezioni hanno rotto l'incanto ed hanno fatto toccare con mano come ormai non era più un dato scontato l'unità politica dei cattolici, ed anzi che la gerarchia si trovava sempre legata al carro delle forze sociali e politiche più retrive.

Lo scatenarsi della repressione al suo interno, nelle centinaia di casi analoghi a quello di don Franzoni, gli ha tolto credito. L'haprivata di forze e soprattutto di coraggio nel guardare al domani.

La paura mista alla recriminazione e al lamento sconsolato sono le caratteristiche dell'analisi ecclesiale e politica della relazione del cardinale Poma.

Deplorazione dei mezzi di comunicazione sociale: «Ci si accanisce con nuovi mezzi e su vasta scala, nel nostro tempo, contro Cristo e la Chiesa, il suo vicario visibile e tutto il popolo cristiano. Incalza più da vicino la menzogna. La verità è imprigionata, gli sconvolgimenti e le aberrazioni morali sono proclamate come diritti e principi di liberazione, la religione è derisa».

Paura e rimpianto per la manifestazione pubblica delle scelte politiche dei cattolici diverse da quelle indicate dai vescovi. «Il matrimonio e la famiglia sono stati intaccati anche con la scelta di una legislazione divorzista... E invece la nostra chiesa ha subito una penosa vicenda, fonte di tanti disagi e grave disorientamento... La pena diventa dramma quando succede che alcuni fratelli di fede rompono quella concordia che Dio vuole, cercano di fare apparire buono quello che fanno di proprio conto, fuori dell'unità con il vescovo. Abbiamo dovuto assistere anche alla migrazione di membri della chiesa verso ideologie inconciliabili con la fede cristiana; e abbiamo inteso del loro appoggio dichiarato e propagandato a prassi, che di queste ideologie sono premesse e conseguenza». Connessa con questa scelta viene presentata la legalizzazione dell'aborto in Italia: «l'altro immane dramma che minaccia di consumarsi sotto i nostri occhi è la possibilità che il nostro paese veda legalizzare l'aborto, e si venga così a corrompere la sostanza più profonda del patrimonio morale e spirituale del nostro popolo; la concezione della vita umana, la sua accoglienza, la sua difesa, la sua cura». Ancora un'elencazione di «problemi» che ci angustiano e che hanno toccato ormai il livello di guardia, è costituita dall'acuta crisi che attraversa l'Italia, la difficoltà economica; l'incertezza dell'assetto politico; la disoccupazione crescente, specialmente quella giovanile; la situazione della scuola; il terrorismo organizzato con le uccisioni e i sequestri, ecc.». Un quadro buio, ma anche abbastanza superficiale per la semplice elencazione di fenomeni diversi senza nessun tentativo di ricerca di causa.

Ma tutto questo è funzionale di un grande silenzio, quello sulla situazione politica generale ed esplicitamente alla marcia di avvicinamento fra la Dc e il Pci. Un silensio che è mancanza di idee e di proposte, ma pure copertura di una notevole varietà di atteggiamenti presenti tra i vescovi italiani. L'operazione Zaccagnini-Moro incontra infatti l'appoggio e la simpatia di molti vescovi, mentre gli editoriali di *Avvenire* e gli articoli di alcuni settimanali diocesiani fortemente anticomunisti sono voce di tutt'altra corrente dell'episcopato italiano. In questi frangenti è dunque meglio tacere e non disturbare il manovratore. Per questo sembra ormai che anche in Vaticano sia prevalsa la linea dei tempi lugnhi, della pazienza e di una grande strategia del silenzio che copre il lavoro delle talpe che si svolge in ben altre sedi e ad altri livelli, nell'attesa, parlar male del «dissenso» è sempre utile.

Gianni Novello

Battiamo Cossiga Manifestiamo a Roma

La risposta popolare al divieto di Cossiga di manifestare a Roma fino al 31 maggio, inizia a concretizzarsi con mobilitazioni periferiche, iniziative di quartiere, manifestazioni.

L'insieme in queste mobilitazioni è finalizzata da una parte a rompere, nei fatti, il divieto anticostituzionale, cioè praticare l'obiettivo dell'agibilità politica del movimento, dall'altra sono in preparazione alla scadenza cittadina del 12 e del 23 e per un'iniziativa per la seconda quindicina di maggio.

Già domenica mattina al quartiere Talenti c'è stata una mobilitazione della sinistra di classe; per oggi 11 maggio, in vari quartieri della città sono previste manifestazioni.

La prima si svolge all'Ardeatino; già da tempo il Comitato di Quartiere aveva indetto una manifestazione per la giornata di oggi, in cui doveva essere scoperto il monumento ai caduti della resistenza. Più volte il Cdq ha chiesto una deroga al divieto, sempre rifiutata.

Il collettivo di Dp della zona ha deciso di promuovere comunque la mobilitazione, cercando l'adesione delle altre forze politiche e dello stesso Cdq; per ora solo la Fgsi, Lc, e Ao hano aderito; ieri sera poi, una studentessa dell'artistico, una scuola della zona è stata sfregiata dai fascisti; quindi la manifestazione di oggi acquista una maggiore importanza come momento di risposta alla violenza fascista. L'appuntamento è per le 17 in L.go Bompiani.

Al Virgilio invece ci sarà un'assemblea pomeridiana degli studenti medi, indetta per discutere le iniziative riguardo il divieto imposto da Cossiga e per discutere sullo stato del movimento dei medi.

Anche per questa mobilitazione l'appuntamento è alle 15.30 al Liceo Virgilio, in via Giulia.

Altre iniziative articolate, con megafonaggi, presenza nel quartiere, mostre fotografiche, volantinaggio e cortei di propaganda sono previste nella zona Nord, cioè a Primavalle, al Trionfale, nel quartiere Prati.

Anche a Monteverde i compagni, gli antifascisti, i democratici, staranno nelle piazze della zona per rompere il divieto di Cossiga e per riconquistarsi il diritto a manifestare.

Tutte queste mobilitazioni, altre assemblee previste nelle scuole, come altre manifestazioni dei quartieri popolari per i prossimi giorni, ruotano intorno alla scandenza del 12 e del 13, indetta dal Partito Radicale, da Ao, Lc, Manifesto, Fgsi in piazza Navona, nella ricorrenza della vittoria dei NO e nell'ambito delle iniziative indette dal Comitato Nazionale per gli 8 referendum.

Ordine pubblico: chiudere i covi neri

La scheda che riportiamo, redatta da un fascista della sezione missina di via Murillo di Milano, dimostra a quale prevalente attività si dedichino gli squadristi e dimostra anche come sia tutta attuale la necessità di chiudere i veri covi della provocazione: le sedi del Msi.

A Milano, costretti dalla iniziativa di massa antifascista, a non circolare più , i fascisti si dedicano nel chiuso delle sezioni alla attività di schedatura da utilizzare poi per il controllo e l'aggressione omicida dei compagni.

Questa loro attività, come si può notare, non è portata avanti da «individui che, pur essendo all'interno del Msi agiscono senza direttive centrali del partito», (come spesso ha sostenuto il fucilatore Almirante a propria giustificazione) ma sono iniziative prese dagli stessi dirigenti del partito fascista. Infatti, «l'amico Moccia» , a cui è indirizzata la scheda. è un noto dirigente missino, precisamente l'ispettore della sezione Ramelli», di via Murillo appunto.

Questa sezione è tra le prime nelle attività squadristiche; in questa attività, si danno da fare, sia i puri e semplici picchiatori, sia i dirigenti «politici» della sezione. Questo è dimostrato dalla perquisizione effettuata dalla polizia il 20-1-77 nella sede, dove, di ritorno da un pestaggio sono stati sorpresi armati, una ventina di fascisti tra i quali alcuni noti picchiatori: Paolo Vada, Stelio Traversa, Renato Evangelista, Mario Corselli, responsabile del «circolo».

Non c'è dubbio , ministro Cossiga, che, stante i vostri gravosi ed altrimenti indirizzati impegni, i covi fascisti li chiuderemo noi!

PER L'AMICO MOCCIA

SCHEDA DI UN INDIVIDUO DA CURARE

E DARE UNA LEZIONE. EGLI APPARTIENE

ALLA ORGANIZZAZIONE DI ESTREMA SINISTR

IL MANIFESTO E DEMOCRAZIA PROLETARIA

COGNOME: [illegible]RI

DESCRIZIONE FISICA: NON MOLTO ALTO DI STATURA: CAPELLI FOLTI E LUNGHI COLORE NERO- BARBA MOLTO FOLTA E NERA ALLA CARLO MARX.

POSSIEDE UNA AUTO CITROEN DIANE

TARGATA MI..X[illegible]

E' Capo del CONSIGLIO DI FABBRICA

nell'I.B.I. -Via Lorenzini,2-MILANO dove io lavoro.

Egli coi suoi compagni del C.D.F. ha imbrattato la bacheca mia CISNAL con un foglio carta quadrotta con la scritta " VIA I FASCISTI DALLA FABBRICA"

A Roma i fascisti sparano ai compagni

Roma, 10

Dal loro covo di via Acca Laurentia i fascisti l'altra sera si sono mossi armi in mano ed hanno aggredito compagni del Pci e passanti che erano in strada.

I compagni del Pci avevano appena finito di attacchinare dei manifesti quando, andandosene, si erano accorti ch un gruppo di fascisti si erano messi a strappare i manifesti.

I fascisti, visto che i compagni venivano verso di loro si davano ad una precipitosa fuga; poco dopo, fatto rifornimento di armi da fuoco e spranghe nella sezione, ritornavano minacciosi verso i compagni ed i passanti sparando ripetutamente senza fortunatamente colpire nessuno.

La successiva irruzione della polizia nella sede, quando i fascisti però erano già scappati, ha permesso di rinvenire spranghe di ferro, caschi, lubrificante peramì e bossoli di pistola. Vicino alla sede missina è stato poi fermato Ivo Camicioli, uno degli sparatori con tanto di tessera del Msi e foto di Mussolini in tasca. Anche il segretario della sezione Attilio Gennaro Russo è stato denunciato, però solo a piede libero.

Su Pisa, Lc e «prima»

Lotta Continua *ha pubblicato ieri un comunicato dei suoi militanti di Pisa sulla manifestazione che si è svolta il 7 maggio. Nessun accenno [a valutazione politica] vien fatto a riguardo della decisione [assunta da chi?] di discriminare le forze di Democrazia Proletaria e di non consentire l'intervento del compagno Vittorio Foa. Nel loro comunicato i compagni di Lc condannano «gruppi superstiti di autonomisti insieme ad alcuni anarchici, scollegati dal movimento anarchico» per aver tentato di impedire al compagno Mimmo Pinto di prendere la parola. Ci sono eserciti che combattono sparando sull'avversario e altri che combattono sparando sulla fila del proprio esercito.*

Gruppi autonomisti cercano di ostacolare Lc ed Lc discrimina a sua volta Ao e Pdup senza neppure aprire una discussione tra tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria sulla gravità di questo salto qualitativo nei rapporti tra le organizzazioni. Non è un piccolo e deprecabile episodio di settarismo, può avere invece il significato di collocare Ao e Pdup tra gli avversari di classe e come tale intendiamo discuterlo e chiediamo che Lc si pronunci con chiarezza. L'area della cosiddetta autonomia ci considera tali e da parte nostra li consideriamo portatori di una ideologia e pratica controrivoluzionaria e contraria ai valori del comunismo, non ne facciamo solo una questione di tempi dello scontro e di forme di lotta. Cosa ha significato discriminarci a Pisa? Qual'è la dimensione della contraddizione? Quanto incidono le ideologie che procedono nell'area dell'autonomia? Quali sono i rapporti che Lc intende definire con Ao e Pdup? È ora che tutti i compagni ne discutano e che lo scatenarsi dei contrasti interni alla sinistra rivoluzionaria venga bloccato ponendo chiare discriminanti di classe.

È stata assassinata

Roma, 10

I periti confermano: Anna Maria Marselli, la donna morta di parto il 25 febbraio nella clinica «Villa Patrizia» di Roma, avrebbe potuto essere salvata.

Le indagini hanno messo in luce tutti i fatti «strani» accaduti nella casa di cura.

Anna Maria è morta, dicono i periti, per «choc anemico post emorragico originato da una lacerazione del collo dell'utero», provocata dal forcipe.

I fatti strani sono diversi e già erano emersi da una serie di testimonianze: la donna non era stata sottoposta prima del parto ai necessari esami del sangue, il medico che seguiva il parto non si è accorto subito dell'emorragia. Quando se n'è accorto ha mandato il marito in giro per gli ospedali di Roma alla ricerca di plasma.

Da allora la clinica è chiusa, a cinque medici è stata recapitata comunicazione giudiziaria.

Resta il fatto che episodi come questo non sono affatto strani, si ripetono con frequenza impressionante anche se non sempre salgono alla ribalta della cronaca. In particolare il parto è spesso considerato un fatto di ordinaria amministrazione, per cui si trascurano tutte quelle precauzioni, dalla presenza del medico alle analisi del sangue, che possono essere indispensabili in caso di necessità.

Anna Maria è una delle tante che hanno pagato l'irresponsabilità o la criminale indifferenza dei medici con la vita.

Oggi la sottoscrizione è andata molto a rilento

SOTTOSCRIZIONE ENTRATA IL 10 MAGGIO 1977	
Ao-Pdup Sanremo	8.850
Compagni di Ao del collettivo giovanile Stadera-Chiesa Rossa di Milano	24.000
4° Versamento della provincia di Trento	12.000
Compagni tessili di Cantù	10.000
Sez. Cantù	17.000
Es. coordinamento telefonici di Varese	8.000
Mareo Donà (Ve)	10.000
Compagni dei quartieri Mestre-	13.500
Massimo di Besozzo, militare a Vipiteno, per un nuovo partito	10.000
Cellula Udine-Feltre	
sez. Lambrate (Mi)	4.700
Compagni di Como	3.000
Giancarlo Maiotti del Policlinico (Mi)	5.000
Maria Radice del Policlinico (Mi)	5.000
Pietro C. del Policlinico (Mi)	1.000
Giuliano del turno di notte al Quotidiano	10.000
Giangiacomo Migone	10.000
Claudio di Malengo (Bs)	10.000
Vanna Vincenzi di Marghera	3.000
Compagni del quartiere Monterosso (Bg)	10.500
Sergio di Pontirolo (Bg)	2.000
Attilio -Trezzano S/N (Mi)	7.000
Lapi di Firenze	900
Nicola B. (Cr)	3.000
Coll. AMNU (Mi)	6.000
Vendendo P. comunista-	
U. Proletaria	1.500
Gianni B. (Vr)	50.000
Impegno mensile:	
Dario Micheloni	10.000
Totale giornaliero	245.950
Totale complessivo	14.542.105

Il quotidiano è da alcuni anni sempre presente sulle piazze facciamo in modo che continui ad esserci.

Materiali preparatori per l'assemblea nazionale del Pdup

L'intervento delle compagne all'assemblea di Milano

Abbiamo deciso di portare a questo aggiornamento dell'Assemblea un nostro contributo che fosse realmente il risultato di una riflessione collettiva delle compagne che si sono ritrovate per confrontare le proprie impressioni e formulare un primo giudizio sui lavori dell'Assemblea.

Noi non ci sentiamo in dovere, nè ci interessa, «giustificare» con nessuno il nostro femminismo. Volevamo e vogliamo confrontarci fino in fondo e senza reticenze su quella che è stata la nostra comune esperienza.

Per aprire questo confronto eravamo di fronte a due scelte. La prima era di intervenire nel merito del dibattito portando i contenuti che insieme alle compagne di Ao ed a tutte le altre compagne abbiamo elaborato nella nostra pratica comune di movimento. Avremmo così potuto parlare molto sul «ruolo della famiglia», sulla maternità in rapporto alla nostra sessualità, sulla divisione sessuale del lavoro, sulle contraddizioni che come donne viviamo nel pubblico e quindi nel partito. Così facendo avremmo probabilmente soddisfatto le aspettative dei compagni che ancora una volta hanno dimostrao di vedere il femminismo non come movimento capace di esprimere soggetti politici, ma come movimento settoriale, appunto «emergente» e quindi non politico, espressione di contraddizioni riconducibili unicamente alla condizione specifica di donna.

Questo avrebbe significato per noi *negarci* ancora una volta come soggetti politici, non contare per i bisogni che esprimiamo nei confronti del partito, assumere il «ruolo di madri» che spiegano ai figli ciò che hanno imparato nella loro esperienza, accettare la delega a riferire nel merito; di tematiche specifiche e settoriali. Abbiamo invece scelto di rifiutare proprio questo metodo, il modo concreto con cui si perpetua nel partito la scissione fra personale e politico, privato e pubblico: questa è la settorializzazione dei bisogni, la loro privatizzazione che la nostra pratica ci ha portato a rifiutare. Vogliamo discutere invece il fatto che nel Pdup abbiamo accettato *che famiglia, figli, casa, bisogno* di affettività e di gratificazione venisse privatizzato, che l'esigenza di rompere il rapporto di coppia tradizionale, *la necessità di costruire nuovi rapporti* e quindi nuova cultura fossero lasciati alla risoluzione individuale lasciando al capitale ed alla democrazia cristiana il terreno libero per lavorare a rinsaldare, a partire dalla famiglia, una ideologia dei rapporti sociali, che le lotte di questi anni avevano in qualche modo messo in discussione.

Capire questo avrebbe voluto dire immediatamente nuovo modo di organizzare aggregazione e lotta e non come molti compagni, fraintendendo, pensano parlare dei «cazzi propri», facendo diventare il personale «l'individuale». Perchè i nostri contenuti vengono da un'oppressione materiale, dallo sfruttamento che della nostra emarginazione fa il capitale, e non sono tematiche «interessanti e nuove» da aggiungere al capitolo delle novità culturali.

Quale partito vogliamo

I contenuti espressi dalle compagne di Ao al loro congresso sono contenuti che abbiamo elaborato insieme; non erano rivolti solo ai compagni di Ao, ma a tutta la «nuova sinistra», ai compagni che si riconoscono nel progetto di costruzione di Dp, non sono quindi contenuti da ripetere ma da praticare!

Rispetto alla nostra assemblea di scioglimento ci siamo poste l'obiettivo di andare oltre, di misurarci cioè con la nostra specifica e particolare esperienza di partito. Non del partito in generale ma di «questo Pdup».

Rivendichiamo oggi il nostro pieno diritto di parlare del partito, o meglio di entrare nel merito, partendo dalle nostre esperienze personali, di ciò che il partito è stato: della sua linea, del suo modo di organizzarsi e di rapportarsi ai movimenti, in sostanza della sua pratica.

Rivendichiamo questo diritto per la coscienza che abbiamo maturato che le nostre contraddizioni, i nostri bisogni non possono risolversi se non all'interno di un progetto di alternativa complessiva a questo sistema. Un progetto per la costruzione di un partito rivoluzionario «nuovo» sul quale vogliamo confrontarci qui e non soltanto qui.

Noi vogliamo e lavoriamo per un partito che sia per tutti noi uno strumento di concreta liberazione e non di nuova oppressione, che non riproponga linee inadeguate e vecchi schemi tradizionali, che sia capace di costruirsi come coscienza collettiva di compagni che ritrovano la propria identità di soggetti politici riunificati.

Noi vogliamo e lavoriamo per un partito che muovendosi nelle contraddizioni sociali, insieme ai soggetti sociali che queste contraddizioni aggrediscono, sappia contribuire a far emergere la soggettività rivoluzionaria della classe operaia.

Avere bisogno del partito per noi significa affrontare fino in fondo la nostra condizione materiale di emarginazione che è una catena che dobbiamo spezzare prima di tutto per noi stesse, ma anche per la ricomposizione e la liberazione di tutto il proletariato. Mentre in teoria andavamo parlando di rifondazione delle sinistre, di un nuovo modo di fare politica, nella realtà delle sezioni e nella pratica quotidiana, a noi donne veniva imposto un ruolo di subordinazione riproponendo nel partito esattamente la scomposizione in ruoli che il capitale opera nella *società. Siamo state costrette a negarci* come donne, per poter fare politica, ad indossare modelli maschili, -«dovevamo essere come i compagni»-, rinunciando a momenti di vera riflessione su noi stesse e sulla nostra condizione. Questa violenta scissione che ci veniva imposta anche nel partito fra il nostro privato e la politica, e quindi il pubblico, ci ha portato a cercare nel movimento la nostra reale dimensione. A sua volta questo nostro identificarci solo nel movimento ha riproposto nuovamente la scissione tra ciò che è la realtà e ciò che è il partito, tra ciò che è stata la costruzione della linea nel partito e i contenuti espressi nel movimento.

Ma se questa è stata la nostra esperienza sicuramente possiamo genralizzarla. Infatti è successo che mentre si sviluppavano tanti momenti di lotta, in cui i proletari lottavano per i propri bisogni (per la casa - per il lavoro - per la difesa del salario e dell'occupazione - per i servizi sociali - per una medicina diversa, ecc.) il partito si dimostrava incapace di raccogliere e generalizzare i contenuti che venivano espressi nelle lotte di questi movimenti.

Si facevano appelli contro il settorialismo ed il settarismo e non si è capito che a monte dei problemi organizzativi (strutturazione in commissioni separate e parallele - organismi dirigenti gerarchizzati, meritocratici, chiusi al confronto, divisi per componenti) esisteva un difetto di linea: il non aver lavorato alla ricomposizione dei soggetti sociali, il non aver chiesto ai propri militanti di cambiare la società mettendo in discussione prima di tutto se stessi.

Il riformismo nel partito

Questa è la critica di riformismo che portiamo al nostro partito: essere subalterni e assumere in noi, la «nuova sinistra», la stessa ideologia riformista, la concezione meccanicistica per cui bisogna cambiare la società, *cioè i rapporti economici*, per poi cambiare se stessi. Al contrario solo nell'unità indissolubile dei due poli della contraddizione (pubblico e privato, personale-politico) si può assumere fino in fondo l'antagonismo con questo sistema, la necessità della rottura rivoluzionaria. Non fare questo significa riproporre una nuova politica dei due tempi in cui la classe operaia è soggetto unico della rottura col sistema e gli altri movimenti appunto «emergenti» le sono a fianco per entrare poi attraverso gli spazi aperti a portare i propri contenuti «nuovi».

Affermare questo significa, fra l'altro, porsi alla coda dello stesso sindacato che proprio nei suoi ultimi congressi sta affrontando questo nodo, se pure con contraddittorietà od anche solo per negare la necessità di una propria trasformazione.

Al Lirico, e la mozione conclusiva lo dimostra, questa riflessione è stata portata ed ha prodotto già linea e proposta politica di lotta per il movimento e per le donne.

Il problema non è solo quello di capire (Engels già qualche tempo fa lo aveva scritto) la funzione economica della famiglia, che non solo produce ideologia e conservazione, ma riproduce la forza lavoro e che oggi è la cellula in cui l'ideologia dei sacrifici può trovare applicazione materiale (il Pci infatti chiama le donne a farsi vestali della nuova politica dell'austerità), ma comprendere che attraverso la disgregazione sociale in atto diventa lo strumento per modificare il mercato del lavoro, il modo stesso di lavorare.

È il nodo dell'emarginazione che, a partire da noi stesse, noi oggi abbiamo capito si deve affrontare. E questi non sono problemi delle donne divise dai problemi degli operai come si tenta di far passare per dividerci dai compagni a priori e per non aprire fra noi una reale contraddizione.

Centralità operaia: quale?

La disgregazione sociale ha prodotto strati di emarginati sempre più vasti, creando nuovi soggetti, trasformando la vita stessa nelle fabbriche, coinvolgendo il rapporto fra lavoratori e sindacato e fra i lavoratori stessi. Il lavoratore precario è forse il soggetto sociale più presente oggi, sia che sia uno studente, un giovane disoccupato, una donna espulsa dalla produzione, od una casalinga che ha trasformato a causa della crisi la sua casa, «il focolare», in una nuova fabbrica con alta nocività, senza garanzie e senza sicurezza. Parlare di lavoro precario, di decentramento produttivo, di nuovo mercato del lavoro e non parlare delle donne e della famiglia vuol dire essere ciechi oppure avere della classe operaia una visione intellettualistica ed esterna.

Intorno alla fabbrica premono gli strati emarginati, esplodono con violenza le contraddizioni fra chi è occupato e chi non lo è ed è su questo che basa il suo attacco il Governo e il Padronato tentando l'isolamento politico ed ideologico della classe operaia forte imponendo arretramenti che non sono più tattici, com le Confederazioni affermano, ma strategici. Non può la sola classe operaia occupata rispondere a tutto questo! Dobbiamo riuscire a dare risposte a questi problemi, ma anche noi abbiamo fatto politica solo per quelli che nella società sono *produttivi, lasciando da parte* esattamente come il capitale tenta di imporci, i bambini, gli anziani, gli handicappati, tutti i «diversi» e quindi le donne chiuse nella loro casa, oppresse dalla loro maternità nella maggior parte dei casi non scelta.

Nel sindacato a questi problemi si sta rispondendo con un tentativo pericoloso di «meridionalizzare» la classe operaia del nord. Questo significa non affrontare il problema della vita disgregata del sud, ma appiattire i bisogni e le lotte degli operai del nord, contenendole in nome di una «futura avanzata di tutti».

È la linea della complessività dei problemi nazionali che usa gli strati emarginati, che richiedono una risposta ai loro problemi, come strumento di ricatto contro i livelli politici di difesa della soggettività operaia in fabbrica, sul salario, sull'ambiente, sull'occupazione.

La nostra riflessione su questi contenuti è diventata nel movimento ed anche nel sindacato proposta di lotta e organizzazione autonoma delle donne, che a partire dalla propria condizione di emarginazione costruiscono lotta e pratica contro la divisione del proletariato in fabbrica. L'esperienza di unità con le donne disoccupate o chiuse nella casa è l'unico mezzo per lottare per un diverso modo di lavorare e di vivere.

Ma è anche una indicazione per non chiudere l'operaio nelle lotte che comprendono solo le sue otto ore di lavoro e ricomporre tutta l'oppressione della condizione proletaria.

L'esperienza dell'intercategoriale di Torino ed anche oggi di Milano, è già pratica dell'obiettivo, ma nel Pdup tutto questo è sempre stato sacrificato al consolidamento degli schieramenti ed al garantismo di quelle aree che non si sono mai confrontate con questi temi. La logica di un partito costruito per «pezzi» senza unità teorica.

La nostra esperienza

La cosicenza di tutto questo ci ha portato a vivere in maniera schizofreniea e drammatica il nostro rapporto con la politica, con il partito.

E questo rapporto drammatico di divisione si è riproposto in queste due ultime assemblee. Da un lato perchè i compagni ci hanno vissuto come donne secondo l'immagine che essi hanno del rapporto donne/politica, femminismo/partito aspettandosi da noi, come già detto, un discorso di metodo o su contenuti specifici, dall'altro perchè nel momento in cui abbiamo rivendicato la nostra complessività di soggetti «nati oggi» ci è stato negato lo stesso rapporto tradizionale riformista tra donne e politica: ci hanno ricacciate secondo lo schema esterno, capitalistico, nel mondo dei nostri rapporti affettivi, come parte di qualcosa determinato al di fuori di noi. In sostanza siamo ancora vissute come la moglie di, la donna di, l'amica di..., incapaci quindi oggettivamente, appunto perchè donne, di elaborazione autonoma. Le nostre critiche ed il nostro dissenso sulla linea e sulle scelte organizzative, sono state assunte, spesso strumentalmente, come disfattismo e liquidazionismo. Non è un caso che compagni dirigenti del Pdup parlando di noi ci definiscono «la moglietteria»!! E questo non tanto per i contenuti che noi portavamo, ma perchè è questo *l'atteggiamento che qui noi denunciamo*, che i compagni esprimono verso il nostro movimento e verso tutto «il diverso» verso quello che esce dagli schemi e crea situazioni di rottura. In sostanza ancora è «il riformismo fra noi».

Tutto questo senza capire o riconoscere la necessità e la possibilità a partire da se stessi, del cambiamento, della rimessa in discussione del ruolo assunto o ricoperto in passato. Noi sappiamo quanto questa crescita e questo cambiamento ci è costato personalmente e collettivamente. A partire da questa difficoltà e conflittualità abbiamo cercato negli ultimi mesi di ritrovare nel confronto con le compagne, alla luce delle nostre storie personali, la nostra soggettività.

È stato un processo lungo e faticoso; non eravamo, in una certa fase, punto di riferimento per le compagne femministe che vedevano ancora in noi una concezione ed un modo scorretto di rapportarci al partito, temendo così di essere coinvolte in un gioco strumentale di componente e d'altra parte non riuscivamo ad essere momento aggregante per tutte quelle compagne che ancora non avevano maturato una coscienza femminista. Portavamo cioè su di noi, e ancora portiamo, il peso di ciò che il femminismo era stato per il nostro partito dal Congresso di Bologna in poi. Le divergenze con le compagne femministe del «vecchio coordinamento di Milano» oggi in massima parte uscite, e le compagne giunte al femminismo attraverso strade diverse e con diversi livelli di coscienza, non sono state assunte dai compagni come momento di ricchezza e quindi di positività, ma con una logica tutta strumentale ed utilizzate a seconda delle necessità di battaglia interna al partito.

Ancora oggi queste logiche rischiano di dividerci, ma questa contraddizone e difficoltà abbiamo deciso e capito che dobbiamo assumercela fino in fondo e costruire questa unità fra le compagne che il partito ha impedito e oggi nega. Per questo abbiamo chiesto e ribadiamo la delega per tutte le donne, perchè sappiamo che ognuna di noi sta percorrendo una strada, e vive sulla sua pelle un ruolo imposto. Molte compagne le vediamo in federazione o nelle sezioni piene di impegni e sempre abbiamo verificato non la loro distanza dai nostri problemi ma spesso l'impossibilità materiale di «occuparsi» di se stesse. È questa la gabbia che dobbiamo rompere! Sappiamo che siamo diseguali non per le differenze fra noi, che ci assumiamo fino in fondo, ma perchè rispetto ai compagni siamo sempre perdenti, non politiche, da isolare al massimo quando rifiutiamo gli schemi maschili. Per tutto questo rivendichiamo una presenza non di settore, non in quanto «rappresentanti del movimento femminista», ma per l'esperienza che abbiamo vissuto.

PdUP Dibattito

Riflessioni e contributi dalle compagne di Milano

Quando ci siamo lasciate alla fine della seconda riunione nazionale a Roma ci sentivamo un po' demoralizzate; temevamo che i livelli di unità precedentemente raggiunti venissero annullati dalle nuove difficoltà emerse in queste due giornate e che non avevamo avuto il tempo di chiarire. Ancora una volta il partito diventava strumento di oppressione e di divisione, e questo non lo accettavamo.

Ecco il perchè di queste prime riflessioni: riprendere anche solo brevemente, per punti, i contenuti che ci hanno unite ed analizzare e approfondire il confronto sulle nostre diverse esperienze riportando la discussione alle compagne che a queste riunioni non hanno partecipato.

Alcuni punti che ci unificano:

1) La materialità della nostra condizione di oppresse e di emarginate nel partito. Pur provenendo da esperienze diverse, con storie diverse e diversi livelli di coscienza abbiamo toccato con mano che cosa significa essere donne in un partito. La contraddizione uomo/donna è una realtà con cui i compagni si devono misurare, se vogliono costruire veramente un partito di tipo nuovo in cui ci sia spazio per le donne, e non solo mettersi all'occhiello il fiore del femminismo. Il femminismo è stato usato con una logica tutta di componente: noi oggi non siamo più disposte a fare battaglie per altri, vogliamo fare le nostre scelte in maniera autonoma, partendo da noi, dai nostri reali bisogni e con i nostri tempi.

2) L'analisi, a partire dalla nostra storia, di ciò che è stato il Pdup: «un partito di pezzi», dove i compagni non contavano per ciò che esprimevano come soggetti politici ma per ciò che essi rappresentavano. Noi vogliamo partire dalla nostra esperienza per generalizzarla, confrontarci con tutte le compagne di Dp, saldare la nostra unità e superare la separatezza per avere nel futuro partito «protagonismo politico».

3) La necessità di rimettere in discussione un certo concetto di centralità operaia per noi donne è porsi concretamente nell'ottica di costruire il modo diverso di organizzarsi nelle lotte e nel partito, significa costruire veramente il soggetto reale della centralità della condizione proletaria. Significa cominciare ad aggredire quella politica «fatta solo sul pubblico» che è tradizione e storia di tutto il movimento operaio, riconoscere come terreno di confronto e di lotta quello della famiglia. Vuol dire capire che gli altri soggetti sociali non sono a lato della classe operaia in termini di alleanza, ma compongono con essa un fronte unitario di lotta anticapitalistica superando la scomposizione in ruoli imposti dal capitale.

Il problema che la sinistra «rivoluzionaria» oggi si pone è di costruire veramente una prospettiva che cambi, a partire da noi stessi, la *qualità della vita*. Il nostro obiettivo è costruire una linea che non solo dia e organizzi la lotta per una risposta ai bisogni, ma che si ponga il fine di lottare anche per una gestione sociale e collettiva di questi bisogni. Non ci basta più il riconoscimento della validità dei contenuti espressi nelle lotte dei movimenti, ma l'impegno a costruire attraverso le lotte la capacità collettiva di controllare dal basso e di gestire attraverso questo controllo la risposta ai nostri bisogni.

4) La richiesta che tutte le compagne siano delegate all'assemblea nazionale. Dobbiamo e vogliamo poter essere protagoniste del dibattito perchè solo il superamento della discriminazione e dell'emarginazione da sempre operate nei confronti delle donne, può essere garanzia per la costruzione di un partito realmente rivoluzionario.

5) Il nodo centrale sul quale tutte ci siamo riconosciute è il nostro bisogno di partito. E per questo abbiamo voluto vederci e confrontarci, per questo siamo rimaste nel Pdup: proprio per superare questa esperienza con tutto il bagaglio positivo, con tutto il peso delle cose negative che ci hanno lacerate e anche divise.

Siamo consapevoli che la nostra liberazione si lega indissolubilmente ad un'alternativa a questo sistema, è elemento concreto e fondamentale della sua costruzione. Non è certo per un bisogno astratto, ma è per la nostra stessa condizione materiale, il nostro essere donne che noi vogliamo il partito. Ma quale partito?

La nostra esperienza ci ha sempre divise in questo partito come compagne-donne, come femministe, come militanti nella scuola, nel sociale, nella fabbrica. E non è tanto il peso della doppia o tripla militanza che noi oggi rifiutiamo. È la fatica di non poter mai essere soggetto politico capace di riunificare e comprendere le proprie contraddizioni.

Vogliamo un partito che sappia organizzare e vivere le contraddizioni come elemento e giustificazione essenziale per la sua esistenza: solo così è possibile esprimere la nostra soggettività, comprendere il nostro essere nel movimento e nel partito, proprio perchè questa contraddizione non è antagonismo ma ricchezza. Avere bisogno del partito, trovarci ancora insieme nel progetto di unificazione e costruzione di Dp non significa ancora possedere una pratica collettiva, una scelta omogenea di confronto.

Potevamo fermarci e, con un po' di paura, lasciare le cose come stavano ma ciò avrebbe contraddetto la nostra stessa pratica che ci ha fatto acquisire le diversità come ricchezza.

È necessario ora ribaltare il ruolo che ci è sempre stato assegnato nella società come nel partito e trasformare la nostra debolezza in forza.

Proponiamo di vederci venerdì mattina, ore 10,30, via Cavour 185, per fare una prima valutazione delle assemblee provinciali e per discutere di ciò che vogliamo fare all'assemblea nazionale. Almeno una compagna per città.

La mozione all'assemblea di Milano del 28/29/30 aprile '77

Le contraddizioni quotidiane che viviamo come donne e come militanti della «nuova sinistra» ci hanno consolidato nella convinzione della necessità di un partito col quale aggredire fino in fondo tutte le cause della nostra oppressione, il rapporto nella famiglia, rompere la privatizzazione dei bisogni. Riflettendo sulla nostra esperienza passata risulta evidente che, ad esempio, la teoria dell'aggregazione che abbiamo portato avanti è stata quella di un partito costruito per «pezzi», che si sommavano, senza mai fare una *riflessione critica sull'esperienza precedente, senza rimettere* in discussione la propria pratica passata.

I compagni, e meno ancora le compagne, non hanno contato per i bisogni che esprimevano verso il partito, ma in quanto in qualche modo rappresentanti del movimento, del sindacato, di un C. d. F. , di un collettivo di quartiere o di paese che aveva condotto qualche lotta «significativa» o che era «numeroso». Per di più, come donne, quello che lo Pdup ci ha chiesto è stata un'azione emancipatoria, *essere come i compagni* per poter fare politica, un tipico punto di vista riformista che non tiene conto della vera natura dei soggetti politici. Tutto questo avveniva mentre all'esterno si modificavano i processi sociali, cambiavano i protagonisti delle lotte ed il quadro politico di riferimento. Da qui abbiamo avvertito una profonda scissione frapartito e realtà,fra costruzione della linea dentro il Partito e la realtà del movimento della vita, dei bisogni della gente, delle aspettattive di quei compagni che in qualche modo lottano per il cambiamento. Poichè vogliamo costruire DP e non confrontarci solo con un'area di movimento abbiamo cominciato ad organizzarci come compagne di DP, riporteremo questa pratica nell'organismo di Coordinamento che gestirà l'unificazione con AO e la costruzione del nuovo Partito. Quindi per la nostra specificità e per la garanzia dell'effettiva costruzione del partito le compagne devono essere tutte delegate all'assemblea di Roma (come deciso nel CC) ed avere quindi tutte il diritto di voto. Nell'organismo di Coordinamento che dopo lo scioglimento del Pdup andrà alla costruzione di DP ed alla preparazione della conferenza di organizzazione con AO vogliono essere presenti «in modo collettivo» per 1/3 dei componenti.

Le compagne del Pdup di Milano

maggio...
linus
+l'uno
con
Strapaese
La borghesia e l'eutanasia
Complotto verbale
L'autocoscienza
Pôraccia!
Ancora Bologna
alter alter
alter alter
con
Essere decapitati ● Carapaci
O' scherzo (a colori)
Bombo ● Viaggi ● Alack Sinner
Garage ● Dick Tracy
Il nuovo e il vecchio
Hasta Victorio ● Naufraghi
Rembrandt e le streghe

LOTTE PROLETARIE

Intanto alla Montefibre: 546 in C.I.G. e 10 licenziamenti

Otto ore di sciopero nel gruppo Montedison: trattativa bloccata

Incontri sindacati azienda rinviati a data da destinarsi per il rifiuto dell'azienda di affrontare i problemi della Montefibre - La Montedison orientata a risolvere la questione solo parlando del suo settore fibre - Otto ore di sciopero entro il 22 maggio - Assemblea nazionale dei delegati del gruppo a Roma il 18 maggio

Milano, 10

Sono proseguite fino a tarda notte di ieri le trattative tra direzione Montedison e organizzazioni sindacali: la trattativa ha dato esiti insoddisfacenti e la Fulc, la Fulta e i consigli di fabbrica hanno conseguentemente confermato le iniziative di lotta predisposte dal coordinamento nazionale del gruppo tenutosi ieri l'altro a Roma. Sciopero articolato da oggi al 22 maggio per otto ore complessive da organizzare a livello di area industriale e territoriale con le vertenze degli altri gruppi. Le proposte di lotta verranno presentate anche all'assemblea di Rimini per una verifica ed un coordinamento con le altre vertenze.

Le organizzazioni sindacali inoltre, hanno confermato la data dell'assemblea nazionale dei delegati del gruppo per il giorno 18 maggio, a Roma. Al termine dell'incontro notturno il sindacato ha emesso un comunicato che prende in esame la fase di trattative svoltasi e sottolinea che la Montedison *«si è rifiutata di ritirare il complesso dei provvedimenti unilaterali assunti in diversi stabilimenti Montefibre negli ultimi giorni ed ha riproposto quindi un terreno di trattativa che mirava esplicitamente a creare divisioni nel movimento»*. Da parte sua le organizzazioni sindacali - prosegue la nota - *«sono disponibili ad un approfondimento dell'esame degli indirizzi produttivi del gruppo e alla conseguente utilizzazione di strumenti concreti di mobilità controllata nelle singole aree»*. Le trattative sono state sospese a data da determinarsi vista la scelta di *«drammatizzazione operata dall'azienda come una manovra rivolta ad isolare la questione Montefibre dall'insieme dei problemi di gestione industriale e finanziaria del gruppo»*. Come si ricorderà l'azienda ha imposto la cassa integrazione per 183 lavoratori del reparto vinilico e 223 dell'acrilico di Porto Marghera, nonchè per 140 della Montefibre di Terni; inoltre, come riportiamo in altro articolo l'azienda ha effettuato dieci licenziamenti politici alla Montefibre di Acerra. *«Abbiamo chiesto il ritiro dei provvedimenti* - ha affermato Sclavi, al termine della trattativa - *ma la direzione ci ha manifestato la sua disponibilità solo per alcuni stabilimenti, come quelli di Terni e di Rivarolo, mentre per Porto Marghera, le fabbriche tessili della zona di Milano e Pordenone abbiamo riscontrato una netta chiusura. Da parte nostra* - ha ribadito Sclavi - *abbiamo respinto questo atteggiamento della controparte che tende, fra l'altro a dividere i lavoratori»*. È opinione del segretario nazionale Fulc che la Montedison cerchi di spostare tutta la vertenza sulla questione Montefibre, affermando che se si risolve il problema tutto va automaticamente a posto. *«Noi invece riteniamo* - ha proseguito Sclavi - *che questo problema non possa essere risolto che attraverso un concordato programma di sviluppo per l'intero gruppo, come da noi richiesto nella piattaforma aziendale»*. Concludendo il segretario dei chimici ha ribadito la richiesta al governo di un incontro con il governo per chiarire ulteriormente la richiesta dell'inserimento della Montedison nelle partecipazioni statali.

Sempre sul fronte Montedison è da segnalare lo scioglimento della società «Anilina». Società questa, creata nel 1974 su basi paritetiche dalla Montedison e dall'Imperial Chemical Industries (Ici) per la costruzione e la gestione dell'impianto per la produzione di anilina a Priolo (Siracusa). Come si ricorderà gli abitanti della zona si erano già ribellati per i gravi episodi di inquinamento avutosi nella zona, dove vi è la più alta concentrazione di industrie chimiche; ora questo stabilimento non verrà costruito. L'iniziativa varata nel 74, aveva ottenuto il parere favorevole del Cipe, ma la realizzazione del progetto è stata in seguito bloccata in quanto non è stata concessa la licenza edilizia. L'impianto avrebbe dovuto entrare in funzione nell'estate prossima. Da qui lo scioglimento della società.

L'azienda inoltre al termine della trattativa con il sindacato ha emesso anch'essa un comunicato in cui sottolinea «l'incomprensione» delle organizzazioni sindacali rispetto alla grave situazione in cui si è venuta a trovare l'azienda.

Venerdì prossimo intanto su un altro fondamentale fronte dei grandi gruppi riprendono le trattative tra Fiat e Flm a Torino. I sindacati torinesi ritengono particolarmente significativo questo incontro in quanto darà il «tono» dell'atteggiamento che l'azienda intende tenere sulle questioni dell'orario ed organizzazione del lavoro. Risposte evasive od inconcludenti in questa tornata di trattative non farebbero che drammatizzare lo scontro che per altri versi già si presenta notevolmente difficile causa l'atteggiamento intransigente su tutti i punti della piattaforma da parte della holding torinese. Negli stabilimenti torinesi, a Mirafiori in particolare, sono intanto iniziate le assemblee per valutare e rendere operative le decisioni prese dal coordinamento nazionale di Napoli della scorsa settimana. Le vertenze dei grandi gruppi si avviano così ad una fase di stretta.

G. B.

Raggiunto l'accordo per il gruppo Telettra

Dopo quattro mesi di lotta, e più di 60 ore di sciopero, manifestazioni esterne e numerosi incontri all'Assolombarda, si è conclusa la vertenza per gli oltre 4.600 lavoratori della Telettra (stabilimenti Vimercate, Trieste, Rieti, Chieti, San Giovanni in Persiceto, Gorgonzola). L'accordo già sottoposto al giudizio dell'assemblea di Vimercate ed approvato pressochè unanimità.

I punti di maggior rilievo dell'accordo rigurdano investimenti e livelli occupazionali. A questo proposito va ricordato che già prima delle trattative l'azienda aveva avanzato pretese minacciose, come la richiesta della diminuzione dell'organico di 375 unità. Nell'accordo invece essa si impegna ad attuare un piano triennale di investimenti e di rinnovamento dei prodotti, che consentirà di ripristinare gli attuali livelli occupazionali. Un parziale recupero occupazionale è previsto anche nel '77/'78.

Sul fronte degli investimenti un risultato importante è la creazione di un centro di ricerca presso lo stabilimento di Rieti, con l'assunzione, già nel '77, di personale qualificato. L'accordo prevede inoltre l'avvio di sperimentazioni per nuove organizzazioni del lavoro, che consentano la crescita professionale dei lavoratori.

Ma quello che più conta politicamente è la vittoria della lotta dei lavoratori sulla logica dell'azienda e del padronato, che in generale tende ad adagiarsi sulle difficoltà di mercato, invece di cercare strade alternative. Infatti l'intesa prevede una serie di investimenti di circa 15 miliardi annui, due terzi dei quali destinati al settore ricerche e sviluppo, ed il rimanente al settore di produzione.

Questo consente non solo di avere prospettive di uscita dalla difficile situazione, ma anche di garantire una solida ricerca per mantenere una sufficiente competitività. A ciò vanno aggiunti 7 miliardi annui di investimento per potenziare il settore commerciale e 3 per attrezzature ed impianti. È stata messa per iscritto anche la garanzia di «non licenziamenti» per tutta la durata del piano e il «non ricorso alla cassa integrazione» almeno fino al settembre 1978.

Per la parte salariale è previsto un aumento del premio feriale di 100.000 lire per il 1977 e di altre 40.000 lire per il 1978 e un aumento medio sul terzo elemento ai fini perequativi di 6.000 lire a partire dal gennaio '78. Anche il monte ore per il coordinamento sindacale verrà aumentato di 1000 lire annue.

Nel corso della vertenza i lavoratori si sono dovuti scontrare dapprima con la nuova realtà rappresentata dall'intervento Fiat nel gruppo e successivamente con l'intransigenza dell'Assolombarda, che, essendo in gioco uno dei primi accordi di grandi aziende, ha sollevato tutta una serie di «veti» sul piano politico. Tale linea è stata però sconfitta dall'unità dalla maturità e dalla determinazione dimostrata dagli operai.

Vertiginosi aumenti dei trasporti urbani decisi dalla Giunta a Milano

Entro maggio le nuove tariffe - Una scelta che rivela un modo di gestire l'azienda pubblica che ben poco si differenzia dalla vecchia amministrazione di centro-sinistra - Il deficit Atm non diminuirà

Ormai è deciso: nel mese di maggio la tariffa dei trasporti urbani aumenterà vertiginosamente: *tariffa ordinaria*: per tram autobus e filobus, passerà da 100 a 200 lire; *tesserini*: l'attuale, di due corse giornaliere a 200 lire, passerà a 1.200 lire e sarà valido per 6 giorni; *settimanale*: passerà da 1.800 a 2.400 lire; *studenti*: l'abbonamento mensile passerà da 2.500 (per la superficie) e 3.000 (per superficie e metrò) a 4.500 lire.

Perchè la giunta aumenta i trasporti? L'Assessore Koral del Pci dice:

1) che i costi dell'Atm sono molti e che bisogna aumentare i ricavi,

2) che bisogna far diminuire il deficit dell'azienda.

Bravo Assessore! Questa è la logica che pensavamo portassero avanti soltanto i padroni che per sollevare i bilanci delle loro aziende pensano solo a ristrutturare e ad aumentare i prezzi. Ma il trasporto è un prodotto qualsiasi, è un servizio, usato principalmente dai lavoratori! E se si vuole cercare di diminuire il deficit della Atm ci sono altri strumenti; basta avere il coraggio di penalizzare il trasporto privato a vantaggio di quello pubblico, di denunciare e combattere la corruzione e le clientele che stanno dentro l'Atm, in una parola di mettersi contro gli interessi sociali che difende la Dc.

L'abbiamo già detto: il trasporto è un servizio, quindi il discorso dei costi e dei ricavi non regge. Se tutte le aziende municipalizzate dei trasporti pesano gravemente sulle casse dei Comuni, se tutti i Comuni sono sull'orlo del collasso economico, il rpoblema non è quello di far pagare i lavoratori, ma di unire le forze che si hanno (il 60% degli italiani è amministrato dopo il 15 giugno da giunte rosse), e di attaccare con decisione il governo e la Dc che sono i veri responsabili dell'attuale strozzamento della finanza dell'Ente Locale. Ma purtroppo la logica della giunta è un'altra. E allora non deve stupire se oltre all'aumento delle tariffe, il presidente dell'Atm parla per il futuro della «indicizzazione del biglietto»: la tariffa cioè aumenterebbe automaticamente ogni scatto dei punti di contingenza. Fantastico!: dopo aver accettato lo scorporo del prezzo del trasporto dalla scala mobile se ne propone, addirittura un uso proprio alla rovescia!

E la qualità del servizio? Sempre seguendo la logica del risparmio, e del risparmio di un certo tipo, la giunta ha deciso:

1) l'introduzione dei Jumbotram (certo: se il tram è più grosso si risparmia, ma i lavoratori aspettano di più alle fermate),

2) la diminuzione delle fermate meno frequentate (certo: se il tram va più veloce si risparmia, ma i lavoratori devono fare più strada a piedi),

3) la diminuzione delle corse nelle ore di punta (certo: ancora una volta si risparmia ma i mezzi in circolazione non se ne vedranno).

E questa sarebbe la politica dei trasporti di una giunta rossa? Dp non solo dice un fermo no all'aumento delle tariffe, ma propone una politica dei trasporti che ha come base la difesa del trasporto pubblico su quello privato:

1) chiusura severa del Centro Storico (quella attuale è solo un gesto demagogico),

2 aumento del numero e della lunghezza dei percorsi interamente protetti,

3) utilizzazione dei grossi tram riservando esclusivamente a loro importanti assi di traffico della città.

Anche in questo caso si risparmia, perchè i tram andranno più veloci, ma questa volta a pagare non saranno i lavoratori. C'è poi la questione del deficit dell'Atm e della presunzione che l'aumento della tariffa aiuterebbe a diminuirlo. Questa è una vera presa in giro; il deficit dell'Atm è di 200 miliardi e con le nuove tariffe se ne recupererebbero solo 15, se tutto va bene, perchè certamente con questo aumento il numero degli utenti diminuirà. Una azione decisa e veramente comunista che mirasse a combattere gli sprechi, le corruzioni e i privilegi che stanno dentro l'Atm ne recupererebbe molti di più. Dp ha da tempo portato anche in Condiglio Comunale documentazioni dettagliate, ma su tutto la giunta ha steso un pietoso velo di silenzio. C'è la questione dei Jumbo, già tecnicamente vecchi, che costano 400 milioni l'uno e che non si sa dove farli girare perchè sono troppo grossi. L'ex direttore dell'Atm, Cirenei, era anche amministratore della ditta che ha fornito i Jumbo (furbo eh?) e a settembre si è beccato una pensione di 120 milioni.

226 dirigenti (tanti sono i funzionari Atm) prendono uno stipendio medio di 13 milioni all'anno. E si potrebbe andare avanti. Su questi temi e con questi argomenti partirà giovedì prossimo a Milano una massiccia campagna di mobilitazione e di propaganda, strettamente collegata con i comitata pendolari della regione che lottano contro gli aumenti delle linee extraurbane, e con i compagno tranvieri dell'Atm che sempre di più subiscono un grave attacco alla occupazione e alle condizioni di lavoro.

La Montefibre vuole spezzare con la repressione la lotta dei cantieristi

Ai cantieri di Acerra la direzione ha chiesto il licenziamento di 10 lavoratori, avanguardie di lotta delle ditte di costruzione del nuovo stabilimento - L'obiettivo dei lavoratori degli appalti è l'assunzione alla Montefibre

Napoli, 10

Ai cantieri Montefibre di Acerra, la direzione ha chiesto il licenziamneto di 10 lavoratori delle ditte di costruzione, del nuovo stabilimento, perchè «impediscono il regolare svolgimento dei lavori». Con questa provocazione la Montedison intende spezzare la lunga lotta dei cantieristi per un posto di lavoro stabile e per far pagare alla multinazionale il giusto prezzo per la dstruzione dell'agricoltura (due milioni di metri quadrati) e del tessuto socio-economico della zona. Negli ultimi mesi, cioè da quando la Montedison ha nnunciato seimila licenziamenti (nello stabilimento campano, da 2.185 a l. 7.350 posti di lavoro) in tutto il gruppo, rifiutandosi di accogliere le richieste dei cantieristi di Acerra, i cantieristi sono scesi in sciopero: da prima con frome di sciopero articolato, e dal 5 aprile con uno sciopero totale.

Le lotte dei disoccupati rappresentano una svolta nella pratica di lotta portata avanti da strati semiproletari e precari (ex ambulanti, ex braccianti, edili saltuari, ex artigiani, sottosalariati, ecc.) decisi a legarsi alla battaglia della classe operaia. Infatti per la prima volta i cantieristi dell'Alfa Sud e poi quelli della Montefibre rifiutano il carattere «strutturale» di questo tipo di organizzazioni del lavoro: il meccanismo dei lavori edili, da decenni subito dai sindacati, è che - ultimati i lavori - i lavoratori vengono licenziati, ed il sindacato cessa di essere strumento di aggregazioni e rivendicazione di quanti il sitema priva del lavoro.

Una accettazione dunque dei meccanismi economici potere della borghesia. Questa impostazione alle ditte i numerosi profitti, massima professionalità e uso ricattatorio della forza di lavoro e infine la riaffermazione della precarità «anche contrattuali» di questi strati.

L'atteggiamento del sindacato infine contribuisce a tenere separati dalla classe operaia e a non renderli arte di un fronte proletario che individui i meccanismi di accumulazione capitalistica e li colpisca alla radice.

La lotta dura da tre anni ed ah costituito dal primo giorno una risposta di massa ai piani di ristrutturazione. Infatti l'accordo, firmato dal sindacato e condiviso dal Pci, prevede per lo stabilimento di Acerra, (sotitutivo di quello di Casoria) una drastica riduzione di organico). Solo la mobilitazione operaia e dei disoccupati ha conquistato (ma non per l'immediato) alcuni risultati: infatti la Montedison si è successivamente impegnata a costruire Portici un centro di ricerca, (120 posti), mentre per altri 120 di Casoria, di prevede l'avviamento al lavoro presso la Presint di Arzano.

Anche questi assediamenti non consentono nemmeno di rioccupare i lavoratori di Casoria e continuano a restare disoccupati centinaia di canteristi una volta ultimati i lavori.

L'obiettivo dei lavoratori dei cantieri è quello dell'assunzione osia di tutti i lavoratori di Casoria che di tutti i cantieristi.

Il 1° risultato conquistato da questa mobilitazion, partita dal '73 è l'apertura stessa dei cantieri con un anno di anticipo rispetto ai piani Montedison.

La Mntedison intanto va ad attuare la sua ristrutturazione, usando tutti metodi del potere capitalistico e puntando a macchinizzare i profitti ai danni dei lavoratori.

Dopo aver scelto uno dei terreni più fertili, per il nuov insediamento decide di ridurre di unterzo l'estensione dello stabilimento, e spropiati decine di contadini, cerca di contenere al massimo il numero di cantieristi, puntando nel frattempo a lavori il più celeri possibili.

Nel frattempo mette a cassa integrazione a scalioni i lavoratori di Casofria, oggi metà a cassa integrazione); alla lotta dei cantieristi oppone una strategia che tende a dividere la lotta per l'occupazione condotta sia dagli occupati di Casoria che dai cantieristi.

Di fronte alla prosecuzione degli scioperi dei cantieri ecco i dieci licenziamenti per colpire alcune delle avanguardie della lotta: alla mobilitazione dei cantieristi, decisi a impedire le ristutturazioni ai danni dell'occupazione ed ad allargare il fronte di lota, la Montefibre risponde con la manovra provocatoria di criminalizzare la lotta per annientarla e fare ridimensionare gli obiettivi.

Il consiglio di cantiere non ha sospeso lo sciopero ed è deciso a guidare sino in fondo la lotta affinchè la stessa battaglia per il ritiro dei licenziamenti non distolga i cantieristi dagli obiettivi occupazionali per nuovi investimenti aggiunti che sono gli unici in grado di unificare un frontte di lotta.

R. Di Francesco

Si riunisce oggi a Roma il coordinamento aeronautica

La riunione nazionale esaminerà la situazione dopo la presentazione della piattaforma aziendale - Le scelte da fare per il trasporto civile

Torino, 10

Il coordinamento nazionale delle aziende del settore aeronautico si riunisce domani a Roma per esaminare la situazione dopo la presentazione della piattaforma aziendale. Dal punto di vista sindacale vi sono due punti che oggi costituiscono i nodi da affrontare; inanzi tutto iraffermare la volontà e la necessità di uno scontro duro sulle tematiche del controllo dell'organizzazione del lavoro e della ristrutturazione, della politica delle assunzioni e delle orario di lavoro. Altri problemi si aggiungono (salvaguardia della salute, dei livelli professionali dei lavoratori) nella lotta contro padronato, ppubblico e privato, non solo agguerrito e forte economicamente (grazie alla congiuntura favorevole delle produzioni aeronautiche e belliche in questa fase), ma politicamente ben deciso a sfruttare a pieno i propri agganci internazionali e gli spazi lasciati aperti dai cedimenti sindacali degli ultimi mesi. Infatti per quanto riguarda la Fiat (Impegnata nella produzione di motori a Torino e a Brindisi con circa 3000 addetti) sono note le vicende della vertenza di gruppo, mentre c'è stato un netto rifiuto ad affrontare col consiglio di fabbrica motori Avio, la discussione esplicita della prima parte del contratto: non si registra inoltre un'atteggiamento di costante chiusura rispetto all'iniziativa dei delegati sulle tematiche del controllo di fabbrica. La direzione Aeritalia sembra adottare invece la tecnica della latitanza a due mesi dala presentazione della piattaforma non se ne conosce ancora un giudizio ufficiale dell'azienda, mentre si è andati a concludere un positivo accordo negli stabilimenti di Torino sui punti che erano ancora aperti per il passaggio dei dipendenti dalla Fiat all'Aeritalia (cioè da contratto federmeccanica a Latersino).

Intanto l'azienda preme nella direzione di rendere incontrollabile l'orario e la mobilità dei lavoratori. Il gruppo Agusta-Efim (impagnato principalmente nella elicotteristica con quadi 2.000 addetti) ha sviluppato indubbiamente l'atteggiamento più aggressivo rispondendo, nel corso dei due incontri per la vertenza, cn la presentazione di una sua contro piattafroa in cui richiede mobilità sfrenata all'interno e tra stabilimenti (con particolare riferimento alla soluzione Efim per la Saca di brindisi), richiesta di introduzione di nuovi turni e mano libertà nell'uso di straordinari. Come già avvenuto per tutta la vicenda Rca, in cui la Fim ed in particolare il coordinamento aereonautico si trovò nella condizione di scelta obbligata di fronte al fatto compiuto del governo e delle aziende, sotto il ricatto dell'occupazione , così oggi l'Efim fa derivare la necessità delle sue richieste dall'accordo stipulato tra Italia ed Iran per la fornitura di un grande quantitativo di elicotteri CH4 (grosso mezzo per truppe avio trasportate con cui il regime reazionario dello scià si prepara a combattere la guerriglia) in cambio di petrolio iraniano. L'azienda ha anche comunicato la trasformazione (con ottima riuscita) di un elicottero leggero civile a mezzo militare con armamento moderno. Il secondo modo è quello derivante dal rapporto tra le vertenze del settore con quelle dei grandi gruppi di fronte ai rischi di reciproco isolamento e distacco. Inoltre esiste un problema politico di legame tra l'azione sindacale e la capacità di affrontare il futuro del settore il dibattito di un anno ha dimostrato come il nodo politico da affrontare è: che tipo e che scelte di trasporto civile.

Per il rilancio della democrazia e dell'unità sindacale

Per battere «il basso indice di gradimento» in fabbrica

Continuiamo la nostra inchiesta su «classe operaia e sindacato» oggi con un'intervista a un gruppo di operatori sindacali di Torino. Nel dibatito sono già intervenuti Sandro Antoniazzi, della segreteria Cisl di Milano e Antonio Lettieri, dell'Flm nazionale. Per Antoniazzi il pericolo principale che corre oggi il sindacato non è tanto la questione, àur rilevante, dei presunti cedimenti, quanto un problema più di fondo, e cioè la tenuta e l'adeguatezza dell'insieme della politica sindacale rispetto all'uscita dalla crisi, allo scontro politico in atto, alla sua capacità di incidenza rispetto alla possibilità di grandi trasformazioni economiche e sociali. Secondo Lettieri la domanda di massa, presente tra i lavoratori, di un cambio del quadro politico, di una rottura dell'egemonia Dc, è del tutto legittima. D'altrocanto, la linea del moderatismo e dell'attendismo di una parte del sindacato, lacera i rapporti fra sindacato e masse, logora insieme l'autonomia, la democrazia, l'unità.

Scollamento del sindacato dai lavoratori; chi risente di più di questa situazione all'interno dell'organizzazione sindacale? Siamo andati a chiederlo ai diretti interessati, gli operatori sindacali, i militanti intermedi, cioè del sindacato, su cui spesso si scaricano le insoddisfazioni dei lavoratori e le pressioni dalle strutture dirigenti dell'organizzazione. Colloquio a tre, Vito Milano, Gianni Vizio, della lega Mirafiori e Toni Ferigo, di quella di Rivalta. Vito Milano afferma *«in fabbrica non c'è mai stato un periodo di così 'basso indice di gradimento' del sindacato da parte degli operai, soprattutto perchè la gente si è accorta che gli accordi sindacali, dopo anni, peggiorano le condizioni di lavoro»*.

«Questo è un fatto che percepiscono tutti, politicizzati o meno; da qui la enorme difficoltà per il quadro intermedio sindacale andare a parlare nelle fabbriche della strategia sindacale sui grandi gruppi. Si fanno i salti mortali a spiegare la loro importanza». «Esiste comunque un dato che fa chiarezza - afferma Vizio - *e cioè che all'interno del sindacato ci sono due linee; una 'percezione' che esiste fra i lavoratori, e lo ha dovuto sottolineare anche il congresso provincinciale della Fiom. Per anni abbiamo detto che c'era un sindacato unitario inducendo erroneamente che fosse anche monolitico come linea»*. Rispetto alle difficoltà anche Vizio e Ferigo sottolineano la «gestione» della linea complessiva; in più per Vizio c'è il problema *«delle domande a cui non si sa dare risposte soddisfacenti»*. Quali sono queste domande? Purtroppo sono in aumento comunque le fondamentali per Vizio sono *«una è che la gente, almeno a Mirafiori, dove i lavoratori sanno la forza che possono esprimere, è il livello basso a cui si è chiuso sul problema del costo del lavoro. I lavoratori rapportano la forza che possono esprimere e quanto portano a casa; oppure come si rapporta il discorso della compatibilità con il peggioramento del salario reale, e delle condizioni generali»*. Da qui l'importanza di dare gambe a questa chiarezza per cui Vizio conferma *«l'utilità del Lirico»*. Resta *«che a queste domande non si sa rispondere»*.

Ma tornando ai grandi gruppi, certamente una delle battaglie qualificanti attuali: *«il mantenimento degli obiettivi delle piattaforme è il primo obiettivo* - per Vito Milano - *un punto di partenza per impedire che diventi operante una svolta di grave portata e questa è una battaglia che rischia di essere capita solo dagli addetti ai lavori»*. A proposito della battaglia si inserisce Vizio *«è inutile fare da cuscinetti, rispetto alla battaglia sul metodo e sui contenuti dobbiamo dire con chiarezza' che questa scarsità di democrazia è funzionale ai contenuti che le confederazioni esprimono, per questo vogliamo i segretari al confronto diretto con i lavoratori in assemblea, senza di questo il nostro ruolo di operatori è destinato a diventare sempre più ambiguo»*.

Milano afferma: *«noi siamo in mezzo al dover sostenere le vertenze e le battaglie politiche più generali»*. Ma le vertenze come possono decolare? *«Sciogliendo queste ambiguità* - afferma Vito Milano - *perchè gli obiettivi i lavoratori ce li hanno chiari, basta fare l'esempio della lotta Materferro; ma poi i lavoratori restano, diciamo, sorpresi dalle scelte generali ed allora a nostra volta siamo deboli rispetto alle battaglie nel sindacato: i dirigenti hanno buon gioco a dirci: ma chi avete dietro di voi?. C'è ancora molto da giocare sulla vertenza Fiat* - sottolinea Vizio - *la gestione della lotta è un punto cardine: per dare il significato che vogliamo alle lotte di grandi gruppi, dobbiamo scegliere forme di lotta che portano fuori della fabbrica, e che siano più dure»*.

Da qui l'importanza di dare corso ai contenuti assunti dal coordinamento nazionale di Napoli per la vertenza Fiat. Ma rispetto al problema di un mkmento offensivo di tutto il movimento che forza può esprimere una vertenza generale?

Vito Milano: *«una vertenza generale vorrebbe dire esplicitare una svolta in positivo di cui non vedo ancora neppure i sintomi per cui mi pare poco 'credibile' in questa situazione. Un sindacato serio, di classe avrebbe dato delle risposte molto dure ai discorsi di Carli ed invece...»* Vizio: *«una vertenza potrebbe anche essere pericolosa perchè vorrebbe dire centralizzare le trattative e in questo contesto addirittura costituire una cappa per il movimento»*. Per Ferigo *«questo è vero se facciamo una vertenza generale sull'occupazione, ma se la sviluppiamo sui prezzi, sul fisco sulla destinazione delle risorse. Non solo ma sul costo del lavoro non è certo finita se non si aggredisce la situazione ci torneranno le controparti»*.

Ma una vertenza generale andrebbe ad investire il problema del governo e del quadro politico in modo dirompente *«per questo* - conclude Ferigo - *se non si risolve questo nodo è inutile andare a chieder queste cose a questo governo ed allora la situazione rischia di tornare al punto di partenza e con il conseguente rischio di risucchio sul terreno del quadro politico»*. I problemi quindi rimangono grossi e di non facile soluzione: ma la questione rimane quella di essere l'immobilismo che diventa sempre più un circolo vizioso.

a cura di Gianni Boscolo

notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve

Venerdì manifestazione a Milano delle fabbriche in lotta della zona Sempione

Venerdì mattina alle 9.30 si svolgerà nella zona Sempione di Milano uno sciopero con manifestazione in appoggio alle fabbriche in lotta per l'occupazione e le vertenze aziendali. L'iniziativa è partita dai Cdf della Fiar-Cge, Imperial, Usm, Labem e dall'Flm di ozna. Al comizio prenderanno la parola un'operaia della Labem, uno studente del IX° istituto e un compagno dell'Flm.

Assemblea aperta alla Ingersoll

Gorgonzola, 10

Assemblea aperta stamani alla Ingersoll (480 dipendenti produce apparecchi per aria compressa). I lavoratori sono in lotta per la vetenza aziendale (65 ore di sciopero effettuate) con presidio anche di notte della fabbrica. Il proprietario in conseguenza dell'iniziativa odierna a cui hanno preso i Cdf della zona ha denunciato 25 lavoratori; tempo fa aveva scritto una lettera alle confederazioni accusando il Cdf di «essere fuori linea».

Risposta operaia alla Fiat Rivalta

Lunedì gli operai della centrale terica sono scesi in sciopero per un'orae mezza per ottenere dalla Fiat i passaggi di categoria già concordati e non mantenuti dall'azienda. La Fiat assumeva questo pretesto per metteein libertà e non pagare i 2.000 opeai della lastratura. Stamattina poi gli operai dei mascheroni si fermavano per ottenere il pagamento delle ore di «libertà nuova provocazione dell'azienda che lasciava senza lavoro tutti gli operai dellalastratura. Stavolta larisposta operaia era massiccia un corteo di 2.000 operai andava alla palazina per ottenere il pagamento delle ore unadelegazione dilavoro e di delegati impone alla Fiata il pagamento di queste ore è la pirma volta che il monopolio torinese è costrettoa cedere sulla messain libertà. L'Flm intanto ha respinto l'accusa di corporativismo della lotta deilavoratori di «fluidi eme energentici» Prea a pretesto dall'azienda.

SINDACATO/ECONOMIA

Il no di Carter ai reattori al plutonio: cosa sta dietro a questa azione di pressione

Centrali nucleari

Considerazioni sulla decisione del presidente americano, recentemente rientrata, di bloccare l'esportazione di reattori autofertilizzanti al plutonio - Una manovra di pressione

La prassi corrente, dagli anni sessanta in poi, ha imposto la moda di chiamare ogni nuova fase della crisi mondiale del capitalismo con una denominazione particolare: crisi dell'oro prima, crisi del dollaro dopo, crisi del petrolio due anni fa. La fase aperta negli ultimi giorni, dopo la svolta di politica energetica di Carter, dovrebbe, a pieno diritto, chiamarsi «crisi atomica». Le conseguenze della sterzata nordamericana sono incalcolabili: miliardi e miliardi d'investimenti, in corso o programmati per i prossimi anni, in tutti i paesi capitalistici, si trovano di fronte alla prospettiva di un improvviso arresto. Quindi, le promesse carteriane di rilancio dell'espansione e uscita dalla crisi nel breve periodo si sospendono per tempo indefinito, senza un'alternativa credibile. I teorici dello «sviluppo zero», camuffati in diverse maniere, hanno ripreso fiato. Le borghesie euroccidentali e le borghesie emergenti, che hanno fatto negli ultimi anni ingenti investimenti in tecnologia atomica, si trovano minacciate dal perdere parecchie decine di miliardi di dollari.

Carter non ha scompigliato il capitalismo mondiale in modo tanto completo per amore dell'ecologia o per umanitarismo; gli argomenti di questo genere, presi in prestito alle numerose correnti utopistiche di sinistra e non tanto, sono semplice fumo negli occhi per nascondere le sue vere intenzioni. È semplicemente ridicolo dalla sua parte mostrare tanta preoccupazione per i pericoli che le centrali nucleari, particolarmente quelle al plutonio, possono arrecare alle popolazioni negli Stati Uniti, Europa, e gli altri paesi che possiedono tecnologia atomica, quando il suo paese ha seminato di testate nucleari (molto più pericolose, precisamente perché costruite ad uso militare, per esplodere, e perché molto più potenti) tutte le basi NATO. Le ragioni di Carter sono in realtà di egemonia militare e tecnologica.

Un anno fa, da queste pagine, dicevamo a proposito del Trattato di non proliferazione nucleare la politica americana di monopolio atomico era fallita, perché è impossibile nel mondo di oggi scindere i progressi scientifici generali dalle loro applicazioni tecnologiche, e perché è ugualmente impossibile costruire uno steccato tra la tecnologia di uso pacifico e quella di uso militare. «Mezzi di distruzione» e mezzi di produzione sono due facce delle stesse forze produttive. Oggi questa tesi ha la sua conferma: non c'è uscita dalla crisi senza rilancio europeo; non c'è rilancio europeo senza sciogliere il nodo energetico, e questo non si può fare senza l'energia atomica.

Quest'affermazione può sembrare troppo dogmatica a molti compagni, convinti dai vantaggi delle tecnologie «soffici», solare, maree, venti, ecc.). Ma qui non si tratta di discutere amichevolmente i vantaggi relativi di una tecnologia o dell'altra; se le cose, nel capitalismo, andassero così, oggi si viaggerebbe probabilmente in dirigibile, invece che nei costosi e contaminanti aerei. Qui si tratta di capire la marcia del capitalismo, e i rapporti di forza tra gli stati e le classi che ne derivano. Nella realtà, le tecnologie «soffici» sono poco sviluppate, allo stato attuale hanno rese molto basse, e non riescono a costituire una alternativa per gli investimenti capitalistici che *oggi* sono sospesi, e che *oggi* determineranno la continuazione e l'aumento della disoccupazione. La svolta di Carter significa aver scelto freddamente questa via; far pagare con nuove sofferenze alle masse proletarie le rivalità tra le diverse borghesie e Stati.

È vero che l'apprendista stregone l'ha fatta grossa questa volta; la rivoluzione continua delle forze produttive attuate da capitalismo per ampliare senza sosta la sua accumulazione è arrivata al punto di trasformare i mezzi di produzione quindi, in mezzi di distruzione) le più potenti forze dell'ambito naturale. I reattori rapidi sono solo la seconda e più prossima generazione di reattori nucleari; i scientifici preparano adesso i reattori all'idrogeno, che costituiscono dei veri «soli» in miniatura, che mettono al lavoro nientedimeno che la forza delle stelle. E i mezzi di produzione continuano nelle irresponsabili mani dei borghesi.

La soluzione non è di certo lottare contro la tecnologia: sarebbe una battaglia persa in partenza. Tra l'altro, perché adesso è in discussione solo l'applicazione energetica della tecnologia nucleare; perché, ad uso militare, l'industria atomica si è sviluppata già da tempo, e perché solo di plutonio ci sono adesso nel mondo non meno di 150 mila chili, sufficienti per avvelenare tutta l'umanità. La soluzione è quella vecchia e conosciuta: lottare contro il capitalismo. Questo non vuol dire solo la rivoluzione socialista; vuol dire anche controllo operaio e di massa, riconoscimento del diritto dei lavoratori a supervisare le misure di sicurezza, le scelte tecnologiche, gli investimenti. Non solo nell'utilizzazione energetica dell'industria atomica, ma anche e soprattutto nei suoi aspetti militari, i più pericolosi e i più incontrollabili. I lavoratori hanno questo diritto perché è in gioco la loro vita, la vita di tutti noi, il futuro dell'umanità.

Mentre tanto, non ci dobbiamo illudere con la svolta di Carter; è un semplice ricatto, destinato a mettere in ginocchio le potenze europee (particolarmente alla Germania) e alle nuove borghesie emergenti «con denti atomici». Se le cose vanno come i nordamericani sperano, Carter si dimenticherà di nuovo dell'ecologia, e approverà il rilancio della tecnologia atomica, magari plutonio compresso. I nostri guai dovremmo risolverli da noi, come è successo sempre al proletariato nel mondo.

Miguel Angel Garcia

Anche il Vaticano fra i creditori della SGI ROMA

Ogni giorno che passa la questione dell'Immobiliare riserva delle sorprese. In questi giorni erano fallite le trattative per la sottoscrizione delle maggiori banche creditrici di un prestito obbligazionario di 37 miliardi di lire che avrebbe consentito al gruppo della Sgi di riprendere fiato in attesa che la «consulenza» di Loris Corbi, il presidente della Condotte d'Acqua, (una consociata del gruppo Iri) riesca a trarre l'immobiliare dalle secche del dissesto. L'operazione che aveva visto le banche creditrici opporre un netto rifiuto è stata nella giornata di ieri approvata dal consiglio di amministrazione del Banco di Roma coinvolto nell'immobiliare con una quota rilevante. Il tutto avviene dopo che l'intero consiglio di amministrazione della Sgi ha rassegnato le dimissioni perchè riteneva le condizioni poste dalle banche per arrivare alla sottoscrizione troppo condizionanti. In realtà ciò che sta emergendo con una certa chiarezza è che il gruppo delle banche creditrici sta appoggiando decisamente l'operazione di formazione di un nuovo gruppo che vedrebbe la partecipazione della Condotte d'Acqua con la parte più produttiva della Sgi in pratica la Sogene e le consociate estere. Sembra anzi che i continui cedimenti del titolo della Sgi all'interno della borsa (ha raggiunto le 82,5 lire, il valore nominale era di 150 prima e di 100 dopo la svalutazione decisa dal consiglio di amministrazione) vada nel senso di favorire Loris Corbi che per ora agisce nell'ombra, nell'operazione di «salvataggio».

Intanto è prevista per il giorno 16 l'assemblea degli azionisti nella quale si deve decidere lo scorporo definitivo di buona parte delle proprietà immobiliari, e verrà data lettura del bilancio del '76. I dati di questo bilancio sono significativi sia dell'attività speculativa del gruppo sia del livello del deficit. Dalle cifre fin'ora raccolte, infatti risulta che nel 76 l'immobiliare ha subito una perdita di circa 5 miliardi al mese per un totale di 52,8 miliardi. I creditori maggiori sono la Societè de Banque Sisse per un totale astronomico di 64,5 milioni di dollari, grazie ad una serie di speculazioni sui cambi, fra i tanti creditori troviamo anche il Vaticano che, attraverso l'Ior, Istituto per le Opere Religiose, si è fatto riconoscere dal gruppo Sgi un credito di 6 milioni di marchi tedeschi ed ha preteso un milione di marchi subito ed il resto entro il 1980 con gli interessi in vigore ogni anno.

M.C.

Nube di gas sull'Enel di Fusina (Venezia)

Una nube di gas, formatasi stamane sulla centrale termoelettrica dell'Enel di Fusina (Venezia) ha causato principi di intossicazione ai 220 dipendenti dell'aziendae ad altrettanti lavoratori di imprese terze, addette alle manutenzioni. L'incidente si è verificato alle 7,30 e per circa un'ora il lavoro è rimasto sopseso. Due operai sono ricorsi alle cure dell'infermiera e uno è stato poi trasferito al centro di medicina del lavoro di Padova e ricoverato.

Al congresso della Camera del Lavoro di Roma pesa la linea dell'astensione

Si è concluso domenica il congresso camerale di Roma - La battaglia data dai compagni della sinistra sindacale - La politica delle «compatibilità» con quadro politico ha condizionato il dibattito

Roma, 9

Si è concluso domenica il 10° congresso della Camera del Lavoro di Roma e provincia. Una larghissima maggioranza, erano solo nove i contrari e sei gli astenuti, ha approvato una mozione che faceva propria, sostanzialmente, la relazione introduttiva che Santino Picchetti, segretario generale della Cdl, aveva letto giovedì alla presenza di 727 delegati (per 215.000 iscritti alla Cgil) e di Luciano Lama. Sono stati poi nominati i rappresentanti del consiglio generale della Cdl che è stato allargato a 180 membri di cui 39 donne (erano solo l'8% nel precedente consiglio). Sono stati infine riconfermati i 7 segretari della Cdl. Sono per il Pci: Picchetti (segretario generale), Betti, Di Giacomo e Vettraino; per il Psi: Polidori (nuovo segretario generale aggiunto) e Palese; infine Bensi per la nuova sinista.

Di questo congresso camerale un delegato del Pci ha detto, nei corridoi, che era «un buon congresso celebrativo». La serata di venerdì è stata infatti dedicata ai saluti delle delegazioni straniere e la mattina di sabato alla celebrazione dell'85esimo anniversario della fondazione della Cdl con gli interventi del sindacato di Roma, Argan, di Gaetano Arfè e del nuovo presidente del Cnel, Bruno Storti. Ma il congresso è stato soprattutto caratterizzato dal pesante condizionamento del Pci essendo state le discriminanti politiche di questo partito quasi tutte riprese tali e quali dalla relazione Picchetti. Egli ha, accreditato una presunta natura «popolare» della Dc lamentando che purtroppo essa permanga «in bilico tra due funzioni che anche la qualità della crisi rende difficilmente armonizzabili, cioè la rappresentanza degli interessi conservatori e quella delle esigenze popolare». Ha detto che chi «indaga sulle cause della violenza e colloca le soluzioni nei tempi lunghi» cade in un circolo vizioso. Ha condannato la violenza in generale ma non ha detto che le sue origini sociali sono la violenza dello sfruttamento, della disoccupazione, dell'emarginazione, dell'oppressione e cioè la società di classe. In tutti quelli che si muovono al di fuori delle direttive del vertice sindacale egli ha visto solo dei «Ciccio Franco mascherati» e dei «Giannettini verniciati in rosso» o, nel migliore dei casi, degli ingenui che si lasciano manovrare. Ha chiesto la chiusura dei covi, ma non ha detto quali e non ha menzionato il Ministero degli Interni e i servizi segreti italiani e americani.

Non stupisce quindi che Picchetti abbia definito «soliti caccadubbi» quanti hanno criticato il viaggio di Lama (con Macario e Benvenuto) nella Germania Occidentale per «approfondire» l'esperienza di «cogestione» delle imprese in atto in quel paese notoriamente democratico. Non stupisce neanche che abbia duramente attaccato l'assemblea del Lirico di Milano che avrebbe il solo effetto di distruggere il sindacato. Stupisce invece che, dopo aver fatto propria, sostanzialmente, la contraddittoria parola d'ordine del Pci («partito di lotta e di governo»), possa pensare di risolvere la «situazione esplosiva» di Roma. A Roma e provincia i disoccupati effettivi sono almeno 190.000, i sottoccupati più di 110.000. I giovani sono il 64% dei disoccupati e dei sottoccupati, le donne sono il 40%. Ci sono a Roma almeno 50.000 lavoratori supersfruttati a domicilio. Tutte cifre che non tengono conto dell'offerta di lavoro potenziale che viene dalle casalinghe e dagli studenti. In presenza di un governo che porta avanti una durissima politica antipopolare reggendosi sulle «astensioni» del Pci e del Psi e di un sindacato paralizzato dagli equilibri politici che consentono un tale governo, non c'è da stupirsi se i padroni abbiano già ristrutturato o stiano ristrutturando le loro aziende usando largamente la «mobilità» che è loro consentita dai vertici sindacali e che traducono soprattutto in licenziamenti e in lavoro nero. Non devono quindi stupire le statistiche dell'Istat secondo le quali, nel 1976, mentre la produzione e la produttività sono aumentate di oltre il 13% la disoccupazione sia anch'essa aumentata.

Intervenendo venerdì Luciano Lama ha rincarato la dose. Come Picchetti ha difeso gli accordi con la Confindustria e governo. Ha definito «disgraziata e negativa» l'assemblea del Lirico e solo un «infortunio» la nota intervista di Macario. Ha mostrato una grande disponibilità sulla mobilità e sul salario. Ha espresso un parere negativo sulla cogestione ma non ha convinto (ha infatti, prudentemente rimandato l'approfondimento del problema al prossimo congresso nazionale della Cgil e ai contatti con le altre forze). Nella mattinata si era permesso di interrompere bruscamente, un delegato che criticava il suo comizio di giovedì 13 febbraio all'università giudicandolo una imposizione anzichè la ricerca di un confronto.

In questo clima difficile è stata la battaglia dei delegati della nuova sinistra. Essa aveva ottenuto, precedentemente, buoni risultati nel settore scuola (circa il 30% dei voti); gli statali (13%), i bancari (16%). Aveva dato battaglia, nei congressi intermedi di categorie e di zona, affinchè il sindacato conservasse un ruolo di irriducibile antagonista di classe nei confronti del capitale e della società borghese e affinchè, a questo scopo, riacquistasse una piena autonomia nei confronti degli equilibri politici che consentono di portare avanti la strategia interclassista del compromesso storico e di mantenere in vita, grazie alle astensioni, il governo Andreotti. Duramente filtrata e controllata era riuscita tuttavia a portare al congresso camerale 55 delegati, cioè il 7% (contro il 3% di quattro anni fa). In quella sede ha ricercato una maggiore autonomia del sindacato come condizione preliminare, anche, per una *reale* lotta alla disoccupazione, alla ristrutturazione selvaggia portata avanti dal padronato e alla inflazione che erode pesantemente il salario reale.

Tuttavia il filtraggio e il pesante condizionamento operato dal Pci, unito alla scarsa organizzazione e disomogeneità con la quale la nuova sinistra era arrivata a questa scadenza: hanno prodotto, unica forza soprattutto in mancanza di un sicuro riferimento politico, la discussione nei confronti della mozione conclusiva presentata da Di Giacomo e che faceva propria la relazione Picchetti. Il compagno Carlo Ranai faceva una dichiarazione di voto a favore denunciando tuttavia gli insuccessi del sindacato proprio rispetto ai suoi obiettivi centrali (occupazione e inflazione), insuccessi che hanno provocata una «perdita di credibilità» del sindacato e affermando la necessità di un «profondo mutamento di questo sindacato, verticistico e sempre più integrato dal sistema». Una parte della nuova sinistra ha ritenuto invece opportuna una dichiarazione di voto contrario. Durante questa dichiarazione fatta dal compagno Montuori, anche a nome di altri delegati, vi sono state manifestazioni di intolleranza e c'è mancato poco che si arrivasse alle mani. Si poteva giungere a una comune dichiarazione di astensione che raggruppasse tutti e che era forse *tatticamente* più giusta. È quanto dovrà chiarire il dibattito che deve aprirsi.

Giuseppe Giunta

I nodi del sindacato in un documento del Cendes

Il sindacato è di fronte ad una fase cruciale. Premono per una volta che rinneghi le acquisizioni di questi anni, i contenuti di classe costruiti in molte battaglie, il quadro politico ed il crescente interesse» dei partiti sulle scelte di fondo del sindacato. Cercano di costruire delle controtendenze a questa operazione le avanguardie politiche, sindacali, di lotta che le vicende politiche e sindacali di questi anni hanno creato nelle fabbriche e nella società.

Una svolta nel sindacato, un suo snaturamento di classe, questa la posta in gioco; lo abbiamo individuato con nettezza negli ultimi mesi a partire dal dopo 20 giugno, una svolta che non si brucerà in un ultimo clamoroso «tradimento» ma che potrà solo svilupparsi da una serie di cedimenti, arretramenti della linea dell'organizzazione sindacale.

Sul sindacato si gioca in questi mesi una battaglia decisiva per le sorti dello scontro di classe nei prossimi anni nel nostro paese, ed per il futuro della sinistra rivoluzionaria. Nel mettere al centro della nostra riflessione e prassi politica questo nodo, presentiamo oggi un documento del Cendes.

Un documento che la redazione individua di lucida analisi e di «messa a fuoco» dei nodi cruciali della questione. La redazione pertanto lo propone ai lettori, ai militanti di Dp come strumento per approfondire nelle istanze di partiti e fuori, nei collettivi di Dp il confronto e l'analisi. Il quotidiano ha già di sua iniziativa con una serie di interviste che proseguono, cercato di contribuire a mettere a fuoco alcuni problemi in particolare la possibilità di costruire una vertenza generale che sblocchi la situazione tutta difensiva del movimento operaio e sindacale. A questo contributo redazionale va saldata la discussione nelle cellule, nelle istanze di movimento e di partito per dar modo, in tempi brevi di costrutire una sintesi politica e di proposta per e nel movimento sindacale.

La sezione piemontese del Cendes ha ciclostilato la prima bozza di documento su «Il sindacato nell'attuale fase politica», di cui pubblichiamo una sintesi articolata.

Il documento parte da una considerazione preoccupata sullo stato attuale del sindacato, la cui «unità formale è ottenuta sempre di più sulla base di minimi comuni denominatori. All'approfondimento della strategia si sostituisce la ripetizione liturgica di formule». Per comprendere appieno la situazione non servono le denunce contro i vertici burocratici, ma è necessario partire dalla constatazione che il sindacato sta attraversando una fase contraddittoria di transizione verso una nuova collocazione nella società nel quadro politico, nello Stato». «Tutto questo può portare - continua il documento - a un profondo snaturamento del sindacato italiano».

Per questo occorre una battaglia politica, per questo occorre impostare tale battaglia apartire da un riesame della situazione generale dell'economia e della società italiana.

La crisi nella fase attuale

Il secondo paragrafo infatti affronta i nodi della *crisi*, nella sua specificità soprattuto per quanto riguarda l'impatto con le condizioni di vita delle masse. Il sindacato, in tale contesto, ha ottenuto successi considerevoli (l'acordo con la Confindustria del gennaio '75 per l'unificazione del punto di contingenza; i contratti della primavera '76), ma ha anche fallito i propri obiettivi proprio sul terreno che esso aveva posto al centro della propria strategia: l'intervento nella crisi economica, per relaizzare l'avvio di sostanziali mutamenti a livello strutturale (avvio di riconversione dell'apparato industriale, nuovi rapporti industria agricoltura, difesa ed espansione dell'occupazione al Sud, ecc.).

Il padronato, di contrappunto, ha scatenato un'offensiva sul costo del lavoro che ha conseguito vistosi risultati: «i costi unitari di produzione aumentano in moneta nazionale del 6 per cento, mentre i prezzi aumentano del triplo»... «nella nuova situazione in cui si trova l'economia italiana il '76 non ha gettato le basi di una ripresa stabile ma quelle della recessione nella seconda parte del '77 e, dopo l'accordo con il Fondo Monetario Internazionale, si può ritenere per tutto il '78. «Se queste tendenze non vengono capovolte, aggiunge il Cendes, gli scollamenti tra aree forti e aree deboli, tra nord e sud, tra occupati e disoccupati, non potranno non diventare rotture profonde di ordine sociale e politico, con inevitabili e insanabili ripercussioni sull'unità sindacale. A questo punto la critica al sindacato non può essere quella della mancanza di un programma, ma deve spostarsi sul terreno della pratica di questo programma (più volte indicato nei documenti). Dopo aver ripercorso la storia del sindacato di questi anni - per certi versi anche esalante, per la mole di successi conseguiti soprattutto a livello di fabbrica - si viene a sottolimeare il nodo fondamentale di questa fase: «il quadro politico, gli equilibri tra i partiti in altri termini la questione del governo, diventano sia pure in modo non sempre esplicito il terreno prioritario del confronto e delle scelte... Il ritorno al «primato» della politica e il ridimensionamento del ruolo del sindacato è largamente maturato negli anni precedenti, ma dopo il 20 giugno diventa coscienza diffusa» e il problema dell'autonomia diventa drammatico, anche perché «le ragioni del quadro politico prevalgono su quelle del sindacato non solo al vertice ma a livello di larghe masse».

Compatibilità del sistema

«In sostanza... si può concludere che non tanto di errori, limiti o ritardi si deve parlare, ma di una logica che privilegia coscientemente, anche se in termini non sempre dichiarati, il problema delle compatibilità politiche e del confronto nelle istituzioni, come luogo fondamentale del processo di decisioni che può dare al paese un più stabile e avanzato assetto politico, considerato a sua volta condizione per un superamento della crisi economica e sociale».

In questo senso «gli errori di metodo, la caduta di alcune regole di democrazia che sembravano definitivamente acquisite sono in realtà altrettanti risvolti di scelte di merito vincolate a un quadro di vere o presunte compatibilità politiche. La soppressione di una parte delle festività, l'accordo con la Confindustria sulla produttività, la neutralizzazione della contingenza nel calcolo della quiescenza (al di fuori di ogni progetto di riforma), il più recente compromesso sulla scala mobile sono esisti sindacali che pretendono una loro legittimazione in una logica politica generale la cui valutazione sfugge ad un confronto articolato di massa e si concentra in realtà negli organismi centrali di vertice. «È in tale quadro che alla elaborazione collettiva si è sostituita una pratica di ricerca di ratifica: in altre parole si è rimesso in moto un formidabile meccanismo di delega.

«La riduzione del sindacato a ingranaggio del meccanismo politico lo spezza e lo fa regredire. Ma non si tratta solo di questo.

In una situazione di crisi grave, quando tutti gli equilibri sociali sono messi in causa, la perdita da parte del sindacato da una funzione propria e autonoma a livello sociale lascia libero il campo a tutti i fenomeni di disgregazione. Una volta che il sindacato si è ridotto, nelle sue diverse componenti, a controfigura dei partiti si spezza un raccordo dialettico fondamentale tra «sociale» e «politico». La parte centrale del documento quindi affronta una analisi delle trasformazioni delle classi sociali in questa fase, e conclude che «l'analisi dei processi di scomposizione è stata fatta più volte; essi investono la fabbrica con il lavoro in appalto e decentrato, acquistano consistenza con la diffusione crescente del lavoro nero e privo di tutela; si manifestano con la più alta esplosività nelle grandi città del Sud...».

Democrazia industriale?

In conclusione di questi abbozzi di analisi, il Cendes sostiene che occorre verificare quali sono gli sbocchi che si delineano e se ad essi vi sono alternative. È fortissima la spinta attuale al pieno inserimento del sindacato in una logica di cogestione, che viene definita però in termini meno impegnativi di partecipazione o comunque responsabilizzazione. L'accordo con la Confindustria non è soltanto un fatto sindcale contingente, ma esprime una linea di tendenza ben precisa, così come è stato per le conferenze di produzione.

Tuttò questo viene a configurare una tendenza verso la regolamentazione concordata dei comportamenti sindacali in fabbrica e fuori, il tutto nell'alveo di un dibattito - il più delle volte mistificato - sulla democrazia industriale: questo «non è privo di rapporti con una certa pratica sindacale e con una pressione sul sindacato... È difficile che ciò porti a forme codificate di partecipazione o cogestione come in altri paesi, ma è bene che la discussione su questo punto sia resa del tutto esplicita per misurare fino in fondo la differenza strutturale che corre tra un sindacato di classe e il sindacato dei consigli e un sindacato che accetta, in una forma o nell'altra, la corresponsabilità della gestione aziendale e perciò il mutamento della propria responsabilità... Paradossalmente la programmazione si pone come una scorciatoia suggestiva che dovrebbe consentire al sindacato di penetrare con successo nel fortilizio della politica economica... Anche in questo caso il sindacato tende a porsi come un superpartito capace di mediare tra gli altri un programma di governo, e, ciò che è ancora più straordinario, capace di mediare i diversi interessi sociali ed economici».

Invece occorre ricordare che «la politica economica è il risultato permanente di un confronto e uno scontro di forze: compito principale del sindacato in questo caso sarebbe quello di organizzare le forze sociali che esprimono i bisogni che sono dietro all'obbiettivo, e non soltanto di indicare gli obiettivi precisi». È dunque «non si tratta di saltare i nodi della politica economica, del rapporto Stato-aeconomia, ma di arrivare ad essi partendo dallo specifico sindacale, dai processi di produzione, dal permanente bisogno di ricomposizione a livello materiale politico e culturale del movimento».

Tre punti prioritari

A partire di qui il Cendes ritiene che il ciclo di lotte e di conquiste degli anni scorsi non va rinnegato (troppe autocritiche si agitano in questa fase di arretramento!) ma la sua esperienza va riconsiderata, approfondita, allargata. Tre questioni sembrano fondamentali per una strategia centrata sulla lotta per la piena occupazione e per l'unificazione del movimento:

a) il recupero della prima parte dei contratti per il recupero del controllo sull'organizzazione del lavoro e del decentramento; l'intreccio tra investimenti, occupazione, ecc.

b) il punto decisivo oggi rispetto alle contraddizioni del mercato del lavoro è la scuola. «La riforma della scuola, intesa come riforma della sua funzione e del suo rapporto con il lavoro è oggi elemento decisivo di una strategia di ricomposizione sociale».

c) un altro punto essenziale riguarda l'orario di lavoro, in rapporto alla questione dell'occupazione. «Bisogna affrontare questo tema in modo nuovo e spregiudicato, sia associando una maggiore utilizzazione degli impianti a una riduzione dell'orario individuale (con un aumento concordato e controllato degli organici) sia sperimentando regimi elastici di orario che consentano di associare lavoro e studio nell'età giovanile e di variare il rapporto tra tempo libero e tempo di lavoro...».

Andando verso le conclusioni, il documento del Cendes afferma che «ciascuno di questi temi costituisce un aspetto di una strategia generale di riunificazione del mercato del lavoro, di unità del movimento. Ma il fatto che essi siano posti in termini sindacali non riduce il loro impatto politico. Una gestione attiva della prima parte dei contratti porta ai nodi della politica economica e di riconversione... una linea di ricomposizione del mercato del lavoro coinvolge, dal punto di vista operaio, la questione di una ristrutturazione del salario...». Si riconferma dunque, sulla base di questa linea, che il problema sindacale non è quello di ritirarsi dalla politica, ma quello di come il sindacato vi è coinvolto. Il che significa restituire al sindacato la pienezza della sua funzione prioritaria, che non è quella di essere una articolazione dello Stato, una istituzione, ma un organizzatore sociale di lotta. Se così non fosse, la sua unità verrebbe irrimediabilmente compromessa. È quanto avviene oggi? Su questo il Cendes apre un dibattito, avvertendo che occorre partire da un dato di fatto, e cioè che «i processi di divisione sociale nel movimento stanno indebolendo il sindcato, la sua rappresentatività si riduce, e, come conseguenza, esso è costretto a cercare la legittimazione della sua linea non nella rispondenza a una domanda concreta di base, ma nell'interpretazione delle compatibilità generali del sistema». Al tempo stesso «alla base si sviluppa un doppio processo: da un lato di depoliticizzazione in funzione dell'esaltazione dei diversi particolarismi, dall'altra di politicizzazione come opposizione e rifiuto dell'rganizzazione».

Su questi temi dunque si apre una discussione, una ricerca e un'analisi (del resto collegata e intrecciata con i temi proposti proprio sul Qdl dagli interventi di Antoniazzi e Lettieri). Il testo integrale del documento è comunque disponibile e va richiesto direttamente al Cendes (via della Consulta 50, Roma).

Alla Sgs-Ates licenziato un lavoratore per «prolungamento malattia»

Grate Brianza, 10

La Sgs-Ates, gruppo Stet, 2.800 dipendenti, ha licenziato un lavoratore per «prolungamento malattia». Il lavoratore da poco uscito dall'ospedale, era stato colpito da una grave malattia alla colonna vertebrale. Nella lettera di licenziamento la direzione conferma la validità dello stato di malattia, ma afferma di coler allontanare ugualmente il dipendente dalla fabbrica. La risposta degli operai è stata dura: sciopero generale e assemblea, con decisone di andare avanti fino alla riassunzione del compagno.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

ufficio operaio nazionale

È convocato giovedì 12 a Milano in Via Bonghi 4 ore 15.

LAVORATORI STUDENTI — MILANO
Sabato 14 maggio si terrà alle ore 15 in via Vetere 3 l'attivo cittadino delle cellule dei lavoratori -studenti. Nella mattinata con inizio alle ore 9,30 si riunisce la segreteria cittadina, alla quale devono partecipare almeno i segretari di cellula.

VERONA
Oggi alle ore 20,30 in via Unità d'Italia, 119, attivo sezione San Michele . Odg: riorganizzazione della sezione.

TORINO
Giovedì alle ore 21, in via Trofarello 17 riunione della nuova commissione di coordinamento delle sezioni delle provincie di To. Deve partecipare un compagno per sezione. Odg: Ordine pubblico, lavoro di massa del partito e conferenza di organizzazione.

COORDINAMENTO MERIDIONALE DONNE
Domenica 15 alle ore 9 si terrà nella sede di Ao di Lamezia Terme, il coordinamento meridionale donne. Odg: situazione del movimento e come gestire nelle sezioni i risultati del congresso. Per informazioni organizzative (posti letto, ecc.) tel. a Rosella 0968-24352.

ATTIVITÀ PDUP

RIUNIONE SETTORE SCUOLA
Venerdì alle ore 9,30 in via Cavour 185 a Roma, riunione di tutti i compagni che intervengono nel settore scuola in preparazione del contributo collettivo da portare all'ass. naz. dei deleg.

RIUNIONE NAZIONALE DONNE
Venerdì alle ore 9,30 in via Cavour 185, riunione di tutte le compagne in preparazione dell'assemblea naz. dei deleg.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Pasteur, riunione di tutte le compagne di Milano e provincia. Odg: valutazione dell'assemblea provinciale e preparazione dell'assemblea di Roma.

PADOVA
Oggi alle ore 21 in via Roma 14, commissione operaia Ao-Pdup-Lega.

MILANO
Giovedì alle ore 20,30 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni universitari di Ao e Pdup. Odg: proseguimento del dibattito precedente; giornata di lotta del 19; Tutte le situazioni devono essere presenti.

PADOVA
Oggi alle ore 17,30 in via San Pietro 12, attivo studenti universitari di Ao-Lega-Pdup. Odg: assemblea di Bologna e iniziativa politica a Padova.

LECCE
Giovedì alle ore 21, attivo provinciale Ao Pdup presso la sede del Pdup. Odg: stato del partito.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3, riunione del collettivo di Dp del commercio. Odg: ristrutturazione e attacco all'occupazione nelle aziende della grande distribuzione (Rinascente, Upim, Penney, Standa, ecc.)

RAVENNA
Oggi alle ore 20,30, nella sala della Provincia Seminario pubblico su La crisi del riformismo emiliano» organizzato dal Pdup (fed. un.) e da Ao; relazioni di Vittorio Rieser e di N. Zandegiacomi.

ROMA
Oggi alle ore 17, mobilitazione indetta dal collettivo di Dp dell'Ardeatino e dal collettivo femminista del 3° liceo artistico contro il blocco di Cossiga, contro le provocazioni dei fascisti. L'appuntamento è per tutti i compagni e le compagne a largo Bompiani.

VITERBO
Giovedì alle ore 17, nella sede di piazza Fontana Grande 6, attivo provinciale Pdup-Ao. Odg: Ordine pubblico, assemblea provinciale del Pdup.

ROMA
Un gruppo di compagne femministe che lavorano nel settore dell'informazione invitano tutte le compagne interessate a incontrarsi sul problema del rapporto donna-informazione, sul ruolo della donna all'interno degli organi di comunicazione di massa. L'incontro avverrà giovedì alle ore 17,30 , presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi.

MILANO
Oggi alle ore 17 presso la casa dello studente, coordinamento delle facoltà milanesi. Odg: preparazione della giornata di lotta del 19.

ROMA
Oggi alle ore 16 al Liceo Virgilio, assemblea cittadina degli studenti con la partecipazione di operai e poliziotti del sindacato di Ps.

MILANO
La Sima in liquidazione vende: carello elevatore elettrico Ormic; impacchettatrice a Termoretroibile. Per informazioni rivolgersi a Bart. tel. 9529205.

MILANO
Oggi alle ore 18, via Vetere 3, attivo di Dp degli ospedalieri di Milano e provincia.

TORINO
Giovedì alle ore 20,30 in via Rolando 4 dibattito su «ruolo degli insegnanti e esperienza di autoaggiornamento».

TORINO
Venerdì alle ore 20,30 in via Rolando 4, incontro del collettivo omessessuali. È gradito l'intervento dei compagni che non hanno ancora preso contatto con il collettivo.

MILANO
Donne eseguono lavori di imbiancatura, verniciatura, idraulica, mobili di legno su ordinazione. Tel. al 02-7253374.

SPECIALE SPERIMENTAZIONE

Una traccia di discussione su una questione vitale per il movimento

«Prima di entrare nel merito del discorso vorrei sottolineare l'importanza di questa iniziativa, che secondo noi non si deve esaurire affrontando questi temi specifici senz'altro importanti, ma deve essere l'inizio di un lavoro, di un collegamento stretto fra fabbrica e scuola per affrontare in prospettiva tutte le tematiche e i problemi che il paese incontra.»

Così ha scritto un compagno della Rizzoli nel suo intervento introduttivo all'assemblea degli studenti del VII Itis con quel consiglio di fabbrica.

Di fatto un anno di lavoro comune che ha visto l'impegno dei consigli di fabbrica della Rizzoli e dell'Innocenti, della sezione sindacale dei lavoratori della scuola dell'Itis, del movimento degli studenti del VII, offrono la garanzia che questa speriemntazione non è un episodio.

Abbiamo, tempo fa, presentandone i contenuti, rilevato come si tratti di una programmazione che dovrebbe investire tutto il corso dei tre anni [protagoniste sono state appunto le terze classi], coinvolgendo le altre scuole, le fabbriche, il quartiere.

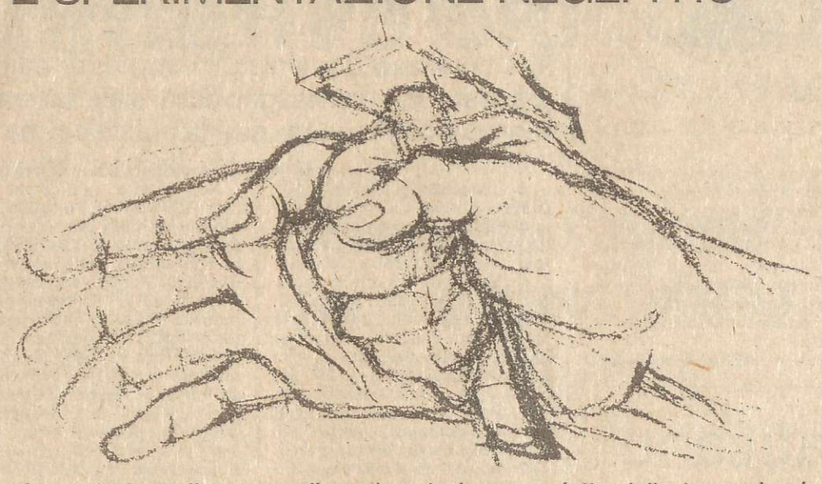
Questo sembrano aver capito anche quelle insegnanti di lettere che all'inizio sembravano non comprendere la collocazione in una sperimentazione tutta tecnica del loro lavoro specialistico; è una prova di più di come gli operai possano veramente diventare maestri anche per gli specialisti o presunti tali, del sapere.

È in questo quadro che va collocata l'importanza del convegno che si svolgerà al VII Itis il 12-13-14 maggio: un convegno non certo accademico, che non ha chiesto il patrocinio delle autorità cittadine o dei partiti, ma la presenza e l'appoggio di quelli che rappresentano i veri protagonisti del lavoro che al convegno ha portato. La Flm della zona Lambrate, la Fulpc della stessa zona, il Consiglio della zona 12, oltre a Smal, Enpi, redazione di Sapere, Clued, Clup, hanno posto le loro firme nel volantino di convocazione, in qualità di promotori del convegno, accanto ai Cdf dell'Innocenti e della Rizzoli e al Movimento degli studenti del VII Itis.

L'invito a partecipare è rivolto alle scuole milanesi, alle fabbriche, ai partiti e ai sindacati. In quale modo e con quale spirito lo dice il tema del convegno, che sottolinea il fatto che l'argomento [prevenzione degli infortuni e organizzazione del lavoro] viene affrontato come «materia di studio e di sperimentazione negli Itis». Riteniamo questo convegno e soprattutto quest'anno di stretto rapporto tra studenti e consigli di fabbrica, come un momento importante del cammino non facile di un'unità studenti'operai, che divenga garanzia sia di approfondimento comune di temi che investono le condizioni di vita e di lavoro, sia di momenti comuni di lotta per l'occupazione, per una nuova qualità del lavoro, per un rapporto di forza diverso nella fabbrica, nella scuola, nella società, per la trasformazione della scuola.

L'entusiasmo con cui in questi giorni al VII a Milano gli studenti lavorano anche per un'organizzazione del convegno che sia perfetta e stimolante riflette quello che li ha sorretti tutto l'anno e che li porterà a continuare ed estendere la loro iniziativa.

LA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI E L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO COME MATERIA DI STUDIO E SPERIMENTAZIONE NEGLI ITIS



A conclusione di un anno di sperimentazione condotto dalle terze classi del VII ITIS sul problema degli infortuni e dell'organizzazione del lavoro in collegamento con i Consigli di fabbrica dell'Innocenti e della Rizzoli editore, perché l'esperienza possa diventare patrimonio delle altre scuole milanesi e perché si arrivi ad una reale trasformazione della scuola anche sulla base di esempi concreti di collegamento fra la scuola e la fabbrica.

Il Movimento degli studenti del VII ITIS
La Sezione Sindacale CGIL-CISL-UIL del VII ITIS
Il C.d.F. dell'Innocenti - Il C.d.F. Rizzoli editore
L'FLM della zona Lambrate - La FULPC della zona Lambrate
con l'adesione del Consiglio della Zona 12, SMAL, ENPI (sezione sindacale CGIL), la Redazione di « Sapere », la CLUED, la CLUP

indicono il 12-13-14 MAGGIO un'

CONVEGNO CITTADINO

Che cosa ha insegnato il Cdf della Innocenti

Che cosa hanno imparato gli studenti nel loro lavoro comune con gli operai? A sfogliare l'ampio materiale prodotto dai gruppi che hanno elaborato le relazioni degli incontri e delle lezioni, vien fatto di pensare che c'è sia materia per dispense nutrite, sia l'indicazione di un nuovo metodo per strutturare un «libro di testo».

Le relazioni degli incontri, con consigli di fabbrica e con esperti (qui riproduciamo alcuni brani di quelle riguardanti l'Innocenti e la Rizzoli) presentano il lavoro in fabbrica dal punto di vista dei lavoratori: esperienza diretta e capacità di strutturare in modo organico, scientifico, con un linguaggio di immediata comprensione, una materia anche reperibile, in forma freddamente tecnicista, nei testi di economia e diritto, fanno di queste relazioni un documento importante di come si possa produrre in modo nuovo materiale didattico.

Non ci sono soltanto le relazioni degli incontri, di taglio più direttamente politico, ma anche le dispense su lezioni specifiche: pagine di definizioni, di grafici, anche di formule, tutta una materia «nozionistica» (l'alfabetizzazione su alcuni argomenti di fondo, come ad esempio «gli effetti della corrente elettrica sul corpo umano» e la «protezione contro i contatti elettrici accidentali»), che perde il suo carattere astratto, proprio in quanto non estrapola dogmaticamente da qualche libro di testo o quaderno d'appunti, ma frutto della scelta di guardare più a fondo, in qualità di futuri tecnici, alle cause e alle manifestazioni dei fenomeni.

Tutto questo materiale è stato raccolto e verrà distribuito ai partecipanti al Convegno: qui ne diamo solo alcuni esempi.

Ritmi e infortuni

Nei reparti di montaggio dello scheletro della macchina esiste, sui temi della nocività, tutta una problematica legata sia ai ritmi di lavoro sia alla temperatura dei reparti stessi, che nei giorni estivi raggiunge intorno ai 35-40° A questo riguardo sono state condotte nella fabbrica delle lotte, sia per la diminuzione dei ritmi sia per programmare dei sistemi per abbassare la temperatura.

Il problema del ritmo di lavoro consiste nel fatto che un operaio lavorando con ritmi elevati aumenta la possibilità d'infortunio causato da disattenzione o da stress psicologico. Mediante prove a cronometro era stato verificato che un operaio in un minuto di lavoro riposava circa 15 secondi e ne lavorava effettivamente 45; gli operai con dure lotte contro i padroni hanno ottenuto che in un minuto si riposi circa 20 secondi e che i secondi restanti si lavori.

Un altro punto su cui gli operai hanno condotto delle lotte è stato quello della revisione e miglioramento delle gru (ragni) che trasportano le auto da una linea all'altra: infatti è capitato ben due volte che l'auto si sia staccata dai ganci, cadendo, fortunatamente senza causare danno alle cose, e soprattutto alle persone. Il Cdf dell'Innocenti porta a questo punto un esempio di come sia stato necessario un morto perchè il padrone si sia preoccupato di mettere delle misure di sicurezza alle presse (infatti nel 68 un operaio venne schiacciato da una pressa): adesso, prima che una pressa scenda, due operai devono premere due pulsanti ciascuno.

Il reparto finitura

A differenza di altre fabbriche l'Innocenti ha il reparto finitura, che nelle altre fabbriche non c'è perchè ne esiste uno migliore. All'Innocenti c'è questo tipo di processo produttivo: per la verniciatura (cosa diversa da quanto avviene all'Alfa Romeo, alla Fiat ecc.) quando escono le automobili dalla catena di montaggio vengono portate alla rifinitura per poi essere vendute.

In questo reparto il lavoro si divide così: 1) le macchine entrano dentro il lavaggio e, finito questo, escono; 2) c'è un nastro che porta le macchine in due corridoi, dove vengono guardate, rifinite e perfezionate. Questo reparto è stato, ed è tuttora, uno dei più nocivi, perchè esistono problemi per quanto riguarda la vernice. C'è un certo numero di lavoratori che spruzzando la vernice sulle macchine (per togliere le imperfezioni) causano lo spargimento della vernice e delle sostanze chimiche che servono per diluire in tutto il reparto. Sono problemi non solo di questo reparto.

Sul problema della temperatura all'interno del reparto, gli unici miglioramenti ottenuti, sempre mediante le lotte, sono stati l'installamento di ventilatori nei vari reparti, che però sono praticamente inutili: d'altra parte non si è potuto ottenere di più dato che si stava avvicinando il periodo di crisi e della messa in cassa integrazione dei primi operai. Il reparto della verniciatura è il più colpito dal punto di vista della nocività, sia per quanto riguarda l'odore della vernice, sia per il rumore assordante che esiste, causato dai compressori, presente anche negli altri reparti, ma in misura minore. Le varie lotte fatte hanno messo in evidenza dei punti, che sono stati riportati nella piattaforma di lotta presentata nel 1973 alla direzione della fabbrica.

L'assemblaggio

Un altro reparto in cui ci sono state forme di lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro è l'assemblaggio. In questo reparto gli operai erano costretti a lavorare in 150 in un ambiente adatto al massimo per 80 persone, e come se non bastasse il lavoro era reso quasi impossibile dai fumi delle saldatrici e dal rumore infernale delle pinze. La lotta che gli operai hanno attuato consisteva nella formale domanda alla direzione da parte dei lavoratori, di approvare ed attuare l'installazione di aspiratori, (per i fumi intossicanti delle saldatrici) i guanti (per scintille delle saldatrici) e un impianto per diminuire il rumore delle pinze che non permetteva a due operai vicini parlandosi di capirsi.

Nonostante le numerose domande degli operai, anche dopo un mese la direzione non si preoccupò di nulla, e qui nacque l'iniziativa operaia consistente nel progettare gli impianti richiesti e costringendo, con scioperi, la direzione ad approvare ed attuare questi progetti. Un altro esempio di iniziative partite dagli operai contro la nocività in fabbrica è dato dall'installazione di potenti ventole nel reparto verniciature di auto bianche (le quali sono le più difficili) per far sì che non si vedesse l'antiruggine i tecnici decisero di aumentare la vernice, e quindi l'intensità dello spruzzo delle pistole. Così causarono l'affumicamento di tutto il reparto; quindi gli operai chiesero l'installazione di queste ventole a distanza di 25 m. l'una dall'altra in diagonale per tutto il reparto, di modo che tutti i fumi fossero portati fuori dal capannone.

Da questi esempi si può notare come l'intelligenza operaia sia ignorata e messa da parte dai dirigenti, i padroni e gli ingegneri. Questa intelligenza è servita anche ai padroni perchè con queste modifiche si è permesso un lavoro più umano agli operai, quindi lavorando meglio vi è anche un aumento della produzione nell'interesse stesso del padrone.

Un convegno sulla sperimentazione indetto da studenti e lavoratori

Un'esperienza di lotta e organizzazione contro il lavoro nero nel sud

Eduardo Alamaro è un giovane architetto napoletano. Ci troviamo alla Galleria di C.so di P.ta Ticinese n. 87. Sui tavoli stanno asciugamani di lino ricamati. Ai muri fotografie e disegni, prodotti collettivi di esperienze fatte da Eduardo insieme ai ragazzi di una scuola media del quartiere Traiano di Napoli, un quartiere sottoproletario. Altre foto e disegni realizzati nello Studio - laboratorio di Eduardo da ragazzi del quartiere. Infine le testimonianze dell'ultima esperienza, lavori di ricamo e disegni, prodotti da donne ricamatrici delle masserie (o cascine) di S. Sossio tra Somma Vasuviana e Pomigliano d'Arco.

Eduardo mi parla a lungo di tutte e tre l'esperienze. Le prime due sono state da lui descritte minuziosamente in un libro (Scuola Laboratorio - Il Punto - Emme Edizioni), su cui ritorneremo in una recensione specifica, dato l'interesse e l'importanza politico - pedagogica dell'opera.

Per il momento diciamo che la terza esperienza, la cooperativa, è un punto d'approdo in stretto collegamento con le altre due precedenti. Lo afferma Eduardo con il suo ragionare pacato, che sembrerebbe così lontano dall'abituale calore meridionale, se non fosse chiaro che la passione delle cose vissute si accompagna a una continua e lucida riflessione sui procedimenti e sui risultati.

Negarsi come architetto di fronte ai lavori della cooperativa per Eduardo è stata la continuazione del suo lavoro scolastico, in cui si era negato come insegnante, proponendosi come animatore. Ma ascoltiamo Eduardo: «Per me architetto, la cooperativa ha significato trovare un ruolo diverso, a mio avviso più concreto e reale, legato a una dinamica nella quale è necessario confrontarsi, mettersi in discussione, cambiare...La distruzione lenta e completa di ciò che si intende per architetto mi pare molto chiara proprio da questi contatti con gli altri lavoratori...Voglio dire che per me è più importante che si recuperi a un'idea di cooperativa una ricamatrice di S. Sossio, ed animare il suo lavoro fino a trovare sbocchi commerciali, che stare in uno studio d'architettura a sognare che il popolo si trasformi e che quell'architettura sia buona per quelle esigenze».

Naturalmente questo negarsi non dobbiamo intenderlo come è stato banalmente inteso da tanti, che pur si dicono rivoluzionari, cioè come distruzione della scuola in quanto esperienza e autonoma elaborazione e rielaborazione di cultura per fini e con procedimenti del tutto alternativi a quelli astratti e formalistici della scuola e della cultura borghesi.

Eduardo usa volentieri la parola decentramento, ma in senso ben diverso dal solito. Non più l'istituzione che si decentra per ideologizzare con maggiore efficacia, per catturare consensi più ampi ai modelli di cultura e di vita proposti dalla classe dominante. Decentramento significa per Eduardo inserirsi in modelli culturali di base e operare appunto in un'ottica di trasformazione. Insomma decentramento è confrontarsi con la realtà culturale del popolo. Per un intellettuale è rieducarsi. Questa è una linea di massa, è l'insegnamento maoista.

Eduardo rifiuta decisamente il populismo di quanti nella sinistra istituzionale, dura a morire (dura dalla Liberazione), vorrebbero che il popolo si muovesse secondo degli schemi che loro stessi forniscono. È l'intellettuale che deve cambiare in un comune sforzo di rieducazione che impegna tutti, ma soprattutto l'intellettuale abituato da secoli al vanto del proprio lavoro separato e privilegiato. Solo così l'esperienza e la competenza specifica dell'intellettuale può essere messa a disposizione dei lavoratori senza timore di prevaricare sui lavoratori. E bisogna anche tenere presente che anche i lavoratori hanno la loro esperienza da portare in questa messa in comune delle abilità di tutti.

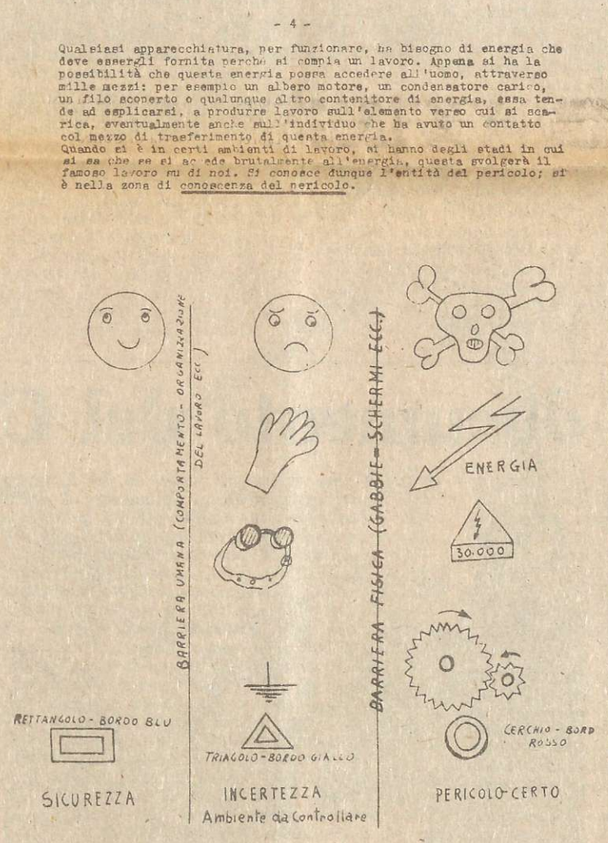
Prendiamo le ricamatrici di S. Sossio. Esse possiedono una tecnica ormai svilita, perchè staccata dal contesto culturale originario, sottopagata, alla mercè dei padroncini e delle Boutique. Si tratta dunque di inserirsi e riproporre non tanto un disegno più bello e più appetibile, ma creare un tessuto aggregante ove questo lavoro, queste forme, questi colori avessero un senso e un ruolo.

Il lavoro della cooperativa cioè ha fornito a queste lavoratrici delle masserie il momento e la sede adatti per realizzare creativamente le loro abilità tradizionali. E si dice creativamente perchè l'abilità manuale e l'antico patrimonio culturale si fonde in questi ricami e disegni con la lezione delle avanguardie e dei «maestri» dell'architettura e delle altre arti.

La cooperativa fondata nel 76 prevedeva tre livelli: *di pronto intervento* per lavori idraulici, elettrici, edilizi ecc.; *livello artigianale* per riportare in vigore produzioni e mestieri tipici dell'artigianato locale; *livello di laboratorio e ricerca* nel settore artigiano e artistico per dare la possibilità a giovani ed adulti di scegliersi liberamente un lavoro in base alla creatività e alle tecniche apprese.

Alla cooperativa, che ha in funzione per ora i primi due livelli, appartengono operai, diplomati, studenti. C'è anche un laureato (Eduardo), un obiettore di coscienza, un gesuita - operaio. Ci sono le ricamatrici delle masserie per il secondo livello. Il lavoro e la messa in comune delle abilità determina una più sviluppata coscienza individuale e sociale. Non più stare sotto un padrone, comunicare liberamente, essere pienamente liberi, anche dire delle cazzate, se uno in quel momento ha voglia di dirle, confrontarsi con i compagni. Tutto ciò produce in chi resta senso di responsabilità e coscienza politica. Si dice in chi resta perchè il turn - over, come in tutte le attività liberamente scelte, non è indifferente. Questo si dice anche per valorizzare l'impegno di coloro che perseverano e il loro rifiuto dei facili entusiasmi di cui gli intellettuali borghesi sono così spesso portatori, salvo poi a sprofondare nel pessimismo più nero dopo le prime delusioni. Davvero rieducarsi è una cosa difficile!

Claudio Annaratone



Un'illustrazione da una delle dispense usate dagli studenti.

Questa esperienza deve continuare e generalizzarsi

«Abbiamo cooperato a questa iniziativa, perchè la riteniamo molto importante; abbiamo anche interessato il sindacato perchè il convegno sia propagandato anche nelle altre fabbriche».

Così ci hanno detto i rappresentanti dei Cdf dell'Innocenti e della Rizzoli, convenuti al VII Itis per la enferenza stampa.

Purtroppo assenti erano i giornalisti, presenti noi del Quotidiano, Radio Milano Popolare, Canale 96.

«I giornali non hanno ritenuto importante la nostra iniziativa, che invece ha trovato la collaborazione attiva dei consigli di fabbrica. Del resto non sono i pennivendoli che ci interessano, ma gli operai. Qui ci sono anche due tecnici dell'Enpi, che hanno collaborato con noi», esordisce uno studente del VII.

Interviene un compagno della sezione Cgil dell'Enpi: «Per noi questa è una cosa nuova rispetto alla tradizione del sindacato. È in ballo la riforma della scuola, ma a livello istitizuionale si rispettano esigenze di compromesso, che non vanno nella direzione degli interessi operai. Queste esperienze di base, di rapporto corretto scuola-fabbrica nel controllo sui contenuti della scuola, vanno generalizzati vanno sostenute anche dal sindacato nel suo complesso»

La partecipazione degli studenti è stata dk massa, e lo dimostra il fervore con cui anche oggi, alla vigilia del convegno, gli studenti lavorano, a preparare una mostra su Seveso, ad attaccare manifesti in tutta la città. Al VII Itis non c'è più stato l'assenteismo degli studenti da quando questa iniziativa li ha portati in modo diverso e sotto la guida dei Cdf a visitare le fabbriche, ha visto in cattedra, non i normali insegnanti, ma gli operai ricchi della loro esperienza. Ci dice queste cose l'insegnante che più si è impegnato in questa sperimentazione, Carmine e aggiunge: «Su una trentina di insegnanti delle III classi, solo 7 si sono impegnati fin dall'inizio; ma adesso che hanno visto il successo si danno da fare anche gli altri: è opportunismo, ma è anche questa una vittoria».

La pagina 6 di domani sarà dedicata alla musica Sulla pagina 3 ospiteremo un contributo del compagno Menzione sul recente congresso di Magistratura Democratica

Cdf Rizzoli: una lotta che parte dall'orario e investe la nocività

Come si affronta il problema della salute

In fabbrica quindi avendo presenti i limiti legislativi che non garantiscono la salute del lavoratore, e l'esigenza di fare un discorso più complessivo abbiamo tentato di affrontare il problema della salute in termini complessivi. Una prima grossa battaglia è stata quella per il rispetto dell'orario di lavoro, in quanto avevamo un orario programmato che specialmente di notte vedeva il lavoratore sottoposto a dei turni di 10 ore e questa era una delle condizioni che aumentavano il rischio dal punto di vista infortunistico, la battaglia fu appunto per la limitazione di queste ore.

Un altro tema che abbiamo affrontato è stato quello della difesa degli organici perchè con più lavoratori sottoposti allo sforzo di un certo tipo, ci saranno anche minori possibilità di rischio. Queste conquiste abbinate ad una serie di norme protettive hanno abbassato notevolmente il numero d'infortuni e questo spiega il fatto che il problema va affrontato in senso generale.

Partendo da queste esperienze positive il lavoratore ha capito che questo non era un problema che potesse essere delegato, ma che andava gestito in prima persona impegnando tutte le strutture sindacali, i delegati, il Cdf. Questa è stata una presa di coscienza determinante, perchè senza questa partecipazione è difficile affrontare i problemi non solo nella fabbrica, ma in genere, e poi dargli uno sbocco positivo. Con questa presa di coscienza il lavoratore si è impegnato di più su queste tematiche che fino a qualche anno fa non venivano trattate. Su questa spinta abbiamo più volte impegnato l'azienda ad intervenire sulle condizioni ambientali, e per esempio abbiamo bloccato una rotativa a causa del soffitto troppo basso, e finchè l'azienda non ha creato una situazione diversa la rotativa è rimasta ferma.

Questi sono solo i primi passi, ma sono significativi di una presa di coscienza del movimento operaio che va in questo senso, perchè penso che il problema dell'ambiente sia uno fra i più difficili da risolvere, perchè la tendenza del padronato è quella di riempire il più possibile di macchine produttive senza tenere conto delle condizioni ambientali che crea nei confronti del lavoratore. Abbiamo impegnato l'azienda anche sul problema della polvere con dei risultati che anche se parziali cominciavano a dare un indirizzo alla lotta che portavamo avanti, nella convinzione che una migliore condizione di lavoro avrebbe dato una risposta al problema dell'infortunistica nel senso che migliori sono le condizioni di vita in fabbrica minori sono le percentuali di rischio.

Alcuni dati

In questa fase è entrato in fabbrica lo Smal e questo è stato un fatto importante, che ci ha dato 2 risultati sostanziali. Uno di carattere più conoscitivo, perchè attraverso una serie di indagini che lo Smal ha fatto nei reparti abbiamo avuto conferma che quelle condizioni che il lavoratore rifiuta d'istinto non erano frutto di una emotività soggettiva, ma erano pericoli reali per la salute. I dati hanno dimostrato quali fossero i pericoli reali cui il lavoratore andava incontro. L'esame dell'udito è stato fatto a 548 lavoratori: ne sono risultati 207 normali, 152 con alcuni traumi acustici, 43 con pericolo per l'udibilità nel senso che l'operaio non sente più alcunni tipi di rumori. Quello che fondamentalmente è emerso è che 35 lavoratori hanno dovuto essere spostati dal reparto in cui erano, perchè non erano più in condizioni di poter svolgere il proprio lavoro. Senza l'impegno della fabbrica a risolvere questo problema i lavoratori in queste gravi condizioni sarebbero sensibilmente aumentati. Altro problema che noi abbiamo in fabbrica è quello delle malattie professionali. Noi abbiamo due tipi di malattie professionali ufficialmente riconosciute. Uno è il saturnismo, che è derivato dalla polvere di piombo e che prende i compositori ed i notipisti che sono a contatto con questa polvere e poi abbiamo l'intossicazione di toluolo che riguarda più la stampa. Il toluolo è un solvente che noi usiamo negli inchiostri e serve a far essiccare l'inchiostro che però quando evapora viene respirato dal lavoratore che lo assorbe in due maniere, aspirandolo quando evapora e per azione diretta, attraverso la pelle quando mette le mani in questo solvente. I pericoli di questa intossicazione sono che il toluolo incide sul sangue, mette in crisi il fegato, e in casi eccezionali porta all'anemia, cioè all'impoverimento di globuli rossi. Questi sono quindi pericoli grossi anche se in questi ultimi anni non ne abbiamo più verificati. Anche qui la legislatura non risponde più a queste esigenze, non solo perchè non ha mai garantito niente per queste malattie professionali nel senso che si limita solo al risarcimento finanziario, ma non interviene mai in fase preventiva e non tiene conto nemmeno che il nuovo modo di lavorare crea nuovi disturbi, il progresso tecnologico, il diverso modo di organizzare il lavoro può darsi che elimini alcune malattie tradizionali, ma continuamente ne crea delle altre, quindi è chiaro che bisogna fare un discorso di medicina preventiva. Un altro aspetto importante a cui lo Smal ha dato un grosso contributo è stata la risoluzione dei problemi rispetto all'atteggiamento del padronato.

Facendo l'esempio del rumore. Noi prendiamo come punto di riferimento rispetto all'udito gli 85 db (decibel) che è la misura convenzionale riconosciuta sia in Europa sia in America. Quello che è stato riconosciuto nei reparti è una media di 85-90 db come rumore costante, con punte di 96-100 db. Questo significa che se si tiene presente che il livello di rischio del lavoratore raddoppia ogni tre db cioè da 85 a 88, già quando si raggiungono gli 88 db è raddoppiato il rischio, a 91 si raddoppia ancora, a 94 ancora e via dicendo, e siccome noi siamo arrivati a punte di 96-100 db, questo vuol dire che il rischio è altissimo.

Quello che noi quindi proponiamo a Rizzoli, è che se ci sono le possibilità bisogna portare il livello a 70-75 db quindi al disotto del minimo margine di rischio. Quindi lo sforzo che si deve fare non è quello di rimanere nei limiti consentiti dalla legge, ma è quello di realizzare il massimo delle condizioni possibili per migliorare il reparto. Abbiamo quindi tolto l'iniziativa del padrone unilaterale e ce la siamo gestita noi.

DALL'INTERNO

In forni la cui temperatura non distrugge il Tcdd

Carogne contaminate da diossina bruciate a Como

Animali morti provenienti dalla zona B consegnati al macello comunale di Como, direttamente dalla Regione - La denuncia portata nel corso del consiglio comunale e confermata dal direttore del macello - Pare che analoghi episodi siano avvenuti a Varese e a Bergamo

Carogne di animali morti nella «zona B» di Seveso sono state bruciate nei forni inceneritori o nei mecelli di alcune città lombarde. Forni evidentemente non «abilitati» a distruggere la diossina dato che la temperatura massima che possono raggiungere è sui 1200 gradi anzichè sui 2000 che sarebbero necessari.

La denuncia terribile è venuta a Como, nel corso del consiglio comunale svoltosi martedì sera, ma pare che provvedimenti analoghi di distruzione delle carogne siano stati effettuati anche a Varese e a Bergamo.

L'ha detto il sindaco di Como, il democristiano Spallino, prendendosi la parte del denunciatore (o, piuttosto, mettendo le mani avanti) dato che, afferma, non era stato avvertito.

Lo scandalo in realtà era già nell'aria. Alcuni cittadini, insospettiti dalla puzza di carne bruciata che proveniva dal macello comunale, aveva sollecitato indagini. Se ne era interessato un consigliere del Pci, Ferrario, presidente della commissione ecologica e ambiente, che aveva scoperto che per tre volte durante il mese di gennaio erano arrivati animali da bruciare.

Pare che la Regione avesse trattato direttamente con il responsabile del macello di Como, il dott. Sala, concordando l'invio delle carogne senza informare le autorità comunali.

Il dott. Sala, interpellato dai compagni di Radio Como, ha confermato sostenendo testualmente che «non esiste pericolo perchè le carogne provenivano non dalla zona A ma dalla zona B». Ora, è noto a tutti che la diossina esiste anche nella zona B: prima di tutto il fatto che la quantità media sia inferiore a quella della zona evacuata non significa che non esista pericolo, in secondo luogo la «media» non dice tutto, non dice cioè che anche nella zona B sono state rilevate in singoli punti quantità molto elevate di diossina.

Se sono insufficienti le «misure igieniche» proposte alla popolazione (i casi di cloracne confermano) figuriamoci cosa hanno potuto fare gli animali, camminando e cibandosi di sostanze contaminate.

Basti pensare che sui prati della zona B campeggiavano cartelli che vietavano l'accesso alle persone.

Una circostanza aggrava ulteriormente la denuncia di Como: il macello comunale si trova a Camerlata, una località densamente popolata, dove si trova l'ospedale civico Sant'Anna e dove si intrecciano strade molto importanti, quali quelle che portano a Milano, all'autostrada e alla Svizzera.

Dove si sono depositati i fumi dell'inceneritore? È successo lo stesso anche a Varese e a Bergamo? Chi traccerà più i confini dell'area contaminata? Sono domande e a cui le autorità regionali e provinciali devono dare una risposta immediatamente.

Di quanti bimbi malformati sarà responsabile la Roche?

Il caso del bambino di Meda nato nei giorni scorsi con una grave malformazione all'apparato intestinale - originata dalla diossina - non è purtroppo il primo e forse nemmeno l'ultimo episodio della tragedia che ha colpito le popolazioni di queste zone.

La malformazione del neonato - una gastroschisi, cioè una grossa ernia dovuta alla fuoriuscita di parte dell'apparato intestinale è purtroppo una di quelle descritte da coloro che hanno studiato gli effetti teratogeni del Tcdd in Vietnam. Come gli scienziati avevano già segnlato, la massima possibilità di nasciste con malformazioni riguarda proprio i bambini concepiti nei primi mesi dopo l'intossicazione: dunque l'elenco potrebbe allungarsi da qui in avanti. Si tratta di problemi gravissimi e molto delicati. Le autorità che hanno nascosto e minimizzato i rischi diossina [soprattutto per alimentare una campagna antiabortista] sono le principali responsabili di «omissione di soccorso», tuttavia non è montando campagna scandalistiche in senso opposto che si contribuisce a far chiarezza nella gente. Subire l'«aborto bianco» o la nascita di un figlio deforme per colpa della Roche Givaudan è già una violenza così terribile che a questa non si può aggiungere la violenza di trovare la propria tragedia, con nomi cognomi e indirizzi, su tutta la stampa. Un discorso di corretta informazione, di controllo della gente, di obiettivi sanitari ed anche economici va portato avanti capillarmente tra la popolazione delle zone colpite; il fatto che per molti sia ormai troppo tardi impone, come minimo, un po' di rispetto.

MILANO RIUNIONE DELLE COMPAGNE DI AO

Ci troviamo giovedì alle 18,30 per discutere i problemi della riorganizzazione delle sezioni e l'esito del direttivo.

Si può risarcire lo stupro? Il movimento delle donne discute i problemi posti dai processi

Un dibattito tra le migliaia di compagne che hanno seguito a Torino il processo contro i violentatori di Gabriella - La pena è stata ridotta in seguito a un risarcimento di 5 milioni Può il movimento usarli? - Le differenze tra essere donne o «avvocati democratici»

Torino, 10

Cinque anni di galera ai due stupratori di Gabriella, quattro anni e sei mesi ai tre che «stavano a guardare»: queste le condanne inflitte nel corso di un processo che ieri ha visto mobilitate migliai di donne. Davanti al Tribunale la discussione era soprattutto su un punto: i cinque violentatori si sono visti ridurre di un anno la pena perchè hanno offerto un «risarcimento» di 5 milioni.

Un comunicato letto in aula dal collegio di difesa accettava i soldi per «destinarli integralmente ad iniziative che si propongano di affrontare in termini nuovi il problema della violenza sulle donne». Fuori la discussione metteva in evidenza modi diversi di intendere il processo. Accettare il discorso dell'«attenuante» del risarcimento, si diceva, non significa avallare perlomeno moralmente un principio della giustizia maschile e una differenza fra «stupratori proletari» e «stupratori fascisti»? Le compagne si scontravano col fatto che la loro pratica di movimento in questo caso non andava d'accordo nemmeno con la pratica della «difesa democratica», in base alla quale un avvocato conosciuto per aver difeso lavoratori licenziati ha scelto di parlare in difesa di uno degli imputati minori.

Davanti a questi problemi non ha portato chiarezza l'intervento di Mariangela Rosolen, deutato del Pci e membro dell'Udi, che definiva delle «Marie Coretti» le compagne che si opponevano all'accettazione dei soldi, dicendo in pratica che i «reati sul sesso» vanno trattati alla stessa stregua dei furti e delle rapine.

In serata il movimento femminista di Torino ha emesso questo comunicato:

«Oggi 9 maggio, al processo contro gli stupratori Gabriella e Germana hanno rofiutato per sè i 4 milioni e mezzo offerti a titolo di risarcimento, ma li hanno accettati per il movimento. Il movimento femminista si è riunito per discutere, ed anche noi rifiutiamo questi soldi e riteniamo inaccettabile la proposta perchè un'azione come lo stupro non può essere «comprata» nè con 2 lire nè con 4.500.000 nè con qualsiasi somma. Lo stupro è un'espressione violenta della sessualità maschile, può succedere ad ognuna di noi e nessuna di noi vuole dare delle attenuanti agli stupratori nessuna di noi vuole mandare questo atto di violenza subita. Volevamo che il processo non dovesse essere vissuto individualmente da Gabriella, perchè ognuna di noi si sente offesa e colpita. Anche adesso vogliamo trovare un modo collettivo nostro di rispondere a questo atto, un modo che non siano i soldi. Con i soldi gli uomini comprano le mogli, con i soldi comprano le puttane ma con i soldi non compreranno mai la lotta per la nostra liberazione».

L'organizzazione Udi, presente alla riunione, deve ancora discutere per prendere una posizione».

Avevamo cercato in tutti i modi di rendere collettivo e «politico» il processo e ci siamo scontrate con un problema: cos'è un processo politico per stupro: si può «socializzare», rendere collettiva un'esperienza del genere?

Abbiamo cercato di confrontare questo processo a quello di Gigliola Pierobon: in quel caso eravamo riuscite tutte ad identificarci con lei, con il diritto di decidere della nostra maternità. In questo caso invece, anche se non è stato discusso a lungo, più che identificarsi con la violenza subita, si identificano con la lotta contro lo stupro, con l'esercizio della rabbia e della violenza contro questi maschi, rimanendo poi perplesse di fronte alle condanne. Questo stesso problema ce l'eravamo posto quando discutevamo sulla legge per l'aborto: non crediamo nella galera in generale perchè come i soldi, il risarcimento, essa dà il senso dell'immutabile, di ciò che può essere misurato, pesato, quantificato, che non può cambiare. La nostra invece cambia, cambia il mondo e noi stesse, ma la contraddizione sta proprio nella mancanza di controparti.

La difficoltà di rendere collettiva questa violenza per chi non l'ha subita sta nel dover ritirare a galla quei pezzi di noi, quegli episodi che ci hanno viste passive violentate, maltrattate: la forza e la rabbia organizzate si potranno esprimere non entrando in qualche servizio d'ordine, ma superando questa nostra passività. Anche nella pratica di aborto si presentano gli stessi problemi: è più facile identificarsi con che pratica l'aborto, con la libera maternità che con il subire l'intervento; tipica infatti la reazione della donna più «politicizzata» che ha parlato dell'aborto in termini di legge, senza autocoscienza, che al momento dell'intervento si rende conto che è il suo corpo ed improvvisamente ha paura. Abbiamo detto che lo stupro è un'espressione violenta della sessualità maschile, una violenza che nessun uomo per definizione può subire, che ogni maschio, potenziale stupratore, riporta in maggior o minore misura nel rapporto sessuale. Lo stupro però è anche una contraddizione per i maschi, perchè con esso la donna diventa una «proprietà privata» che tutt'al più si presta [rapporti liberi] o si affitta [prostituzione]. La differenza tra violenza carnale [= rapporto completo] e atti di libidine violenta [= qualsiasi altra cosa, con 1§3 della pena] stigmatizza un altro problema: la proprietà è totale se connessa alla riproduzione e alla vagina. È proprio per questo che riteniamo, pur non avendo discusso a fondo, non sapendo com'è un processo «politico», che, se la compagna, la donna lo cuole, la pubblicità del processo serve a noi, non agli uomini. Seguire una stupratore sul lavoro, a casa, rendere noto il suo nome, vuol dire renderlo isolato, far scoppiare le loro contraddizioni e rafforzare noi.

V. e D.

Librerie piemontesi aderenti all'assemblea di mercoledì 11-5-77 alla Statale di Milano contro le perquisizioni e l'arresto di Giorgio Bertani: Cooperativa CELID di Torino

Cooperativa CS di Torino
Cooperativa I Comunardi di Torino
Libreria Bookstore di Torino
Libreria Hellas di Torino
Libreria Luxemburg di Torino

Libreria Bologna e Galliano di Torino
Cooperativa Linea Rossa di Asti
Cooperativa La Torre di Alba
Libreria Moderna di Cuneo

Preso atto de violento attacco repressivo contro le libertà di stampa e di opinione, l'Associazione Regionale della Cooperazione Culturale Piemontese aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue esprime la propria solidarietà con gli editori e i librai colpiti dalla nuova repressione voluta e dalle forze più retrive della democrazia cristiana.

Condannati un sindaco e due assessori dc

Il sindaco e 2 assessori Dc di San Martino sulla Marruccina (provincia di Chieti) sono stati condanati a quattro mesi di rclusione e aun anno di interdizione dai pubblici uffici. Il sindaco Giuseppe Di Sciascio e gli assessori Di Rico e Pompilio sono stati riconosciuti colpevoli del reato di interesse privato in atti d'ufficio. I tre avevano infatti fatto assumere illegalmente il figlio di Pompilio.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La Fgci milanese continua sulla via della provocazione

Ieri mattina una ventina di «giovani» del Pci si sono presentati con fare minaccioso davanti alle scuole di Piazza Abbiategrasso, dove il giorno prima l'assemblea degli studenti aveva condannato l'aggressione nei confronti di alcuni compagni, compiuta domenica dal Pci durante la sua manifestazione per il Cile, distribuendo un provocatorio volantino nel quale si sosteneva che Dp copre di fatto le Br e i Nap, e cercando di far svvolgere un'assemblea in cui i compagni di Dp avrebbero dovuto fare «autocritica». Quando un compagno ha cercato di contrattare con loro è stato aggredito a freddo; dopo di che, aveva comunque inizio l'assemblea mentre il Pci aveva fatto giungere alcuni suoi quadri operai della zona, tentando come ormai fa spesso di farli apparire come inviati dal sindacato per isolare gli studenti «estremisti». Questa manovra però non riusciva grazie alla maturità politica degli studenti che trasformavano l'assemblea dal tentato processo che il Pci voleva inscenare a un confronto sull'unità operai-studenti che coinvolgeva gli stessi operai del Pci, oltre che altri compagni del sindacato sopraggiunti in seguito. A questo punto il Pci vista la piega che stava assumendo l'assemblea cercava di scioglierla provocando nuovi tafferugli durante i quali veniva pesantemente picchiata una compagna. La Flm di zona ha comunque preso le distanze da questo intervento «normalizzatore»

Rispetto a questi ultimi fatti vogliamo solo fare una considerazione: non è certo nostra intenzione confrontarci a questi livelli con i compagni del Pci, dato che riteniamo che le contraddizioni tra noi e loro vadano affrontate col dibattito politico e non con lo scontro fisico, diciamo però loro chiaramente che non siamo disposti ad accettare limitazioni di agibilità politica di qualsiasi tipo, nei confronti dei movimenti e delle organizzazioni di classe che si oppongono alla linea del compromesso storico.

Occupate dai lavoratori quattro scuole nel Trentino

Nei giorni 10 e 11 maggio i lavoratori della scuola della provincia di Trento scendono in sciopero (con un'articolazione di una giornata di sciopero a testa) ed occupano quattro scuole medie superiori nelle zone più importanti, cioè Trento, Rovereto, Riva del Garda, Mezzolombardo. La mobilitazione (che fa seguito all'occupazione del provveditorato agli studi del 1 aprile) vuol dare una risposta alla diffusa esigenza di nuove forme di lotta, che pur non prescindendo dallo sciopero, lo sappiano esaltare politicamente. Le occupazioni, alle quali è garantita la partecipazione attiva con sciopero degli studenti, prevedono un programma fittissimo di iniziative: gruppi di studio sulle tematiche più attuali , incontri con le forze politiche e sindacali e con i Cdf, dibattiti sulla didattica con la partecipazione di insegnanti e corsisti delle 150 ore. Le ragioni politiche e gli obiettivi di questa mobilitazione vanno ricercati nella mozione, approvata all'unanimità dal direttivo provinciale della Cgil-scuola.

In essa si legge della necessità di alzare il tiro, di renderlo compiutamente politico: «restando il rinnovo del contratto il primo punto del nostro impegno, non vogliamo limitarci a questo: dobbiamo continuare la lotta sul terreno generale con gli altri lavoratori, dobbiamo attrezzarci a dar battaglia contro il progetto di Malfatti, anche nelle articolazioni che assumerà a livello provinciale».

Gli obiettivi a livello provinciale , uno dei momenti fondamentali della lotta, anche e soprattutto per costituire un'opposizione nei confronti della controparte locale, la giunta Dc sono: aule sufficienti per 25 alunni per classe, generalizzazione del tempo pieno, organizzazione del personale non docente nell'ipotesi negativa del suo passaggio alla provincia; impegno per la scuola dell'infanzia.

La mobilitazione di tre giorni è stata confermata anche dopo la revoca degli scioperi nazionali, con ulteriori motivazioni che sono bene espresse dalla mozione approvata dall'assemblea provinciale dei delegati nella quale si «respinge la motivazione di ordine pubblico per quanto riguarda la revoca degli scioperi del 29 aprile e del 4, 5 e 6 maggio, perchè rappresenta non solo una subordinazione del sindacato alla ragione politica dell'attuale quadro politico (e, per quanto riguarda la scuola, alla volontà di Malfatti), ma soprattutto perchè essa rappresenta l'accettazione di una definizione degli scioperi come turbativa dell'ordine pubblico costituito.

L'assemblea dei delegati esprime un giudizio nettamente negativo sul protocollo di intesa posto in discussione nelle assemblee di base. Gli elementi di fondo contenuti in questo protocollo esprimono l'allineamento alla politica governativa per quanto riguarda gli aspetti economici, normativi, di riforma della scuola e di diritto allo studio. L'accordo infatti rispecchia puntualmente la linea di controriforma scolastica di Malfatti e della Dc, con la riduzione drastica della scuola come servizio sociale, con il taglio della base di massa nella scuola e con un conseguente drammatico blocco dell'occupazione per i prossimi anni nella scuola. L'accettazione da parte del sindacato di questa logica rappresenta, anche per il modo con cui i lavoratori della scuola sono stati espropriati della gestione della vertenza, uno snaturamento gravissimo della caratteristica di classe e democratica del sindacato. Riteniamo che questo processo involutivo non sia transitorio e occasionale, ma sia invece l'espressione di una svolta politi- di fondo. La lotta che conduno non è solo contro Malfatti per un contratto diverso, ma anche per la costruzione di un sindacato in cui divisioni politiche ed organizzative siano superate dai lavoratori».

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in b
in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve
breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve no

I Cdf di Marghera per la libertà di Giorgio Bertani

Porto Marghera, 10

Si sono riuniti stamani in assemblea i delegati del coordinamento dei consigli delle fabbriche di Porto Marghera (Venezia) per approvare un ordine del giorno che chiede la scarcerazione dell'editore veronese Giorgio Bertani.

È stato spedito un documento al ministro dell'interno, Cossiga e alla procura della repubblica di Verona e al magistrato bolognese che si occupa degli incidenti dell'11 marzo scorso, in cui viene sollecitata la scarcerazione di Bertani «ravvisando che il provvedimento giudiziario è un intollerabile e incostituzionale attentato alle libertà personali, di stampa e di circolazione delle idee».

I delegati del coordinamento che hanno sottoscritto il documento, rappresentano 15 aziende: Petrolchimico, Azotati, Sirma, Monico, Centraledipe, Fertilizzanti, Montefibre, Vidal, Amni, Vetrocoke, Impresa Edile Metalmeccaniche, Italsider, Breda, Leghe Leggere, Ior.

FGCI Presentato il nuovo settimanale

«Una grande battaglia culturale», così è stata definita oggi nel corso di una conferenza stampa l'iniziativa della Fgci di pubblicare il nuovo settimanale «La città futura». Il direttore del nuovo periodico, Ferdinando Adornato, ha detto che l'iniziativa, progettata da tempo, è stata tuttavia accelerata dagli ultimi fatti avvenuti nel mondo dei giovani. «In questo senso - ha detto Adornato - la nostra proposta culturale può anche essere considerata una «autocritica» della Fgci che si è trovata in ritardo rispetto all'esplosione della protesta giovanile».

«La Città futura», è emerso dalla discussione, vuole esprimere la volontà della Fgci di collegare la tradizione comunista a ciò che emerge tra le nuove generazioni. «Non è un caso - ha detto Adornato - che la pagina culturale del primo numero del settimanale sia dedicata ad un dibattito sul nuovo estremismo teorico emerso nelle lotte del movimento degli studenti».

CARCERI Pieni poteri a Della Chiesa

Roma, 10

Il ministro della giustizia Bonifacio ha presieduto oggi - informa un comunicato - una riunione alla quale hanno partecipato il sottosegretario ell'andro - delegato all'amministrazione penitenziaria -, il sottosegretario Speranza - delegato al settore edilizio degli istituti di pena -, il generale Dalla Chiesa, il capo di gabinetto, il direttore generale degli istituti penitenziari presidente Altavista ed il vicecapo di gabinetto. Il gen. Dalla Chiesa ha assunto le funzioni di coordinatore della sicurezza estrema delle carceri conferitegli dal decreto emanato dal ministro della giustizia di concerto col ministro della difesa e col ministro dell'interno. Nel corso della riunione sono stati esaminati i problemi di sicurezza delle carceri e sono state adottate decisoni operative.

(Ansa)

ROMA I fascisti aggrediscono compagna

Roma, 10

Ieri mattina i fasciati dopo una lunga serie di provocazioni alle compagne del collettivo femminista del terzo liceo artistico (ferite davanti alla scuola telefonate minatorie) hanno rinformato di nuovo la loro presenza nel quartiere ardeatino con la solita violenza. Antonella 14 anni è stata sfregiata mentre andava a scuola da tre persone col viso coperto scese da una mini. Questo episodio si inserisce in una provocazione dei fascisti che così reagiscono di fronte alla lotta che il collettivo femminista (che è in effetti l'unico organismo che ha inciso nella realtà della scuola e del quartiee) ha portato avanti durante l'anno. Ovviamente il lavoro svolto dalle compagne, tra cui uno spettacolo musicale, l'occupazione della scuola e il collegamento con il comitato di quartiere hanno alimentato e provocato la reazione dei fascisti. Le compagne sono stude di chiuedersi nell'omertà, di subire aggressioni e violenze quotidiane. Si organizzano ancora u'a volta per dare una ferma risposta politica e per esprimere una dura condanna contro i fascisti e chi li protegge.

per tutte le compagne è per le 17 di oggi 11 maggio a Largo Bombiani, vicino a P.za dei Navigatori per una mobilitazione antifascista.

Coll. Femminista del 3 Liceo Artistico

Perquisita la casa di un compagno

Milano, 10

Ennesima provocazione poliziesca ai danni di un compagno: su ordine dell'ineffabile dott. Catalanotti di Bologna è stata perquisita l'altro giorno l'abitazione di Daniele Bruscagin, del Consiglio di Fabbrica della Face Standard.

Una ventina di carabinieri si sono presentati in assetto di guerra a casa del compagno e gli hanno messo sottosopra l'appartamento, alla ricerca di prove, pubblicazioni, qualsiasi cosa, che potesse collegarsi agli incidenti successi a Bologna l'11 marzo.

Inutile dire che la provocazione ha avuto esito negativo. Il Cdf della Face Standard ha emesso un comunicato in cui è detto che «venuto a conoscenza della perquisizione effettuata dai Cc nell'abitazione di un membro del Consiglio lunedì 9-5-77 protesta per il modo e per le motivazioni risultate complessivamente infondate. Tali intimidazioni tendenti a danneggiare ed a gettare discretito sulla classe lavoratrice e sulle strutture sindacali, non fermerebbero le forze democratiche che nel paese operano per una svolta politica e sociale».

INTERVISTE Mariotti: che bello tornar con la Dc

Roma, 10 mag.

«Considero finita l'esperienza del centro sinistra. Ma la proposta di un partito socialista in permanente e incolmabile antitesi con la Dc è in sostanza una proposta di politica unidirezionale verso i comunisti. E io non intendo che il Psi finisca con lo sparire nelle loro grinfie»: lo ha detto il vice-presidente della camera, On. Luigi Mariotti, in un'intervista al mensile «prospettive del mondo». Alla domanda se ritiene possibile il ritorno del suo partito alla collaborazione con la Dc, Mariotti ha risposto che il problema non è quello di un accordo con la Dc. «Si può essere insoddisfatti di questo governo - ha detto - ma resta il fatto che oggi non esiste una maggioranza parlamentare diversa. Non esiste nè un governo di emergenza nè un governo delle sinistre. Al massimo è ipotizzabile un inserimento anche dei comunisti in una maggioranza parlamentare programmatica».

Mariotti definisce il compromesso storico una «trovata, sotto certi aspetti intelligente», ma non ritiene che in Italia i comunisti riscano ad andare al potere.

«Una politica di alternativa - ha concluso Mariotti - oggi paralizza il partito, ne mortifica le iniziative e provoca l'impoverimento delle idee.

Così a mio parere, non si andrà molto lontano».

L'augurio che noi rivolgiamo a Mariotti è che nel frattempo sia lui ad andare lontano, più lontano possibile.

10.000 al mese da ogni compagno

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
Intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
Cartellino del bollettario
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE .....
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
N. ..... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo
Mod. ch-8 bis AUT. cod. 127902

DALL'ESTERO

Carter ha convinto i nuovi «alleati» arabi

Tutti d'accordo per un mini-stato palestinese

La soluzione per il Medio Oriente sotto il segno degli Stati Uniti
Il ruolo della Siria e le resistenze in Israele

L'incontro tra Carter e Assad è avvenuto a Ginevra, un luogo «neutrale, perchè il presidente siriano si è rifiutato, negoziando da posizioni di forza, di andare «in pellegrinaggio a Washington», come invece hanno fatto, nel periodo scorso, il presidente Sadat e re Hussein. Il governo siriano intende, infatti, giocare un ruolo sempre più rilevante, iniziato l'anno scorso il voltafaccia e il tradimento nei confronti della sinistra libanese, nella soluzione del problema mediorientale.

«È una questione di dignità e di rapporti di forza», sostengono i più stretti collaboratori di Assad, alla vigilia del vertice, *«e non è assolutamente vero, come invece dicono alcuni* [la frecciata è contro Sadat n.d.r.), *che gli Stati Uniti abbiano il 99«% delle carte a loro favore in Medio Oriente.*

L'Urss, i paesi del terzo mondo, le Nazioni Unite pesano in modo rilevante sulla bilancia dei negoziati. È per questo che Carter ha indirizzato l'atteggiamento americano in un senso favorevole agli Arabi, e non avrebbe certamente posto fine alla nefasta politica di Nixon, nota come politica dei piccoli passi, non avrebbe parlato di pace giusta, invece che di regolamento conforme agli interessi delle due parti, come diceva il suo predecessore, non avrebbe introdotto la nozione di «patria palestinese», se non ci fosse stata la pressione e il peso politico di queste forze».

Nel sottofondo dei discorso diplomatici siriani, però il ruolo di «ago della bilancia» della situazione mediorientale, e la situazione normalizzatrice che sta avanzando, intende giocarla la Siria, con la sua presenza nell'assemblea generale dell'Onu, la sua forza militare nella zona, il tentativo di controllo sulla resistenza palestinese e libanese e gli accordi bilaterali con la Casa Bianca e il Cremlino. È per questo che anche Carter, nell'incontro di lunedì, all'hotel Intercontinental, è stato «prodigo di elogi per Assad e, coerente con la sua politica «alla pari» con gli altri capi di stato, ha chiesto «il consiglio e l'appoggio» del presidente siriano per realizzare il suo progetto di «patria ai palestinesi», che, più onestamente, si può chiamare, creazione di un territorio ghetto, rigidamente controllato, per il popolo palestinese nei territori che Israele continua ad occupare militarmente dalla guerra del 1967. Dal momento, infatti, che la Siria non è disposta «a cedere un pollice dei suoi territori», per creare questa «fantomatica patria palestinese», la proposta di Carter, che prende in qualche modo le distanze dalla tradizionale alleanza con Israele, è quella di creare una zona smilitarizzata ai confini con Israele. L'incontro di lunedì ha mantenuto un carattere interlocutorio e sarà perfezionato dalla prossima e seconda visita di Vance in Medio Oriente.

Il voltafaccia di Carter nei confronti di Tel Aviv che, nell'attuale piano di normalizzazione si troverebbe privata del suo bottino della guerra del 67, si è espresso anche nel recente annuncio della sospensione del trattamento preferenziale nella fornitura di armi americane ad Israele.

Le reazioni di Shimon Peres, primo ministro in carica in Israele, esprimono «viva preoccupazione per l'evoluzione della politica americana. La sospensione delle forniture militari non è nè una coincidenza nè un caso. Abbiamo tutte le ragioni per credere che gli Usa sperano in questo modo di guadagnarsi il favore degli arabi e, in primo luogo, della Siria».

CENTRALI NUCLEARI

«Si ha il sospetto che Carter abbia sotto la copertura ecologica, altri obiettivi meno legittimi: il controllo dei ritmi di sviluppo della politica nucleare europea e l'arresto del programma comunitario nel campo dei reattori accelerati (nel quale gli Stati Uniti sono in ritardo rispetto all'Europa) ha affermato a Strasburgo il senatore comunista Giorgio Veronesi intervenendo nel dibattito iniziato stamane al parlamento europeo sull'energia nucleare. Molti pensano che se l'Europa insistesse nella sua produzione nucleare potrebbe arrivare ad un fallimento come quello del concorso: c'è qui il sapore del ricatto - ha aggiunto il parlamentare italiano -: o i reattori veloci si faranno con gli Stati Uniti o non si faranno. Per Veronesi è equivocaanche la campgna ecologica che egli sospetta di avere fonti «al di fuori dell'opinione pubblica»; ci si chiede infatti - ha detto il senatore comunista - perchè proprio in questo momento di attiva campagna anti nucleare, è stato rivelato il caso delle duecento tonnellate di ossido di uranio rubate nel 1968 e la scomparsa di migliaia di chili di mateiale radioattivo avenuta negli Stati Uniti. La scomparsa della nave carica di uranio costituisce tuttavia un fatto gravissimo commesso da servizi segreti con la complicità e l'omertà dei paesi occidentali.

Contro la minaccia di intervento francese

L'Algeria aiuterà il Fronte Polisario

Dopo l'attacco del Fronte a Zourat, la Francia minaccia di intervenire - Una dichiarazione di Bouteflika in appoggio alla Repubblica Saharaui

In seguito all'operazione militare dei combattenti del Fronte Polisario a Zerout il Ministro degli Esteri francese ha dichiarato che «si tratta di una aggressione di forze provenienti da un paese vicino.

Questa colonna è arrivata proditoriamente in Mauritania con un atto di aggressione pura e semplice.» Ai tratta di una di chiarazione grave, tendente a una internazionalizzazione del conflitto tra i combattenti per l'indipendenza del Sahara e l'aggressione marocchino-mauritana alla Repubblica Araba Saharaui.

Bouteflika, membro del consiglio della rivoluzione della Repubblica Algerina, ha dichiarato in proposito: «Nel contesto politico africano, queste dichiarazioni sono molto pericolose per l'indipendenza e la stabilità del continente africano. La concomitanza delle dichiarazioni fatte contemporaneamente a Nouakchott, Rabat e Parigi e la concordanza dei propositi testimoniano la tendenza a nuove avventure militari. Il sostegno alle lotte di liberazione di tutti i popoli colonializzati.

È stata ed è una costante della politica estera dell'Algeria. L'insieme dei movimenti di liberazione, africani sopratutto, e tra essi il Polisario, beneficiano del nostro appoggio.

Questa, scelta è conforme alle risoluzioni dell'Oua e dell'Onu, così come della carta dei paesi non allineati che garantiscono il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Nella questione del Sahara Occidentale, vi è un popolo indipendente, autonomo politicamente che lotta per il suo diritto all'assistenza contro la politica espansionista ed annessionista del Marocco e della Mauritania.....

Inoltre, nel quadro della strategia globale dell'imperialismo tendente a creare tensioni e destabilizzazioni, i paesi africani devono affrontare una nuova politica d intervento attraverso l'uso di mercenari, di corpi di spedizioni militare ed la crescente penetrazione economica delle multinazionali.

Coloniale francese, è necessario sottolineare che l'Algeria ha optato per il sostegno a tutte le cause giuste della lota anti-coloniale ed antimperialista.»

M.L.

Domenica scorsa combattenti dell'ex Esercito Popolare di Liberazione Saharani (Apls) hanno mosso un attacco contro la città mineraria di Zuerate, che si trova proprio vicino al confine con l'ex-Sahara spagnolo. Dalla città di Zuerate parte l'unica ferrovia della Mauritania che sfocia nel porto di Nuadibu. Per questa sua importanza economica sia la città di Zuerate che parte dalla ferrovia erano molto ben protetti dall'esercito mauritano.

Malgrado questo però, è da un anno che il F.Polisario continua a colpire in modo grave l'economia della Mauritania interrompendo il trasporto dei minerali estratti.

La Mauritania ha cercato di supplire alla mancanza di mano d'opera locale sia attraverso l'importazione di lavoratori delle isole Canarie, sia attraverso il massiccio impiego di truppe marrocchine per i combattimenti. Così, attualmente, in questo centro minerario sono presenti operai e soldati di varie nazionalità, oltre naturalmente ai tecnici francesi che sono rimasti anche dopo la nazionalizzazione delle miniere. Uno di questi era anche il medico Renè Fichet che assieme alla sua moglie è stato ucciso nell'attacco di domenica scorsa.

Già da suo II congresso il F.Polisario aveva deciso di portare l'attacco all'interno dei paesi invasori Marocco e Mauritania. L'estate scorsa lo stesso segretario generale del Fronte, El Uali Mustafà è caduto in un operazione di guerra a Nuatchkott (capitale della Mauritania) parecchie migliaia di chilometri lontano dal confine del Sahara.

A febbraio il ministro dell'informazione Mohamed Salem Ould Salek, in una conferenza stampa aveva visitato tutti gli stranieri che si recavano a lavorare per gli invasori, che sarebbero stati considerati da parte del Polisario complici degli invasori e quindi passati per le armi. Anche questo nuovo attacco del Polisario sembra aver ottenuto gli effetti sperati: il governo di Nuatchkott infatti ah disposto per l'immediata evaquazione di tutti e 400 tecnici francesi che lavorano alle dipendenze della «Società per le miniere di ferro della Mauritania», con evidente danno per la economia di questo paese.

Dario Fornari

GERMANIA
Intercettazioni telefoniche

Dopo il caso del fisico nucleare Klaus Traube, il cui telefono era sottoposto illegalmente a controllo da parte dei servizi di sicurezza perchè aveva conoscenze tra gli estremisti di sinistra, e le registrazioni abusive dei colloqui tra avvocati e imputati nel carcere di Stammheim, il settimanale *Quick* rivela oggi un nuovo caso di intercettazioni illegali.

Il settimanale afferma che il telefono del presidente dell'Unione del personale di terra degli aereoporti (Vdf), Wolfgand Kassenbohm, fu sottoposto a controlli per tre mesi all'inizio del 1974, dopo essere stato uno dei promotori di scioperi del personale delle torri di controllo che nel 1973 avevano causato il caos negli aereoporti tedeschi.

PORTOGALLO
Visita del ministro della difesa della Rft

È giunto stamane a Lisbona, alla testa di una delegazione di funzionari del suo dipartimento, il segretario di stato alla difesa della Rft Helmut Fingerhunt, che nel pomeriggio, si incontrerà con il ministro portoghese della difesa nazionale Firmino Miguel. Tra gli argomenti che Fingerhunt affronterà con i suoi colleghi protoghesi figura la questione della base aerea tedesca di Beja (nell'Alentejo) alla cui utilizzazione sono interessati i governi di Bonn e di Washington. Quanto all'aiuto economico al Portogallo nel campo militare, il segretario di stato alla difesa della Rft ha dichiarato che il governo di Bonn fornirà alle autorità militari portoghesi materiale di ricambio e personale tecnico per la riparazione dei 20 caccia «Fiat G-91» che a Rft ha consegnato al Portogallo l'anno scorso.

FRANCIA
Gli effetti del programma economico delle sinistre

Le grandi linee dell'aggiornamento del programma delle sinistre francesi saranno definite il 17 maggio in un incontro al vertice dei segretari dei partiti dell'«Unione»: Francois Mitterrand (Ps), Georges Marchais (Pc), e Robert Fabre (Rs). Qualè che sia l'esito del dibattito, l'applicazione del programma di nazionalizzazioni ampliato costituisce la base di uno studio del costo del programma comune dovuto agdli esperti del Pcf e di cui il quotidiano comunista «*L'Humanite*» pubblica oggi gli «elementi essenziali».

Partendo dall'ipotesi di un incremento medio del prodotto interno del 6% annuo durante la nuova legislatura (obiettivo assai ambizioso poichè presuppone il raddoppio del tasso previsto), lo studio del Pcf valuta a 493 miliardi di franchi (344 a carico delle aziende e 149 a carico dello stato) le spese globali del programma comune del 1980. Esso prevede fra l'altro: un aumento immediato, ma differenziato, del potere d'acquisto dei lavoratori implicante in due anni e mezzo una maggiorazione del 10%, in termini reali, della «massa salariale» attuale (197 miliardi); una maggiorazione di 142 miliari delle prestazioni sociali (assegni familiari, pensioni, ecc), il blocco temporaneo dei prezzi; il completo riassorbimento della disoccupazione entro il 1982; il ritorno, all'equilibrio degli scambi con l'estero ottenuto tramite il controllo dei cambi, l'applicazione provvisoria di misure protezionistiche ela realizzazione di economie d'importazione e d'esportazione grazie ad un orientamento della cooperazione internazionale.

Rimini

segue da pag. 1

Infine l'intervento di Bentivogli che ha affrontato soprattutto le questioni della democrazia nelsindacato. «*Credo* - ha affermato Bentivogli - *che dobbiamo partire dalla constatazione che mai la partecipazione di base alle scele e alla gestione della linea sindacale è stata così bassa e discontinua. Ciò pone l'esigenza di strumenti di partecipazione reale che esaltino la democrazia all'interno del sindacato su una linea più rigorosa e coerente, che non presenti rapide modificazioni di priorità, le quali difficilmente vengono comprese dai lavoratori*». Bentivogli ha concluso il suo intervento centrando alcune priorità sulle quali sviluppare l'iniziativa del sindacato in questa fase, in particolare sulla questione del fisco, dell'equo canone, e dell'edilizia abitativa e dell'occupazione nel mezzogiorno. Il dibattito si è quindi concluso con la presentazione di una risoluzione finale elaborata dall'apposita commissione nominata nel pomeriggio di ieri. La rsoluzione è incentrata su sei punti fondamentali. In primo luogo lo sviluppo delle vertenze dei grandi gruppi, in particolare respingendo i tentativi di centralizzazione della trattativa e rilanciando l'iniziativa di lotta dei vari livelli.Si è anche ipotizzata una manifestazione nazionale dei grandi gruppi in lotta, da effettuarsi nel Mezzogiorno. Gli altri punti sono relativi alla questione dei piani settoriali ed intersettoriali per lo sviluppo dell'occupazione. In particolare si è affrontato la questione del riassetto delle partecipazioni statali e dèll'ingresso della Montedison nelle stesse partecipazioni statali e la questione dell'edilizia abitativa e dell'equo canone, proponendo il rilancio dell'iniziativa di lotta su questo terreno anche attraverso una manifestazione nazionale.

Altri punti affrontati dalla risoluzione sono quelli dell'occupazione nel mezzogiorno della riforma della pubblica amministrazione, del confronto con i giovani (per il superamento delle contrapposizioni con il sindacato e dello sviluppo e del confronto pur mantenendo la massima autonomia del movimento giovanile e studentesco), ed infine la questione della donna, proponendo che vengono realizzati momenti organizzativi e specifici per le donne nel sindacato e la convocazione dki un'assemblea nazionale sulla questione dell'occupazione femminile.

L'assemblea dei quadri ha infine deciso di costituire le assemblee dei delegati ai vari livelli, zonale, provinciale, regionale e nazionale garantendone la periodicità e la possibilità di convocazione anche da parte di minoranze qualificate delle strutture dirigenti del sindacato. A questa risoluzione sono stati proposti alcuni emendamenti, in particolare rispetto alla democrazia interna al sindacato, che sono stati respinti e che anche qualora venissero approvati non muterebbero il taglio generale del documento che tende ad essere fumoso su tutta una serie di elementi e non indicare se non a poche iniziative concrete di lotta.

Bentivogli

segue da pag. 1

si è dato spazio agli attacchi e alle polemiche di organizzazione. Occorre ricordare infatti che questa fase di caduta della democrazia nel sindacato corrisponde a una fase di stallo del processo unitario, che a sua volta è a monte della caduta medesima della democrazia. In altre parole, occorre mettere in luce come solo un serio e adeguato recupero e rilancio del processo unitari può determinare passi in avanti concreti sul piano della democrazia.

Qdl: Ritieni dunque che questa assemblea di Rimini sia nel complesso un dato positivo nel bilancio generale delle iniziative e nel dibattito nel sindacato in questa fase?

R: Sí. In particolare la questione dell'istituzionalizzazione delle assemblee dei delegati ai vari livelli, zonale, provinciale, regionale e nazionale, è un momento di concreto avanzamento sia sul piano di progetto unitario sia per un consolidamento ed un allargamento della democrazia nel sindacato.

Qdl: Ma questa ipotesi si fonda in primo luogo sui Cdf, come elemento portante di queste nuove strutture assembleari ai vari livelli, e i Cdf non vivono certo la loro stagione migliore, vivono anzi una situazione di profonda crisi di ruolo e di prospettive.

R: È indubbio che ci sono fenomeni negativi, in questa fase, all'interno stesso del movimento, ed è sbagliato vedere gli elementi di disgregazione solo fuori della fabbrica. Ma non c'è dubbio, a mio parere che quella che vivono i delegati in questa fase è in primo luogo una fase di assestamento. L'autunno caldo ha rappresentato l'adolescenza dei consigli, non ancora la maturità ed un loro assestamento non burocratico è strettamente legato alla capacità di ripresa del processo unitario e soprattutto di autonomia reale dalle forze che determinano il quadro politico. In questo senso la stessa decisione di costituire nuove strutture assembleari del sindacato può essere un concreto momento attraverso cui realizzare sia migliori livelli di democrazia, sia rilanciare il processo unitario.

Realismo

segue da pag. 1

mente chiaro. Germania e Usa intendono la cooperazione come rafforzamento delle loro economie. Ossola che di ritorno dalle conversazioni di Londra con gli amici occidentali ha proposto di applicare misure di ritorsione, indica bene quanto aiuto possiamo aspettarci da quella parte.

Nello sforzo di apparire più realista del re, il Pci finisce con l'assumere posizioni che sono l'esatto contrario del realismo. Oggi non abbiamo dubbi nel dire che la nostra posizione [fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia] è non solo più realista di quella del Pci, ma anche l'unica che possa salvaguardare gli interessi nazionali. I costi politici, economici, militari dell'appartenenza alla Nato lo stanno a dimostrare. Se veramente si vuole dare battaglia ai «blocchi», se si vuole contribuire sul serio alla pace e alla distensione, la via è quella di una posizione autonoma e politicamente caratterizzata: cioè quella del non allineamento e dell'uscita dall'attuale allineamento.

Psi

segue da pag. 1

categoria. Questa schizofrenia (che spesso si ripete con episodi di palese strumentalità in questa stagione di congressi sindacali) va a tutto scapito di una reale qualificazione in avanti del discorso sull'alternativa, e rischia di tradursi in un ulteriore attacco all'autonomia del sindacato e quindi in un suo indebolimento. Ma su questi temi dovremo tornare, anche con il contributo dei compagni del Psi.

Gibuti dopo l'indipendenza

Il Gibuti è indipendente: ultimo paese africano sotto dominio coloniale (francese) di tipo tradizionale, ha raggiunto l'autonomia politica con il referendum del 6 maggio, chiudendo tre secoli di presenza francese in Africa.

La maggior parte dei votanti è stata concorde sul «sì» per l'indipendenza e un po' meno sulla lista unica dei candidati alla Costituente. La discordia sui nomi dei futuri membri della Costituente è il segno di uno dei più grossi problemi politico-sociali che il nuovo stato africano dovrà affrontare. Il millenario conflitto fra le due etnie più importanti del Giubuti, gli Afars e Issas non si è fatto attendere e due organizzazioni politiche Afars hanno lanciato un appello all'astensione sostenendo che la lista sulla quale gli elettori dovevano pronunciarsi favorisce gli Issas. Il numero di candidati Issas presenti nella lista è di 33 contro i trenta degli Afars, che secondo, fonte ufficiali rispetta la proporzione presenti nella popolazione; gli altri due candidati destinati ha far parte dell'assemblea costituente formata da 65 persone sono arabi.

La percentuale dell'astensione raggiunta nella parte settentrionale del paese abitato dagli Afars, è salita a punto del 40%, mentre nel meridione, dove risiedono gli Issas, la percentuale dei votanti si è aggirata intorno al 80%.

Questo problema delle rivalità etniche si intreccia con un'altro problema, non meno pericoloso per la vita del nuovo stato. Gli Afars è una popolazione culturalmente molto vicina all'Etiopia, che non ha mai nascosto le sue ambizioni sul terrotorio del Gibuti e dall'altra parte la Somalia, che ha la sua influenza fortemente radicata fra gli Issas, è sempre stata interessata ad una annessione territoriale della piccola ex-colonia francese. Per il momento l'Etiopia, con i suoi gravi problemi e alla presa con il separatismo dell'Eritra, non pare, costituire un pericolo eminente, e la Somalia non dà segni di voler subito aprire un conflitto nella regione. La tendenza generale prevalente, per il momento, è quella della neutralità, anche per due potenze direttamente interessate: la Francia, che manterrà comunque un controllo di questo importante punto strategico dell'Oceano Indiano con la sua massiccia presenza militare, e l'Unione Sovietica, che non ha nessun interesse in aprire un conflitto in cui due suoi alleati si troverebbero contrapposti frontalemte.

Man C.

L'opposizione protesta

Esponenti dell'opposizione a Gibuti hanno dichiarato oggi che i loro seguaci *sono stati malmenati e picchiati nelle elezioni di ieri* per l'assemblea costituente e *che vi sono stati brogli elettorali.* I partiti dell'ooposizione hanno detto che rifiuteranno di riconoscere la nuova assemblea emersa dal voto di ieri: lo hanno in particolare dichiarato Mohamed Kamil Ali, Del «Movimento popolare di liberazione», e Ahmed Youssouf, dell'«Unione Nazionale per l'indipendenza».

I rivoluzionari e le sinistre: la posizione del P.S.U.

D. Cominciamo dalle passate elezioni amministrative . Come le ha affrontate il Psu, e cosa si aspettava da esse?

R. Le elezioni amministrative hanno avuto un carattere politico immediato. Perfino il modo con cui si sono svolte, con la sinistra unita in blocco unico contro la destra, ha attribuito uno spiccato carattere politico a queste elezioni. Noi riteniamo che la lotta politica e di classe si sono espresse attraverso questa lotta elettorale e per questo decidemmo a suo tempo di farealleanza con le principali forze di sinistra, il Pcf ed il Psf, cioè con le forze del Programma Comune, senza però sottoscriverlo.

D. Possiamo dire che i risultati hanno addirittura superato le nostre speranze. La sinistra è maggioritaria in tutto il paese. Se a questa cifra viene aggiunto anche il numero degli operai immigrati che non hanno potuto votare, ma hanno espresso in altri modi il loro schierarsi a sinistra, uno può dire con certezza che la massa dei lavoratori di Francia s'è espressa per un cambiamento politico.

D. In senso socialista?

R. Forse il carattere di questo cambiamento non s'è ancora chiarito nella coscienza delle masse, ma certamente c'è una tendenza verso il socialismo. E questo è un primo aspetto della nostra grande vittoria. Un secondo aspetto è il crescere d'una corrente che critica da sinistra l'«Unione delle Sinistre». Accanto al movimento ecologico cioè, con il quale abbiamo collaborato in parecchie città, s'è sviluppata pure l'estrema sinstra che molto spesso è presente solo a livello locale, come la «sinistra della sinistra» se posso esprimermi così.

Lo spirito critico s'è sviluppato anche all'interno dell'Unione delle Sinistre. Un esempio: noi abbiamo introdotto nostri candidati nella scheda di sinistra in molte città, ma potevamo esprimerci liberamente al suo interno ed anche verso l'estremo, nelle manifestazioni, nella campagna elettorale, anche su argomenti che non sono ancora patrimonio dell'Unione delle Sinistre e verso i quali gli elettori di sinistra ed i lavoratori in genere hanno riservato un'ottima accoglienza. La stessa destra ha dovuto riconoscere la sua sconfitta che viene ulteriormente accellerata dalla sua frantumazione.

D. Abbiamo l'esempio della guerra per il comune di Parigi.

R. Si. è un esempio; la destra non è riuscita ad unificarsi ed ora i contrasti sono aumentati nel suo seno, sulla strategia da adottare. Secondo noi ci sono almeno due tattiche che si scontrano al suo interno: una è quella dello scontro frontale con la sinistra. I gollisti, Chirac, credono che sia inutile tentare di dividere la sinistra e che bisogna cominciare a prepararsi per lo scontro frontale a tutti i livelli , quali che siano i risultati delle elezioni politiche.

Anche loro infatti s'aspettano la vittoria della sinistra alle politiche del 1978 e già si preparano a resistere, a sabotarla. Rappresentano la borghesia nazionale che si trova in diffcoltà a causa della crisi e la piccola borghesia che specialmente in Francia è molto conservatrice. Si tratta dei piccoli industriali che pagano cara la crisi, che non sono disposti a proletarizzarsi. È la parte più reazionaria della borghesia che ha paura più di tutti dell'evolversi della situazione.

La seconda tattica è quella di Giscard: è il settore più moderno del capitale finanziario, è la borghesia atlantica che crede sia possibile accordarso con il Partito Scoialista per una morderna gestione del capitalismo e della sua crisi: certamente si tratterà d'una gestione moderna, «democratica» nella quale sarà coinvolto anche il Ps, frazionando la sinistra. Questa rottura potrà esserci, nel loro disegno prima delle elezioni oppure dopo, come risultato delle difficoltà che creerà la reazione. Il programma di Giscard tende alla creazione d'uno schieramento di centro che isoli a sinistra il Pcf ed a destrai gollisti.

D. Sarebbe una novità nella vita politica francese, da dove è mancato un centro durante gli ultimi anni...?

R. Si, sono sforzi che fanno alcuni per la creazione di una 3° forza, come quella che c'era nella IV repubblica del '47.

D. Nel caso in cui ci sarà un governo di sinistra, quale sarà la posizione del Psu nei suoi confronti? Altre organizzazioni-estrema sinistra hanno assunto una posizione molto critica verso il Programma Comunne, mentre il Psu è apparso più moderato.

R. Infatti i partiti di estrema sinistra che si sono presentati alle elezioni e che avevano veramente una posizione più dura nei confronti del Programma Comune, hanno deciso, al secondo ballotaggio, di votare a sinistra. Ciò sta ad indicare come l'estrema sinistra non possa più permettersi di criticare irresponsabilmente la sinistra come nel passato.

Anche noi siamo convinti che i problemi della sinistra sono lontani dall'essere risolti. Nel caso d'un governo di sinistra non vogliamo che il Psu entri nel governo. Poichè precediamo che un simile governo avrà vita difficile a causa dei duri attacchi della destra, dobbiamo essere molto cauti nella nostra critica, che dev'essere costruttiva per l'eventuale governo popolare e non d'aiuto alla destra...

Per questo durante le elezioni abbiamo posto una serie di questioni che la sinistra non affronta ancora in modo giusto. Uno è il problema delle nazionalizzazioni, il problema-chiave del governo di sinistra di domani e dal quale dipenderà se veramente colpiremo il grande capitale, i monopoli, creando una tendenza anticapitalistica che non è espressa chiaramente nel programma Comune.

D. Non si parla di nazionalizzazioni dei monopoli?

R. Ne parla ma nel senso delle «statalizzazioni» , mentre noi vogliamo nazionalizzazioni sotto il controllo operaio.

Un'altra questione che abbiamo posto durante la campagna elettorale è quella dell'energia nucleare. Siamo totalmente contrari all'installazione di centri nucleari in Francia, mentre il Programma Comune è favorevole. Abbiamo pure organizzato delle manifestazioni assieme con i gruppi ecologici che hanno visto la partecipazione di molta gente.

Un terzo argomento è quello del lavoro politico nell'esercito: noi ci lavoriamo e molti nostri compagni sono stati incarcerati; crediamo che il Program. Com. sia molto vago su quest'argomento. Per evitare pericoli «cileni» bisogna impostare fiin da ora il problema della democratizzazione dell'esercito, dei diritti umani e, politici dei militari. Per noi è un altro problema-chiave e per affrontarlo siamo disposti a dare battaglia con tutta la sinistra.

C'è inoltre un problema di carattere istituzionale : se la sinistra prende in mano le redni del governo, sarà costretta a governare con un presidente della repubblica come Giscard. Crediamo che sia impossibile questo dualismo di poteri e che la sinistra deve porre la questione dell'allontanamento di Giscard.

D. Qual'è la posizione del Psu rispetto alla Cee?

R. La Cee è una struttura d'integrazione economica creata dal capitale auropeo in collaborazione con gli Usa. È una struttura che corrisponde al livello di sviluppo del capitalismo nell'Europa odierna, in contraddizione, ed è la cosa più ci interessa, con ogni tentativo serio di programmazione che potrebbe fare un governo di sinistra in un paese-membro. Se in Francia ci sarà uno sviluppo in senso socialista, allora si porrà la questione dell'uscita dalla Cee.

D. Cioè proponete l'uscita della Francia dalla Cee? Cosa dice il Pcf?

R. Il Pcf non vuole l'uscita ma la democratizzazione della Cee. Noi da parte nostra proponiamo cheintegrazione diventi semplice accordo commerciale.

Dario Fornari

Compagni, utilizzate questo modulo

IMPORTANTE : non scrivere nella zone soprastante !

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa)

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

I.P.S. - OFFICINA C.V. - ROMA